

Santa Teresa di Gesù

Dottore della Chiesa

C A M M I N O
D I
P E R F E Z I O N E¹

¹ Copiato dalla decima ristampa – POSTULAZIONE GENERALE O. C. D. – ROMA 1997.

PREFAZIONE

Lo scopo principale della Santa in questo libro fu di affezionare le figlie alla pratica dell'orazione.

Aveva già scritto il volume della sua vita, e in esso, come si è visto, aveva consacrato all'orazione vari capitoli. Ma per ragioni di umiltà non voleva che il libro fosse consegnato alle religiose se non dopo la sua morte. Quelle intanto non cessavano d'importunarla per dar loro qualche insegnamento pratico e facile su quell'orazione di cui la sentivano parlare tanto spesso e con tanto entusiasmo. Forse la Santa esitava, ed esse allora interposero l'autorità del suo confessore, P. Domenico Bañez, dei Domenicani, che gliene diede il comando, a cui ella umilmente si sottomise, regalando alle anime questo altro suo scritto non meno fruttuoso del primo.

Oltre che dell'orazione in sé, parla del modo con cui prepararsi - sempre che Dio lo voglia - ai vari gradi della vita mistica, per cui questo libro può considerarsi, e giustamente, come una prefazione a quello che verrà dopo, intitolato Castello interiore, dove parlerà dell'orazione nelle sue manifestazioni più sublimi. Lo chiama Cammino di perfezione; ed essa infatti, adagio adagio, come per una strada di cui scopre gli ostacoli e mostra le scorciatoie, conduce le anime alla fonte dell'acqua viva, che è la perfezione dell'orazione.

Nei primi capitoli divampa l'ardore apostolico dell'antica fanciulla missionaria. Dice il motivo per cui volle che il suo primo monastero fosse fondato in tanta austerità: per riparare, cioè, con la preghiera e il sacrificio i disastri dell'eresia che infuriava in Francia. E sconsiglia le sue figlie a non mai desistere di pregare e a mantenersi nella povevità e nelle austerità abbracciate.

Saranno anime apostoliche se saranno anime di orazione; ma per essere anime di orazione dovranno coltivare l'amore vicendevole che sopprime tante cause di disgusti e di conseguenti inquietudini, il distacco da ogni cosa creata che favorisce il raccoglimento, e la vera umiltà che attira nell'anima il Signore.

Ma quale specie di orazione dovranno esse praticare? Le grandi vie dei mistici non sono per tutti: pochi sono coloro che le battono. Perciò la Santa non vorrà pronunciarne neppure il nome. Per essere intesa da tutti, si indugerà di preferenza sulla preghiera vocale, parlando del modo di praticarla e dicendo i vantaggi che ne derivano quando sia fatta a dovere.

Le formule di detta orazione non devono essere molte, per non correre il pericolo di recitarle in fretta e senza attenzione. Basterebbe solo il Padre Nostro, la preghiera insegnata dalla stessa divina Sapienza, che si adatta a tutte le circostanze della vita, tanto spirituale che temporale. La Santa vuole che le sue figlie la preferiscano a tutte le altre preghiere, e per facilitarne una recita più devota e fruttuosa, si ferma con compiacenza a svelarne i segreti. Si tratta di una spiegazione originale che si stacca dall'interpretazione comune: per essa il cielo, abitazione del Padre, è l'anima umana; il regno di Dio, l'orazione di raccoglimento e di unione; il pane nostro, la SS. Eucaristia; il male da cui prega di andar libera, il pericolo che si ha, vivendo, di offendere Iddio, per cui lo supplica con termini commoventi a toglierla alla vita.

La familiarità è il carattere che distingue questo libro. Lo dirige alle sue figlie, e ne ha sempre il nome sulle labbra. Abbonda di particolari circa la loro vita di ogni giorno e, profonda conoscitrice della psicologia femminile, ha degli squarci divertentissimi. Ricca di immagini e di paragoni, di slanci e di preghiere, si rende molto varia e naturale.

Il Cammino di perfezione ebbe due redazioni. La prima, che si conserva nella biblioteca dell'Escorial, detta perciò escorialense, è del 1566; la seconda seguì immediatamente, con molta probabilità lo stesso anni 1566, e si trova nel monastero delle Carmelitane Scalze di Valladolid.

La ragione di questa doppia redazione in così breve tempo sta nel fatto che la prima non venne approvata dal teologo censore domenicano P. Garcia de Toledo, il quale cancellò numerosi brani dell'autografo escorialense.

Noi, pur traducendo l'autografo valisoltano, riporteremo in calce, volta per volta, i punti principali in cui quello escorialense se ne distacca.

Oltre i due autografi, il Cammino di perfezione conta tre copie, rivedute e corrette dalla stessa Autrice. Quella di Salamanca terminata nel 1571 e che ha alcune lacune. La copia di Madrid, esaminata e approvata dal P. Garcia de Toledo, domenicano, e dal dott. Ortiz. E infine quella di Toledo, inviata dalla Santa all'Arcivescovo di Evora, don Teutonio de Braganza, che nel 1583 ne doveva curare la stampa.

S. Teresa che amava molto di essere approvata dai dotti, vide con piacere la stima di cui essi circondavano il suo libro e, come narra il suo biografo Yepes, non rifiutò l'elogio di chi l'ebbe a paragonare con la Sacra Scrittura. Lei stessa, del resto, dice chiaramente in più d'un punto, che se nel suo libro vi è qualcosa di buono, è tutto per l'intervento di Dio, tanto vero che, giunta alla fine, e bramando di aggiungere qualche altro capitolo, non sa come né dove aiutarsi, perché Dio, volendo che termini, le nega la sua luce. Terminiamo anche noi, ringraziando sentitamente il Signore per aver voluto, mediante la sua serva S. Teresa di Gesù, illuminare le nostre anime e far conoscere i mezzi più facili per arrivare alla perfezione.

P. Egidio di Gesù

LIBRO CHIAMATO
CAMMINO DI PERFEZIONE
COMPOSTO DA
TERESA DI GESÙ
RELIGIOSA DELL'ORDINE
DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMELO
E DIRETTO
ALLE MONACHE SCALZE DI DETTO ORDINE
CHE OSSERVANO LA REGOLA PRIMITIVA¹

¹ Come appare dall'autografo di Valladolid, questo titolo fu apposto dalla stessa Santa. In una lettera a suo fratello Lorenzo chiama questo libro: *Esplicazione del Pater noster*.

ARGOMENTO GENERALE DEL LIBRO

J H S

Questo libro contiene gli avvisi e i consigli che Teresa di Gesù impartisce alle sorelle religiose sue figlie dei monasteri della Regola di nostra Signora del Carmine, da lei fondata con l'aiuto di Dio e della gloriosa Vergine sua Madre. Lo indirizza particolarmente alle sorelle del monastero di Avila, sua prima fondazione, di cui era priora quando lo compose.²

PROTESTA

In tutto quello che dirò mi sottometto a quanto insegna la S. Madre Chiesa Romana. Se vi fosse qualche cosa di non conforme ai suoi insegnamenti, sarà perché io non me ne intendo. Prego, per amor di Dio, i teologi che lo leggeranno di esaminarlo attentamente e di correggere gli errori che in ciò vi fossero e i molti altri di diversa natura. Se vi è qualche cosa di buono, sia detto a onore e a gloria della santissima Madre di Dio, nostra Signora e Patrona, di cui porto l'abito, malgrado la mia somma indegnità.³

² A questo punto P. Bañez scrisse di suo pugno:

«*Ho letto questo libro, ne ho scritto in fine quel che penso, e vi ho apposto la mia firma*».

Ed ecco ciò che ha scritto:

«*Ho letto con attenzione questo libro: contiene gli avvisi e i consigli che la Madre Teresa di Gesù, fondatrice dei monasteri delle Carmelitane Scalze, impartisce alle sue figlie. Non ho trovato nulla che mi ripugni quanto a bontà e santità di dottrina. Molto, anzi, quasi tutto non fa che eccitare a virtù, specialmente alla preghiera vocale, alla mentale e alla contemplazione. Dà avvisi importantissimi sui pericoli che s'incontrano sul cammino della vita contemplativa; incoraggia gli incipienti e infonde un po' di timore a coloro che credono di essere già innanzi. Il suo stile è spoglio di ogni umano artifizio: non è l'intelligenza che espone ciò che conosce per letture, studi o sante conversazioni, ma è il cuore che manifesta ingenuamente ciò che sente per esperienza.*

«*Scrive con unzione, e ciò che scrive trascina, come vedrà per esperienza chi leggerà con attenzione. Credo che la diffusione di questo libro farà molto bene, specialmente alle monache, di qualunque Ordine siano. E' una donna che parla per esperienza personale, e il suo esempio incoraggerà le donne a mostrarsi virili in virtù, più ancora che non gli scritti di un uomo dotto, per santo che sia.*

«*Ho fatto io stesso qualche correzione tra riga e riga e in margine. Vi sono delle cancellature, alcune fatte dalla stessa autrice ed altre dovute a frasi oscure o a inutili ripetizioni. Al capitolo 31 ho spiegato ciò che s'intende per cose soprannaturali nei movimenti e nella quiete dello spirito.*

«*Tale è il mio parere su questo scritto, e perciò lo firmo col mio nome*» (P. Bañez si è poi dimenticato di firmare).

³ Questa protesta fu dettata dalla stessa Santa quando si trattò di stampare il libro. Si trova riportata anche nel codice di Toledo, scritta per mano della M. Anna di S. Pietro.

PROLOGO

1 - Le sorelle di questo monastero di S. Giuseppe, avendo saputo che il P. Presentato fra Domenico Bañez dell'ordine del glorioso S. Domenico, attualmente mio confessore, mi aveva permesso di scrivere alcune cose di orazione, nelle quali potei al quanto riuscire per averne trattato con varie persone sante e spirituali, mi hanno tanto importunata a dirne qualcosa anche a loro, che mi sono decisa di contentarle. Per il grande amore che mi portano, leggeranno più volentieri un mio scritto, benché mal fatto e imperfetto, che non quello di tanti sapienti che sanno maneggiare la penna. Confido intanto nelle loro preghiere. Può darsi che in grazia loro Iddio si degni accordarmi di dire qualche cosa che più convenga al modo e al genere di vita che si tiene in questa casa. Se il mio lavoro non sarà ben fatto, il P. Presentato, che dovrà rivederlo, lo correggerà o lo getterà sul fuoco. E così nell'arrendermi a queste serve di Dio non perderò nulla, vedendo esse quello che so fare quando Sua Maestà non mi aiuta.

2 - Mio scopo è d'indicare alcuni rimedi a certe piccole tentazioni che il demonio suol suscitare, delle quali, per essere tanto piccole, alle volte non si fa conto. Parlerò inoltre di alcuni altri argomenti, secondo che mi verranno ispirati dal Signore, o si presenteranno alla mia mente.

Non sapendo ancora cosa dire, parlerò certo senza ordine. Ed è bene che sia così, essendo appunto fuori ordine che mi accinga io a questo lavoro. Il Signore ponga le sue mani in tutto quello che dirò, affinché sia conforme al suo santo volere. Questa è sempre stata la mia brama, malgrado che le opere siano difettose al par di me.

3 - Conosco che non mi manca né l'amore, né il desiderio di far di tutto perché le anime delle mie sorelle progrediscano nel servizio di Dio. E questo mio amore, congiunto all'esperienza che mi deriva dall'età e dalla conoscenza di alcuni monasteri, mi potrà forse aiutare per riuscire in queste piccole cose meglio degli stessi dotti, i quali, avendo tutt'altre occupazioni ed essendo uomini forti, non fanno tanto conto di certe minuzie che non sembrano importanti, mentre a noi donne, che siamo deboli, ogni cosa può nuocere. Il demonio inoltre, vedendo che per far danno a monache di così stretta clausura gli occorrono armi non comuni, escogita a loro danno un'infinità di sottigliezze. Nella mia miseria, io mi sono difesa assai male, e non vorrei che le mie sorelle mi imitassero. Avverto intanto che non dirò nulla che non sia da me ben conosciuto, sia per esperienza personale, che per averlo osservato in altre anime.⁴

4 - Pochi giorni or sono, mi han comandato di scrivere una relazione della mia vita, e in essa ho pure trattato di certe cose di orazione. Può darsi che il mio confessore non permetta che voi la vediate, e per questo ripeterò qui alcuni punti già trattati in quello scritto, con l'aggiunta di quelle altre osservazioni che mi parranno più opportune.

Il Signore, come l'ho pregato, si degni di mettervi le mani e di dirigere ogni cosa alla sua maggior gloria! Amen.

⁴ Il manoscritto escorialense aggiunge: « *o di cui il Signore mi abbia data conoscenza nell'orazione* ».

CAPITOLO 1

Motivo che mi mosse a fondare questo monastero con tanto rigore di vita.

1 - I motivi che m'indussero a fondare questa casa furono già da me esposti nel libro di cui ho parlato,¹ dove ho pure raccontato alcuni favori straordinari con il quale il Signore mi fece conoscere che vi sarebbe stato molto servito.

Da principio non era mia intenzione stabilirvi tanto rigore, e nemmeno di fonderla senza rendite. Anzi, avrei voluto che non vi mancasse nulla. Ero tanto debole e imperfetta!... Tuttavia non intendevo di blandire la natura: le mie intenzioni erano buone.

2 - Ma verso quel tempo ebbi notizia dei danni e delle stragi che i luterani facevano in Francia e dell'incremento che andava prendendo questa setta malaugurata.²

Ne provai una gran pena, e quasi fossi o potessi qualche cosa, mi lamentai con il Signore, supplicandolo di por rimedio a tanto male. Mi pareva che pur di salvare un'anima sola delle molte che là si perdevano, avrei sacrificata mille volte la vita. Ma vedendomi donna e tanto misera, impossibilitata a ciò che per la gloria di Dio avrei voluto, desideravo grandemente - e lo desidero tuttora - che avendo il Signore tanti nemici e così pochi amici, questi almeno gli fossero devoti. E così venni alla determinazione di fare il poco che dipendeva da me: osservare i consigli evangelici con ogni possibile perfezione, e procurare che facessero altrettanto le poche religiose di questa casa.

Confidando nella bontà di Dio che non lascia di aiutare chi rinuncia a tutto per amor suo, pensando che essendo tali le mie compagne quali me le ero raffigurate nei miei desideri, le loro virtù avrebbero nascosto i miei difetti, e così avrei potuto contentare Iddio almeno in qualche cosa. Pregando poi per i difensori della Chiesa, per i predicatori e per i dotti che la sostengono, avremmo fatto del nostro meglio per aiutare questo mio dolce Signore così indegnamente perseguitato da coloro che Egli ha tanto beneficiato. - Sembra che questi traditori lo vogliano crocifiggere un'altra volta, non lasciandogli luogo ove posare la testa.

3 - Non posso fissarmi in questo spettacolo, o mio Redentore, senza sentirmi spezzare il cuore! Che è mai questo dei cristiani di oggi? Possibile che a perseguitarvi siano sempre coloro che vi sono più obbligati?, perché scelti da Voi come vostri amici, a cui compartite le vostre grazie più belle, in mezzo a cui vivete, a cui vi comunicate con i sacramenti? Non sono ancora contenti di ciò che patiste per loro?

4 - Per certo, Signor mio, non è nulla oggi abbandonare il mondo. Se con Voi esso si mostra così infedele, che potremmo aspettarci noi? Forse che meritiamo di essere trattati con maggior riguardo? Forse che gli abbiamo fatto maggiori benefici per essere da lui mantenuti nella sua amicizia? Cos'è questo, dunque? Che ci aspetteremo da lui, noi che per bontà di Dio ci siamo ormai tolte alla peste di quella compagnia maligna, che è già in potere del demonio? Oh, il castigo che si sono preparati con le loro mani! E con quanta giustizia avranno a premio dei loro piaceri il fuoco inestinguibile dell'inferno! Ma... peggio per loro!...

Certo che la perdita di tante anime mi spezza il cuore: ma del male fatto ormai non mi angustio tanto. Vorrei almeno che il numero dei reprobi non andasse aumentando.

¹ Quello della sua « *Vita* ».

² Al tempo della fondazione di S. Giuseppe di Avila - 1562 - reggeva la Francia Carlo IX, il cui regno fu appunto funestato dalle così dette « Guerre di religione » che culminarono nella famosa strage di S. Bartolomeo (1572).

5 - Mie sorelle in Cristo, unitevi con me nel domandare a Dio questa grazia. Per questo Egli vi ha qui raccolte: questa è la vera vocazione, queste le vostre incombenze e le brame vostre, questo il soggetto delle vostre lacrime e delle vostre preghiere.

No, sorelle mie, i nostri affari non sono quelli del mondo! Quando vengono a raccomandarci di pregare perché Sua Maestà conceda rendite e denari, io me ne rido e affliggo, e vorrei che molte di quelle persone domandassero piuttosto di calpestare ogni cosa. Certo che le loro intenzioni sono buone; e la vista della loro pietà ci deve portare a contentarle. Ma io sono persuasa che in queste cose Dio non mi ascolti mai. Tutto il mondo è in fiamme; gli empi, per così dire, anelano a condannare ancora Gesù Cristo, sollevano contro di Lui un'infinità di calunnie e si adoperano in mille modi per distruggere la sua Chiesa; e noi dovremmo sprecare il tempo nel domandare cose, che se venissero esaudite, potrebbero impedire a qualche anima di entrare in cielo? No, sorelle mie, non è questo il tempo da sciupare in domande di così poca importanza!

6 - Se io non considerassi la debolezza umana che si consola nel vedersi aiutata nei suoi bisogni, e che noi dobbiamo pure aiutare per quanto possiamo, sarei ben felice di far a tutti sapere che non sono queste le cose per le quali si ha da pregare Iddio con tanto ardore.

CAPITOLO 2

Si tratta del disprezzo delle comodità corporali e del bene che si ha nella povertà religiosa.

1 - Non pensate, sorelle mie, che per non curarvi di piacere al mondo, dobbiate mancare del necessario: ve l'assicuro io. Guai a voi, invece, se cercaste di procurarvelo con artifizi umani! Morreste di fame, e giustamente.

Tenete gli occhi sul vostro Sposo: è Lui che vi deve mantenere; se Egli è contento di voi, vi daranno da mangiare, loro malgrado, fin coloro che vi sono meno affezionati, come l'esperienza vi ha già fatto vedere. Che se per questo dovreste morire di fame, benedette le monache di S. Giuseppe!¹

Non dimentichiamolo mai, per amor di Dio! Avendo rinunziato ad aver rendite, rinunziate pure a qualsiasi preoccupazione per il necessario della vita, altrimenti andrebbe tutto perduto. Coloro che per volontà di Dio devono avere tali cure, le abbiano pure: è cosa giusta, e così vuole la loro vocazione; ma per noi, sorelle, sarebbe una pazzia.

2 - Pensare a ciò che gli altri godono, secondo me, è un preoccuparsi senza ragione dei beni altrui: e state intanto sicure che non per questo gli altri muteranno di parere, inducendosi a farvi elemosina. Lasciate questa cura a Colui che solo sa mutare i cuori, ed è padrone delle ricchezze e di chi le possiede. Siamo venute qui per ubbidire alla sua chiamata; le sue parole sono veraci: mancheranno i cieli e la terra, ma esse non mancheranno mai. Non manchiamogli noi, e il necessario non ci farà mai difetto. Se qualche volta ci mancherà, sarà per il nostro maggior bene, a quella guisa che per un maggior aumento di gloria mediante il martirio mancava ai santi la vita, quando venivano uccisi per la fede di Cristo. E non sarebbe forse un bel cambio finirla una buona volta con le miserie di questo mondo, per andar a godere, in pienezza, le gioie eterne dei cieli?

3 - Quest'avviso, sorelle, è molto importante, e lo metto qui affinché lo ricordiate anche dopo la mia morte. Finché io sarò in vita, non cesserò di ricordarvelo, conoscendo per esperienza il gran bene che ne deriva. Meno possediamo e menoabbiamo da preoccuparci. Quanto a me - e il Signore lo sa - mi pare di aver maggior pena quando le elemosine abbondano che non quando ci mancano. E non so se ciò dipenda dall'aver veduto altre volte che il Signore ci viene subito in aiuto.

Agire altrimenti, farci vedere povere ed esserlo soltanto nell'esterno, non nello spirito, sarebbe un ingannare il mondo. Ne avrei scrupolo di coscienza, come suol dirsi, sembrando allora delle ricche che chiedono elemosina. Ma piaccia a Dio che ciò non avvenga! Dove allignano queste cure esagerate per avere elemosine, è facile che, un giorno o l'altro, se ne contragga l'abitudine, sino ad andare a chiedere quello di cui non si ha bisogno a chi forse ha più bisogno di noi. I benefattori, nonché perdere, ne guadagneranno, ma non noi di sicuro. Iddio ce ne liberi, figliuole mie! Se ciò dovesse accadere, bramerei piuttosto che aveste rendite.

4 - Di questo, dunque non preoccupatevi affatto. Ve lo chiedo in elemosina, per amor di Dio. Quando la più giovane tra voi scoprissse in monastero una simile tendenza, alzi le sue grida al Signore, e prevenendone umilmente la Superiora, le dica che sbaglia strada, e che di questo passo si va, a poco a poco, alla completa rovina della vera povertà.

¹ *Vi assicuro che le vostre preghiere gli saranno allora molto care; e in tal modo raggiungeremo lo scopo che qui ci siamo prefisso.* (Man. Escorialense).

Confido nel Signore che questo non avverrà mai, e che mai Iddio abbandonerà le sue serve. Il presente scritto che mi avete chiesto servirà, se non altro, a ricordarvelo sempre.

5 - Credetemi, figliuole mie! Dei tesori racchiusi nella santa povertà, per vostro bene il Signore mi ha fatto intendere qualche cosa, e se ne convinceranno tra voi anche quelle che ne faranno esperienza. Ma non credo mai come me, perché fino allora non solamente non ero povera di spirito come per la mia professione dovevo essere, ma ne ero piuttosto sciocca.

La povertà è un bene che racchiude in sé ogni bene,² conferisce un dominio universale e ci rende padroni di tutti i beni della terra, perché ce li fa disprezzare. Che m'importa, infatti, dei re e dei signori, se non so che farmi delle loro ricchezze, se per contentarli mi può avvenire di offendere, anche in poco, il mio Dio? Che m'interessano i loro onori, se sono convinta che il più grande onore per un povero sia di essere tale veramente?

6 - Gli onori, secondo me, vanno sempre d'accordo con le ricchezze: chi desidera gli onori non aborrisce le ricchezze, mentre chi aborrisce le ricchezze poco si cura degli onori.

Avvertasi bene questa cosa, perché la bramosia degli onori porta sempre con sé qualche attacco a rendite e a denari. Sarebbe, infatti, assai strano trovare un povero onorato dal mondo! Anche se fosse degno di ogni onore, sarebbe sempre tenuto in poco conto. Ma la vera povertà, quella che si abbraccia per amore di Dio, porta con sé un'onorabilità così grande che s'impone a tutti, perché non si cura d'altro che di piacere a Dio. E' cosa certa, intanto, da me stessa constatata, che quando non si ha bisogno di nessuno, si hanno in cambio molti amici.

7 - Su questa virtù si è scritto molto, e siccome io non so comprenderne l'eccellenza e tanto meno dichiararla, così, per non offenderla col volerla esaltare, non dirò più nulla. Ho detto soltanto quello che ho veduto per esperienza, e confesso di averlo fatto senza accorgermi, tanto d'avvedermene solo ora. Ma ciò che ho detto sia detto.

La santa povertà è la nostra insegnata, stimata ed osservata dai nostri santi padri fin dai primordi dell'Ordine. Mi fu assicurato da chi conosce bene la storia, che essi non conservavano nulla da un giorno per l'altro. E giacché ora non si pratica più con tanta perfezione nell'esterno, procuriamo almeno, per amore di Dio, di osservarla perfettamente nel nostro interno. Non dobbiamo vivere che due ore, e poi un premio senza fine! Ma è sempre un gran premio, anche solo per osservare il consiglio del Signore, seguire almeno in qualche cosa Sua Divina Maestà.

8 - La povertà dev'essere il motto della nostra bandiera, e dobbiamo osservarla dovunque: nella casa, nelle vesti, nelle parole e molto più nel pensiero. Finché vi atterrete a questa regola, state sicure che, con l'aiuto di Dio, la perfezione di questa casa non verrà mai meno. Diceva S. Chiara che forti mura sono quelle della povertà; e di povertà e umiltà voleva recinti i suoi monasteri. Se la povertà è bene osservata, l'onore del monastero, non meno di tutto il resto, rimane meglio custodito che non negli edifici sontuosi.

² ...e molti di quelli, a mio parere, che sono delle altre virtù. Non l'affermo assolutamente, perché, non conoscendo il valore di ciascuna virtù in particolare, non voglio parlare di ciò che non so. Ma credo che la virtù della povertà ne abbracci molte altre. (Man. Escorialense)

Quanto alla sontuosità degli edifici, vi scongiuro di guardarvene per l'amor di Dio e per il sangue di suo Figlio. Se lo potessi dire in buona coscienza, tali edifici crollino il giorno stesso in cui li dovreste costruire.³

9 - Mi pare molto sconveniente fabbricare grandi case con il denaro dei poveri! Il Signore non lo permetta mai! Il vostro monastero sia piccolo e modesto. Imitiamo almeno in qualche cosa il nostro Re, che ebbe per casa la capanna di Bethlem dove nacque, e la croce su cui morì. Non erano certo abitazioni da doversi stare in delizia! Quelli che innalzano vaste case avranno i loro buoni motivi, e le loro intenzioni saranno sante; ma per tredici poverella il più piccolo cantuccio è sufficiente. Se per ragione della stretta clausura potrete avere un giardino e in esso costruirete dei romitori ove ritirarvi in orazione, ciò sia alla buon'ora, perché questo serve al raccoglimento e alla devozione; ma Dio vi liberi da edifici e dimore spaziose e da curiose ornamentazioni! Ricordatevi sempre che al giorno del giudizio dovrà tutto cadere: e chi sa se quel giorno non sia vicino!

10 - Sarebbe strano che in quel giorno la casa di tredici poverella facesse tanto rumore nel cadere! I veri poveri non fanno rumore! Gente senza rumore devono essere i poveri, se vogliono eccitare compassione.

Quale invece la vostra gioia se vedeste allora qualcuno andar libero dall'inferno per l'elemosina a voi fatta! Tutto è possibile, tanto più che voi siete molto obbligate a pregare senza fine per coloro che vi danno da vivere. Benché ci venga tutto da Dio, Egli esige che ci mostriamo riconoscenti anche a coloro per cui mezzo Egli ci sovviene. E badate che in questo non vi sia negligenza!

Mi sono talmente allontanata dal mio soggetto, che non mi ricordo nemmeno di quanto ho cominciato a dire. Credo che così abbia voluto il Signore, perché io non pensavo certo di scrivere quello che ho scritto. Sua Maestà ci sorregga con la sua mano, affinché fra noi non venga mai meno quella perfezione di povertà che ora professiamo! Amen.

³ ...e vi seppelliscano. Anzi, ne pregherò il Signore, se in buona coscienza lo posso fare. (Man. Escorialense).

CAPITOLO 3

Continua l'argomento del primo capitolo, ed esorta le sorelle a pregare Iddio per i difensori della Chiesa - Termina con una esclamazione.

1 - Ritorno al fine principale per cui il Signore ci ha raccolte in questa casa, dove è mio vivo desiderio che facciamo qualche cosa per contentare Sua Maestà. Vedo che il male è molto grande, e scorgendo insieme che le forze umane sono incapaci contro questo incendio di eresia che si va estendendo di giorno in giorno,¹ mi è parso bene ricorrere agli stessi espedienti che si usano in tempo di guerra. Quando il nemico è entrato in una regione, il principe di quella, vedendosi pressato da ogni parte, si ritira in una città che ha cura di ben fortificare, e di là si slancia di quando in quando sul nemico. E siccome non conduce all'assalto che soldati valorosi, fa più con essi che non con un gran numero di codardi, e ottiene spesso rivincita. Se poi non vince, neppure soccombe, e se non vi sono traditori, non capitolerà che per la fame. Per noi invece, non varrà neppur questa: moriremo, ma non ci arrenderemo mai.

2 - Ma perché ho detto questo? Solo per farvi intendere, sorelle, che dobbiamo pregare senza fine perché dei buoni cristiani non stanchi chi si chiudono nella fortezza, nessuno passi al nemico, e perché il Signore santifichi i capitani della fortezza e della città, che sono i predicatori e i teologi; e siccome la maggior parte di essi appartiene agli Ordini religiosi, pregare affinché raggiungano la perfezione del loro stato. E' questo che più importa, perché il braccio che ci deve salvare non è il secolare ma l'ecclesiastico.² E giacché noi non siamo così forti da difendere il nostro Re con quei mezzi, procuriamo almeno di essere forti nelle nostre preghiere, per aiutare questi servi di Dio, che con tanti sforzi e sudori si sono agguerriti di scienza e buona vita, e ora si affaticano per difendere il Signore.

3 - Potete forse domandarmi perché insisto tanto su questo punto e perché dobbiamo aiutare coloro che sono migliori di noi. Ve lo voglio dire: perché credo che non conosciate bene quanto siete obbligate a Dio per avervi chiamate in questa casa, dove potete vivere in grande quiete, lontane dagli affari, dalle occasioni pericolose e da ogni contatto col mondo. Questa è una grazia assai grande. Coloro di cui parlo ne sono privi. E non è meno bene che lo siano oggi che in altri tempi, perché essi devono sostenere i deboli e dar coraggio ai pusillanimi. Che farebbero i soldati senza capitani? Questi devono vivere con gli uomini, conversare con loro, entrare nei palazzi e adattarsi alle volte, esternamente, alle esigenze del mondo. Credete voi, figliuole, che ci voglia poca virtù per trattare così col mondo, immischiarsi, come ho detto, nelle conversazioni del mondo e ciò nonostante mantenersi interiormente estranei, nemici del mondo, dimorarvi come se si fosse in un deserto: insomma essere angeli e non uomini? Se i capitani non facessero così, non ne meriterebbero il nome. In tal caso il Signore non permetta nemmeno che escano di cella, perché farebbero più male che bene. Per coloro che insegnano non è questo il tempo da farsi vedere imperfetti.

4 - Se non sono fermamente ed intimamente convinti che bisogna calpestare tutte le cose del mondo, staccarsi dal mutabile per non attaccarsi che all'eterno, finiranno col tradirsi, malgrado ogni loro attenzione in contrario. Non è forse con il mondo che essi intendono combattere? Stiano quindi sicuri che non verranno perdonati, e che nessuna delle loro imperfezioni passerà inosservata. Molte delle loro buone opere non

¹ ...benché si sia cercato di armar soldati per vedere di por rimedio con la forza delle armi... (Man. Escorialense, mentre nel nostro testo è cancellato).

² Non la forza materiale, ma quella che deriva dalla santità, dal buon esempio e dalla sana dottrina.

saranno apprezzate, e forse neppure stimate per tali; ma quanto alle cattive ed imperfette, non ne sfuggirà neppure una: stiano sicurissimi.

Mi domando ora con sorpresa chi mai possa aver dato al mondo l'idea della perfezione. Se egli ne usa, non è certo per volersi perfezionare. A ciò non si tiene obbligato. Anzi, crede già di far troppo quando osserva convenevolmente i comandamenti. L'usa soltanto per condannare gli altri, e giudica alle volte come fatto per soddisfazione personale quello che invece è virtù. Non pensate quindi che ad affrontare questa lotta si abbia bisogno di poco aiuto divino: anzi, ne occorre moltissimo.

5 - Per questo vi prego che vi rendiate tali da meritare da Dio queste due cose: la prima, che nel gran numero di santi e dotti personaggi che oggi difendono la Chiesa, vi siano molti che, come ho detto, abbiano le necessarie prerogative, e che Dio le conceda a coloro che non le hanno del tutto, perché un uomo perfetto fa assai più di un gran numero d'imperfetti. E la seconda, che, una volta gettata in questa lotta, non certo piccola, come ho detto, Il Signore li sorregga con la sua mano, affinché si guardino da tutti i pericoli del mondo e attraversino questo mare burrascoso con le orecchie chiuse al canto delle sirene. Se presso Dio possiamo in ciò qualche cosa, ecco che anche noi combattiamo per la sua gloria, benché chiuse in solitudine. Ed io darò per assai ben impiegati i travagli sofferti nell'erigere questa casuccia, dove volli che vi si osservasse con ogni possibile perfezione la regola primitiva di nostra Signora e Imperatrice.

6 - Non crediate che sia inutile pregare sempre a questo scopo. So che vi sono persone a cui sembra troppo duro non pregare assai per se stesse. Ma vi può essere orazione migliore? Se temete che non serva per scontare le pene del purgatorio, sappiate invece che vi serve moltissimo. Se poi vi rimane qualche cosa, rimanga pure! Che m'importa di stare in purgatorio fino al giorno del giudizio, se con le mie preghiere salvo anche solo un'anima? Che dire poi trattandosi di molte e dell'onore di Dio? Non fate mai caso di pene che finiscono, quando interviene il servizio di Colui che tante ne ha sofferte per noi. Cercate sempre il più perfetto.³ Vi scongiuro per amor di Dio di pregare Sua Maestà affinché ci esaudisca. Da parte mia, non ho mai cessato di farlo, nonostante la mia grande miseria: si tratta della sua gloria e del bene della sua Chiesa, ed è qui che convergono tutti i miei desideri.

7 - Mi sembro un po' presuntuosa nel pensare di poter contribuire a questo scopo. Però, Signore, io confido in queste vostre serve fedeli che sono qui riunite. So che vogliono e non pretendono che di contentarvi. Per Voi hanno lasciato il poco che avevano, e avrebbero voluto aver di più per sacrificarlo a vostra gloria. No, o Creator mio, Voi non siete ingrato, e sono sicura che esaudirete le loro domande. Quando eravate su questa terra, lungi d'aver le donne in dispregio, avete anzi cercato di favorirle con grande benevolenza.⁴ Non esauditeci se domandiamo onori, rendite, ricchezze o altre

³ *Ve ne prego instantemente per quei motivi che vi ho detto e che ancora vi dirò. In questo prendete sempre consiglio da persone istruite.* (Man. Escorialense).

⁴ (Nel testo primitivo - relazione escorialense - c'era un lungo brano di tono alquanto polemico, che è stato cancellato dal censore; può, tuttavia, essere ancora letto, eccettuata la frase che indichiamo con puntini).

Avete trovato in esse tanto amore e fede più grande che negli uomini, essendoci la vostra Madre santissima, per i meriti della quale - e portando noi il suo abito - meritiamo quello che abbiamo demeritato con le nostre colpe.

Non basta, Signore, che il mondo ci tenga rinserrate che non facciamo nulla per Voi in pubblico che valga qualcosa, né osiamo trattare di certe verità che piangiamo in segreto; ma avverrà per giunta che non abbiate ad ascoltare domanda così giusta? Io non lo credo, Signore, dalla vostra bontà e giustizia, perché Voi siete giudice giusto, e non come i giudici della terra, i quali, figli di Adamo come sono e in definitiva tutti uomini, non vi è virtù di donna che non tengano in sospetto. Sì, ci deve essere un giorno, o mio Re, in cui tutti appaiano quali sono. Non parlo per me, ché già conosce il mondo la mia miseria, e ho piacere che sia palese, ma perché vedo tempi siffatti che non è ragionevole rigettare animi virtuosi e forti, quantunque siano donne.

cole di mondo; ma quando Vi chiediamo di difendere l'onore di vostro Figlio, perché, o Eterno Padre, non ascolterete coloro che per Voi sacrificherebbero volentieri mille onori e mille vite? Non per noi, o Signore, che non lo meritiamo, ma per il sangue e per i meriti del vostro stesso Figliolo!

8 - Considerate, o Eterno Padre, che tanti flagelli, strapazzi e penosissime sofferenze non sono cose da dimenticarsi. Ed è dunque possibile, Creator mio, che un cuore tanto affettuoso come il vostro, sopporti che si faccia così poco conto, come ai nostri giorni, di ciò che vostro Figlio ha effettuato con tanto amore, unicamente per contentarvi e per obbedire ai vostri comandi, quando gli ingiungeste di amarci fino a lasciarsi nel SS. Sacramento, che ora gli eretici oltraggiano, distruggendo i suoi tabernacoli e demolendo le sue chiese? Forse che vostro Figlio deve fare qualche altra cosa per contentarvi? Non ha Egli già fatto tutto? Non è forse bastato che durante la sua vita gli mancasse perfino ove posare la testa, continuamente sommerso nelle tribolazioni? Bisogna proprio che oggi venga privato anche delle sue chiese, ove convoca i suoi amici, di cui conosce la debolezza, e sa che in mezzo alle loro prove hanno bisogno di essere fortificati con quel cibo che loro dispensa? Non ha forse già soddisfatto abbastanza per il peccato di Adamo? Possibile che ogni qualvolta noi torniamo ad offendervi, la debba sempre pagare questo innocentissimo Agnello? Non lo permetterete più, o mio sovrano Signore! Si plachi ormai la vostra divina Maestà! Non ché considerare i nostri peccati, ricordate che a redimerci fu il vostro Figlio sacratissimo. Ricordate i suoi meriti, i meriti della sua gloriosissima Madre, quelli di tanti santi e di tanti martiri che sono morti per Voi!

9 - Oh. Vergogna!... Come mai, Signore, ho io l'ardire di farvi questa preghiera in nome delle mie sorelle? Che cattiva mediatrice avete in me, o figliuole! Come posso presentare le vostre domande e ottenere che siano esaudite, se innanzi alla mia temerarietà il sovrano Giudice ha tutte le ragioni per sdegnarsi di più? Però, o Signore, non dovete dimenticarvi che siete Dio di misericordia: abbiate, dunque, pietà di questa indegna peccatrice, di questo miserabile verme che si lascia andare a tanta audacia! Guardate ai miei desideri, alle lacrime che accompagnano la mia preghiera, e dimenticandovi dei miei peccati, vi supplico per quello che siete, o mio Dio, di aver pietà delle molte anime che si perdonano e a proteggere la vostra Chiesa. Non permettete più, o Signore, che fra i cristiani allignino tanti mali, e dissipate le tenebre che ci avvolgono!

10 - Vi prego per amor di Dio, sorelle, a raccomandare al Signore questa povera peccatrice affinché ottenga umiltà, e ve lo chiedo come colei a cui siete obbligate. Non vi raccomando di pregare in particolare modo per i re, per i prelati della Chiesa e specialmente per il vostro Vescovo,⁵ perché vi vedo in questo così diligenti da ritener la raccomandazione per superflua. La mia parola è per coloro che verranno dopo: persuase che da santi prelati dipende la loro stessa santità, non dimentichino mai di raccomandarli al Signore, perché si tratta di cosa assai importante. Il giorno in cui le vostre orazioni, le discipline, i desideri e i digiuni vostri non fossero per ciò che ho detto, non raggiungereste - seppiatelo - il fine per cui il Signore vi ha qui raccolte.

⁵ Don Alvaro de Mendoza, vescovo di Avila.

CAPITOLO 4

Esorta all'osservanza della regola - Parla di tre cose importanti per la vita spirituale, la prima delle quali, dichiarata in questo capitolo, è l'amore del prossimo - Danno delle amicizie particolari.¹

1 - Avete orami veduto, figliuole, quanto sia eccellente il fine che ci siamo prefisso. Ora, che dobbiamo fare per non essere giudicate temerarie agli occhi di Dio e degli uomini? E' chiaro: dobbiamo molto faticare, e sforzarci di avere generosi desideri per ottenere che meno indegne siano le nostre opere. E se con impegno ed esattezza noi osserveremo le nostre Regole e Costituzioni, Il Signore, come spero, esaudirà tutte le nostre preghiere. Non vi domando di più: solo che ci conformiamo alla nostra professione e a quello che la nostra vocazione richiede, quantunque tra osservanza ed osservanza vi siano non piccole differenze.

2 - Dice la nostra Regola primitiva che dobbiamo sempre pregare. Quest'obbligo è il più importante di tutti, e, osservandolo del nostro meglio, osserveremo pure i digiuni, le discipline e il silenzio che l'Ordine comanda. Sapete bene, infatti, che l'orazione, per essere vera, deve accordarsi a queste pratiche, perché orazione e trattamento delicato non vanno d'accordo. - E ciò per l'orazione di cui mi avete pregata di dirvi qualche cosa.

3 - Intanto, a ricompensa di quello che vi dirò, vi prego di rileggere spesso e di mettere in pratica questo che vi ho detto.

Prima di parlarvi dell'interiore, cioè dell'orazione, dirò di alcune cose molto necessarie per quelle che vogliono battere questo cammino: tanto necessarie che con esse potranno molto progredire nel servizio di Dio anche senz'essere grandi contemplative, mentre senza di esse nessuna potrà farlo. Chi lo pensasse, s'ingannerebbe di molto. Il Signore mi voglia assistere, e si degni di suggerirmi quello che devo dire, affinché sia tutto a sua gloria! Amen.

4 - Non crediate, sorelle e amiche mie, che le cose da accomandarvi siano molte. Piaccia a Dio che osserviamo quello che i nostri santi Padri hanno ordinato e osservato. Essi divennero santi per questa strada: prenderne un'altra, sia per proprio che per altrui consiglio, si cadrebbe in errore.

Mi fermerò a parlarvi di tre cose, ricavate dalle nostre stesse Costituzioni: intendere quanto importi osservarle, giova molto per godere di quella pace interna ed esterna che il Signore ci ha tanto raccomandato. La prima è l'amore che dobbiamo portarci vicendevolmente; la seconda è il distacco dalle creature; la terza la vera umiltà, la quale, benché posta per ultimo, è prima ed abbraccia le altre.²

5 - L'amore sincero che ci dobbiamo portare scambievolmente e di cui intendo parlarvi in primo luogo, è assai importante, perché non vi è nulla di così difficile che non si sopporti facilmente quando ci si ama: perché una cosa sia di peso, dev'essere veramente gravosa.

¹ Molti dividono questo capitolo in due parti, ma per indicazione della stessa Santa, come vedremo a suo luogo, crediamo bene di attenerci all'edizione curata dal P. Silverio.

² Originariamente, a questo punto la Santa aveva fatto capitolo - il V - con apposita dicitura. In seguito, cancellò ogni cosa, scrivendo di propria mano: « *Qui non si deve fare capitolo: segue il medesimo quarto* ». Ma questo soltanto nell'autografo di Toledo; negli altri due sussiste la distinzione originale. E ciò è causa che nelle edizioni e traduzioni del « *Cammino di perfezione* » i capitoli siano numerati diversamente.

Se nel mondo si osservasse questo comandamento come si dovrebbe, sarebbe molto facile, a mio avviso, osservare pure tutti gli altri; ma, ora peccando per eccesso ed ora per difetto, non si arriva mai a raggiungere la perfezione.

Parrebbe che tra noi l'eccesso non dovesse essere cattivo; eppure porta seco tanto male e tante imperfezioni da non poterlo credere se non da chi l'ha veduto. Qui il demonio tende ogni sorta d'insidie. Le coscenze che si contentano di servire Dio alla buona se ne accorgono appena, o riguardano quegli eccessi come atti di virtù, mentre quelle che tendono alla perfezione se ne fanno un conto esattissimo, perché vedono che a poco a poco la volontà s'indebolisce, sino a non poter più immergersi del tutto nell'amore di Dio.

6 - Credo che questo difetto si riscontri più fra le donne che fra gli uomini. E assai gravi sono i danni che ridondano nella comunità. Ne viene infatti che non si amino tutte egualmente, e che si sentano tutte le mancanze di attenzione di cui è vittima l'amica. Frattanto si desidera di aver sempre qualche cosa da regalarle, si cerca ogni motivo di parlare con lei: spesso per dirle che la si ama, ed altre simili sciocchezze, non già per parlarle dell'amore che si deve a Dio! E' assai raro, infatti che queste grandi amicizie siano ordinate ad infiammarsi vicendevolmente nell'amore di Dio! Anzi credo che siano suscite dal demonio per creare partiti nelle religioni. Quando l'amore tende al servizio di Dio, lo si vede chiaramente perché la volontà, nonché lasciarsi dominare dalla passione, cerca ogni mezzo per vincere ogni passione.

7 - Amicizie di questo genere vorrei numerose nei grandi monasteri; ma qui, dove non siamo, né dobbiamo essere più di tredici,³ le sorelle devono amarsi tutte egualmente, essere amiche di tutte ed aiutarsi a vicenda. Per sante che siano, io le scongiuro, per amor di Dio, di guardarsi da ogni amicizia particolare, perché queste, nonché non essere vantaggiose, sono un veleno anche tra fratelli. Se poi dovessero formarsi tra monache parenti, sarebbe assai peggio: una vera peste.

Vi parrò forse esagerata, sorelle, ma credetemi: la condotta che vi suggerisco è per la più alta perfezione, vi mantiene nella pace e toglie molte occasioni pericolose a coloro che non sono ben forti nella virtù. Non si può certo evitare che la volontà si senta portata più verso una che verso l'altra: è cosa naturale, e molte volte ci sentiremo portate anche verso le più imperfette, se dotate di maggiori attrattive. Ma resistiamo fortemente e guardiamoci dal lasciarcene sopraffare. Amiamo la virtù e i beni interiori, procurando attentamente di non far conto delle qualità esteriori.

8 - Non permettiamo mai, sorelle, che il nostro cuore si faccia schiavo di qualcuno, ma solo di Colui che l'acquistò con il suo sangue, perché altrimenti ci troveremo così impigliate da non saperci più liberare. E quante piccinerie, Dio buono, ne sogliono allora venire!⁴ E così puerili, che per crederle e comprenderle bisogna averle vedute. Non è il caso di raccontarle: basti dire che se ciò è un male in tutte le altre, nella Superiora è una vera peste.

9 - Per impedire queste parzialità, occorre grande diligenza fin da quando cominciano a manifestarsi: ma si deve agire prudentemente, più con amore che con rigore. Rimedio utilissimo è che le sorelle non stiano insieme, e che non si parlino se non nel-

³ Questo numero, come si è detto, fu più tardi modificato dalla stessa Santa.

⁴ *Per non far conoscere queste debolezze femminili e impedire che l'imparino coloro che non le sanno, non voglio discendere ai particolari; ma ogni qualvolta le osservavo, ne rimanevo trasecolata. Grazie alla bontà divina, non mi sono mai lasciata molto invischiare da questa peste, e ciò forse per il fatto che ero attaccata a cose peggiori. Ripeto intanto che a queste miserie ebbi occasione di assistere assai spesso; e se si giudica da ciò che ho visto, temo che ne sia intaccata la maggior parte dei monasteri. So, inoltre, che queste amicizie impediscono alle monache di vivere da vere e perfette religiose... (Man. Escorialense).*

le ore stabilite, conformemente a quanto ora si pratica, seguendo il prescritto della Regola che ordina, non di stare insieme, ma di rimanere ognuna nella propria cella. Lodevole è il costume di riunirsi a lavorare in una medesima sala, ma in S. Giuseppe non voglio che si segua, perché stando ognuna per conto suo, si osserva meglio il silenzio e ci si abitua alla solitudine, che è un'ottima disposizione per la preghiera. Siccome la preghiera dev'essere il fondamento di questa casa, è necessario far di tutto per affezionarci a quei mezzi che meglio la favoriscano.

10 - Ritorno all'amore che dobbiamo portarci scambievolmente. Indugiarci nel raccomandarlo mi sembra fuor di luogo. Dov'è gente così barbara che non si amerebbe trattando e vivendo sempre insieme, senza poter parlare, ricrearsi o aver relazione con altri? Quanto più voi che sapete pure come Dio ami ciascuna in particolare, e come ciascuna gli risponda in amore, giacché per amor suo avete tutto abbandonato? Inoltre, spero nella misericordia di Dio che mai in questa casa venga meno la virtù, E siccome la virtù si attira amore di per se stessa, non credo necessario indugiarci più a lungo.

11 - Ma come dev'essere questo amore reciproco? Cos'è l'amore virtuoso che io vorrei vedere tra voi? A quali segni potremo riconoscere di avere questa virtù sì eccellente, che con tanta premura il Signore ha raccomandato a tutti, specialmente ai suoi apostoli? Vorrei rispondervi brevemente conforme alla mia poca capacità, ma se trovate tutto e meglio spiegato in altri libri, non badate alle mie parole, perché forse non so neppur io quello che dico.

12 - L'amore di cui intendo parlare, è di due sorta: uno tutto spirituale, scevro d'ogni sensibilità o tenerezza naturale che ne appanni il candore; l'altro, anch'esso spirituale, ma frammisto a sensibilità e a debolezza, amor buono e lecito, come quello tra parenti e amici, di cui ho già detto qualche cosa.

13 - Voglio ora intrattenervi su quell'amore spirituale in cui la passione non ha parte. Se vi entra la passione, l'armonia dell'anima ne rimane sconcertata. Perciò nelle nostre relazioni con le persone virtuose, specialmente con i confessori, dobbiamo agire con discrezione e prudenza.⁵ Se nel confessore doveste riscontrare qualche vana tendenza, abbiate tutto per sospetto, e benché le sue conversazioni siano sante, guarda-

⁵ *E' questa una materia così delicata che spesso non si sa cosa fare, specialmente quando si tratta di confessori. Le anime di orazione, riconoscendolo per un santo che intende il loro modo di procedere, gli si affezionano, e il demonio suscita in esse una quantità di scrupoli, turbandole profondamente. Questo egli vuole. E se il confessore le porta ad alta perfezione, egli le stringe in tal modo da indurle ad abbandonarlo per prenderne un altro, salvo poi a trovarsi anche con questo nelle medesime tentazioni, e così via.*

Ciò che in tal caso dovete fare, è di guardarvi dal pensare ed esaminare se l'amate o no. Se l'amate, amatelo pure. Posto che nutriamo affetto per chi ci fa qualche servizio materiale, perché non ne dovremmo avere per colui che tanto si affatica per il bene dell'anima nostra? Se il confessore è un santo, amante della vita spirituale, e noi lo troviamo pieno di zelo per il bene dell'anima nostra, credo che, amandolo, sia un mezzo per progredire di più. Data la nostra debolezza, quest'affezione ci aiuta mirabilmente a compiere grandi cose in servizio di Dio.

C'è pericolo se il confessore non ha le qualità che ho detto, e il pericolo sarà tanto più grande quanto più egli saprà di essere amato, specialmente in un monastero come il vostro, ove si osserva stretta clausura. Ma siccome è difficile conoscere se il confessore sia santo o no, bisogna agire con somma prudenza e discrezione. Sarebbe meglio se egli non pensasse neppure di essere benvoluto. Voi non glielo dovete mai dire. Ma qui il demonio ci tormenta in tal modo che, alle volte, non ci permette di tacere. Sembra che non vi sia altro da confessare e che siamo obbligate a manifestare anche questi sentimenti. Mio avviso è che riteniate questa cura per vana ed inutile, e non ne facciate caso.

Ricordatevi sempre di ciò che vi dico: quando vedete che l'unico scopo del confessore in tutti i suoi trattenimenti è il profitto dell'anima vostra, quando non scoprirete in lui alcuna vanità (e se non siete stolide, lo vedrete subito); quando insomma lo riconoscete per un'anima timorata, guardatevi dal lasciarlo, nonostante che il grande amore che sentite per lui vi debba gettare in ogni sorta di tentazioni e di prove. Bisogna che il demonio si stanchi, e allora vi lascerà tranquille. (Ma. Escorialense).

tevi dal tenerne, confessatevi brevemente e spicciatevi. Anzi, sarebbe meglio che ne preveniste la Priora, dicendole che l'anima vostra non si trova bene e che volette cambiare confessore: potendolo fare senza danno alla sua fama, sarebbe la cosa migliore.

14 - In questi ed altri simili casi in cui il demonio ci potrebbe ingannare, quando non si sa a che consiglio appigliarsi, il più sicuro è d'interrogare qualche dotto (cosa che, avendone bisogno, non vi sarà negata), confessarvi da lui e seguire il suo parere. Sì, bisogna por rimedio, ma agire senza prima consigliarsi, si possono commettere molti errori: e tanti infatti se ne commettono nel mondo per voler fare di testa propria, specie in rapporto agli interessi altrui.

Importa dunque moltissimo cercar subito il rimedio, perché quando il demonio comincia ad attaccare da questa parte, non è solo per poco, a meno che non lo si volga subito in fuga. Perciò potendolo, è sempre meglio, come ho detto, parlare con un altro confessore, e spero nella bontà di Dio che lo possiate far sempre.

15 - Bramo che comprendiate quanto questo avviso sia importante, perché un tal confessore può essere assai pericoloso, una rovina, un inferno. Né si aspetti che il male sia cresciuto. Bisogna troncarlo sul principio, adoperandosi in tutti i modi possibili: lo potete fare in tutta buona coscienza. Spero che il Signore non vorrà mai permettere che religiose occupate in orazione continua si attacchino a un confessore che non sia un gran servo di Dio, perché allora bisogna credere o che non siano anime di orazione, o che non cerchino la perfezione a cui si tende in questa casa. Essendo come dovrebbero, se vedono che il confessore non comprende il loro linguaggio e non è portato a parlare di Dio, non gli si possono affezionare, perché non è come loro. Se poi è come loro, date le poche occasioni che qui si hanno d'intrattenersi, o egli, per durarla, è un gran semplicione, o sarà tanto avveduto da non volersi tirare addosso dei fastidi e procurarne anche a serve di Dio.

16 - Giacché ho cominciato a parlare di questo male, che, come ho detto, è uno dei più gravi che il demonio possa fare a un monastero, dirò anche che lo si viene a conoscere molto tardi, per cui la perfezione può sparire da un monastero senza che se ne sappia il motivo. Quel confessore, infatti, per comunicare alle sue penitenti lo spirito di mondanità di cui è infetto, considera le loro mancanze come cose da nulla. Che Dio ci liberi da tanta disgrazia per Quegli che è! Basterebbe questo per gettar lo scompiglio in tutte le monache. Infatti la loro coscienza dice il contrario del confessore, ed essendo costrette ad andare solo da lui, non sanno più cosa fare, né come mettersi in pace: colpa di colui che invece di quietarle e correggerle, le mette in maggiore orgasmo.

Afflizioni di questo genere devono abbondare in certi luoghi, e io ne ho una grande compassione. Perciò non meravigliatevi se mi do premura di mostrarvene il pericolo.

CAPITOLO 5

Continua sull'argomento dei confessori, e dice quanto importi che siano dotti.

1 - Non permetta mai il Signore nella sua infinita bontà che alcuna di voi provi il tormento che ho detto, di sentirsi inceppata anima e corpo.

Peggio poi se il confessore vada a genio alla Superiora! Allora non si ardisce dire al confessore ciò che riguarda la Superiora, né alla Superiora ciò che concerne il confessore: e intanto, nel timore di essere molestate, si va anche soggette alla tentazione di tacere peccati assai gravi.

Che danno può fare qui il demonio, o gran Dio! Quanto costano alle monache simili strettezze e falsi punti d'onore! Si crede che avendo un sol confessore, si dia meglio a conoscere la virtù e la reputazione del monastero; e intanto il demonio se ne serve per irretire le anime che non può rovinare in altro modo. Se si chiede un secondo confessore, si ritiene per scaduta ogni religiosa disciplina. Guai poi se non fosse dello stesso Ordine! Si trattasse pure di un santo, palar soltanto con lui si farebbe un affronto a tutta la comunità.¹

2 - Chiedo invece, per amor di Dio, che la vostra Superiora vi conceda la santa libertà di aprirvi anche con altri confessori che non siano gli ordinari, e che lo faccia pur essa, sempre d'accordo con il Vescovo o con il Provinciale. Procurate di conferire con persone istruite, specialmente se i confessori ordinari non lo siano, malgrado la loro virtù. La scienza è una gran cosa, e serve a dar luce in tutto. Non è poi impossibile che scienza e virtù si trovino in una sola persona! Più sono elevati i favori che Dio vi accorda nell'orazione, più è necessario che l'orazione e le opere vostre riposino sopra saldo fondamento.

3 - Come sapete anche voi, la prima pietra deve essere una buona coscienza: perciò fate di tutto per liberarvi anche dei peccati veniali e seguire il più perfetto.

Vi sembrerà che questo avviso ve lo possa dare ogni confessore, ma v'ingannate. Mi accadde di conferire con uno che aveva seguito tutto il corso di teologia, e ciò nonostante mi fece gran danno col dirmi che certe cose non erano nulla. Non aveva intenzione d'ingannarmi e neppure motivo di volerlo, ma non ne sapeva di più. E la stessa cosa mi accadde con due o tre altri.

4 - Il nostro bene è tutto nella piena conoscenza di ciò che occorre per osservare esattamente la legge di Dio; e l'orazione è sicura solo allora che si basa sopra questo fondamento, senza del quale tutto l'edificio è in pericolo.

Se non vi danno libertà di confessione, cercate qualcuna delle persone che ho detto, e conferite con loro fuori di confessione. Anzi, oso aggiungere che di quando in quando sarà bene far così anche se il confessore ordinario riunisse in sé le qualità richieste, perché potrebbe darsi che in qualche cosa s'ingannasse, e non sarebbe giusto che per causa sua s'ingannassero anche le altre.² Però, non dipartitevi mai dall'obbedienza. Mezzi legittimi non mancano per nessuna cosa; e con quelli che potete avere, procuratevi questa santa libertà che, come ho detto, è assai giovevole.

¹ *Ringraziate assai il Signore, figliuole mie, per la libertà che qui vi si accorda! Benché non debba essere con molti, pure, oltre il confessore ordinario, potete averne vari altri, affinché vi diano luce in ogni cosa.* (Man. Escorialense).

² Fu scritta in margine da mano estranea questa riflessione, forse del P. Garcia de Toledo: *E' ragionevole, perché certi maestri di spirito per paura d'ingannarsi condannano tutto come opera del demonio, e, turbando lo spirito di Dio, come dice l'Apostolo, cadono in errori assai funesti.*

5 - Principalmente queste cose riguardano la Superiora, e torno quindi a pregarla di concedere alle sue monache quest'unica consolazione, poiché qui non ne hanno altre. Le vie di Dio sono molte, e non si può pretendere che un confessore le conosca tutte. Ma se voi sarete come dovete essere, vi assicuro che non vi mancheranno mai persone sante con cui trattare e consolarvi, malgrado la vostra povertà. Colui che dà nutrimento al vostro corpo, susciterà sempre qualcuno e gli ispirerà il desiderio di illuminarvi, scongiurandosi in tal modo il male per cui tanto pavento.

Accecato dal demonio, il confessore potrebbe ingannarsi su qualche punto di dottrina; ma se sa che voi conferite con altri, starà più attento, e penserà due volte prima di dar consigli. Chiusa al demonio questa porta, spero nel Signore che non ne abbia altre per entrare in questa casa. Perciò chiedo al Vescovo, chiunque sia, che per amore di Dio mantenga tra voi questa libertà, né mai vi proibisca di trattare con confessori che in sé riuniscano scienza e bontà di vita - cosa che in una città così piccola non è poi difficile conoscere.³

6 - Parlo per mia personale esperienza, per aver inteso ciò che succede in altri monasteri e per averne trattato con persone dotte e sante, le quali hanno studiato quello che meglio conviene per mantenere fra voi la perfezione e farla progredire. Se quaggiù vi sono pericoli dovunque, il minore è nella libertà di cui parlo.

Non si permetta al Vicario d'intromettersi nel governo del monastero, e neppure al confessore. Essi non devono far altro che vegliare al raccoglimento e al buon nome della casa, nonché al profitto interno ed esterno delle monache. Se scoprono qualche mancanza, ne avvisino il Prelato, ma non facciano essi da superiori.⁴

7 - Così si fa ora in questa casa. E ciò non soltanto per una mia veduta personale, ma anche per il parere del Vescovo attuale, sotto la cui obbedienza, e non sotto quella dell'Ordine, ci siamo messe per moltissime ragioni.⁵ Questo gran servo di Dio, uomo santo, virtuoso e di nobile famiglia, si chiama don Alvaro de Mendoza.⁶ Egli, avendo a cuore quanto più favorire questa casa, convocò un'adunanza di uomini dotti ed illustri per virtù ed esperienza, e decisero quanto sopra.

Sarà bene che i Prelati suoi successori, si conformino a queste decisioni, prese da uomini tanto virtuosi, dopo aver molto pregato per non cadere in errore. Da quanto finora si è visto, nulla di meglio delle loro decisioni, e piaccia a Dio di volerle sempre conservare a sua maggior gloria! Amen.

³ *Non impedisca che di quando in quando vi confessiate da loro e trattiate della vostra orazione anche se avete altri confessori. So che ciò conviene per più motivi. Il danno che ne potrebbe risultare è nulla di fronte a quello più profondo, dissimulato e quasi irrimediabile di cui è causa la misura opposta. I monasteri hanno questo di particolare: se il bene che vi regna non è difeso attentamente, presto decade, mentre il male, se vi entra, non si discaccia che assai difficilmente. In poco tempo si tramuta in costume, e così si generalizza l'abitudine di commettere ogni mancanza.* (Man. Escorialense).

⁴ *Dopo aver tutto esaminato, si è veduto, per motivi assai gravi che questa misura è la migliore. È stato deciso che il cappellano, quando abbia le condizioni richieste, faccia anche da confessore. Se una monaca per la pace della sua anima avrà bisogno di rivolgersi ad altri, lo faccia pure, purché si tratti di persone che abbiano le suaccennate qualità. I confessori verranno proposti al Prelato, oppure alla Superiora, qualora il Vescovo ne rimetta a lei la scelta. Con voi che dovete essere in poche, non spenderanno molto tempo. Si venne a queste decisioni dopo aver fatto pregare da molti e aver anch'io pregato, nonostante la mia grande indegnità. Uomini che a scienza profonda aggiungono rara prudenza e grande spirito di orazione, hanno giudicato così, e io spero nella bontà del Signore che ciò sia il migliore.* (Man. Escorialense)

⁵ Come si è detto nella « *Vita* », una volta cessate queste ragioni, la Santa fece di tutto per sottomettere il monastero alla giurisdizione dell'Ordine.

⁶ Figlio di don Giovanni Hurtado de Mendoza e di donna Maria Sarmiento, contessa di Ribadavia, fu molto affezionato alla Santa, e l'aiutò grandemente nelle sue fondazioni.

CAPITOLO 6

Dell'amore perfetto di cui si è cominciato a parlare.

1 - Ho fatto una digressione abbastanza lunga, ma tanto importante che chi mi capisce non mi biasimerà.

Torniamo ora all'amore che dobbiamo portarci a vicenda, amore puro e spirituale. Non so se ne comprendo bene la natura; ma non credo di dovermi troppo indugiare, perché retaggio di pochi. Quegli a cui il Signore l'ha concesso, lo ringrazi molto, perché è di altissima perfezione.

Però ne voglio dire qualche cosa. E forse sarà utile trattarne, perché quando si desidera la virtù e ci si sforza di raggiungerla, basta averne una dinanzi per muoversi ad amarla.

2 - Piaccia a Dio che sappia intendere quest'amore e riesca a spiegarmi! Ma mi pare di non comprendere neppure quando sia puramente spirituale e quando v' intervenga alcunché di sensibile, per cui non so come ardisco trattarne. Sono come uno che sente parlare da lontano e non capisce ciò che si dice. Così io, che alcune volte non devo proprio capire quel che dico: eppure piace al Signore che sia tutto ben detto. Niente di strano se le mie parole non avranno senso, poiché nulla è più per me naturale di non azzeccarne una.

3 - Mi sembra che quando Dio concede a un'anima di conoscere chiaramente ciò che è e quanto vale il mondo, che vi è un altro mondo ben diverso dal primo, uno eterno e l'altro passeggero come un sogno; quando le concede di conoscere cosa vuol dire amare il Creatore o la creatura, e non per una semplice cognizione intellettuale oppure per fede, ma - ciò che è assai diverso - per propria personale esperienza; quando quest'anima vede e tocca con mano ciò che è il Creatore e ciò che è la creatura, quello che si guadagna al servizio dell'uno e quello che si perde al servizio dell'altra, e tutte quelle molte altre verità che Dio insegna a chi gli si abbandona nell'orazione, o a chiunque altro Egli vuole, quest'anima, dico, ama in un modo assai più perfetto che se non fosse giunta a questo stato.

4 - Vi parà, sorelle, che intrattenervi sopra questo argomento sia affatto superfluo, trattandosi di cose che voi tutte sapete. Piaccia a Dio che le sappiate come si deve e le teniate ben impresse nella mente! Se le sapete, dovete pure riconoscere che non mento quando affermo che un'anima illuminata da Dio in questo modo possiede il vero amore perfetto. Quelle che Dio innalza a questo stato sono anime grandi, anime generose, per le quali non vi è affatto soddisfazione nell'amare cose così fragili, come sono questi nostri corpi. Se per l'avvenenza e le grazie di cui sono adorni, si compiacciono di guardarli, lungi dal fermarsi in essi, si sollevano subito al Creatore per lodarlo. Fermarsi in essi in modo da sentirne amore, crederebbero di attaccarsi al niente e di abbracciare un'ombra: si vergognerebbero di se stesse, né più ardirebbero di dire a Dio che lo amano, senza provarne rossore.

5 - Mi direte che queste persone non sanno amare, né ricambiare l'affetto che loro si porta.

Vi rispondo che non si curano di essere amate; e se talvolta per un primo moto naturale ne sentono piacere, ne riconoscono subito la vanità appena rientrano in se stesse, a meno che non si tratti di persone da cui sperano aiuto per la loro dottrina o per le loro preghiere. Ogni altra affezione è a loro di noia, perché vedono che invece di averne profitto possono risentirne svantaggio. Tuttavia non mancano di mostrarsi ri-

conoscenti e di ricambiare chi le ama col raccomandarlo al Signore, lasciando a Lui la cura di ricompensarlo, giacché vedono che quell'amore procede tutto da Lui. Credendo di non aver nulla che sia degno di stima, par loro che se sono amate, sia perché così vuole il Signore: perciò ne lasciano a Lui ogni cura, pregandolo di ripagare in loro nome. Con questo si ritengono sciolte da ogni obbligo, come se la cosa non le riguardi.

6 - Tutto considerato, penso alle volte che bramare di essere amati sia una grande cecità, a meno che, ripeto, non si tratti di persone che possono aiutarci a meglio acquistare i veri beni.

Infatti, quando si cerca di essere amati, è sempre per qualche interesse o per qualche soddisfazione personale. I perfetti, invece, tengono sotto i piedi tutti i beni e tutti i piaceri del mondo. Se desiderano soddisfazioni, non le trovano che in Dio e in trattenimenti che dicono ordine a Dio. Quindi, che vantaggio possono avere dall'affetto altrui?

7 - Ricordandosi di questa verità, ridono di sé e della pena che sentivano in altri tempi, quando s'inquietavano per sapere se il loro amore era o non era ricambiato.

E' naturale bramare di essere ricambiati anche in un amore onesto. Ma appena avuto il ricambio, vediamo da noi stessi non essere altro che paglia, aria, atomo impercettibile che il vento si porta via. Che ci rimane, infatti, dopo che ci abbiano molto amati? Ben a ragione quelle persone poco o nulla si curano di essere o di non essere amate: se cercano l'affetto di chi può giovare alla loro anima, è solo perché riconoscono che, data la nostra miseria, senza aiuto si stancherebbero presto.

Vi sembrerà che queste anime non amino e non sappiano amare che Dio. Ma esse amano anche il prossimo, e di un amore più grande, più vero, più utile e più ardente, perché sincero. Sono più portate a dare che a ricevere, e fanno così anche con Dio. Queste, e non già le basse affezioni della terra, meritano il nome di amore, che è stato usurpato da quelle.

8 - Ma voi direte: Se non amano ciò che vedono, a che cosa si porta il loro amore?

Rispondo che anch'esse amano ciò che vedono e si affezionano a ciò che sentono, ma non vedono se non cose stabili. Nel loro amore, invece di arrestarsi al corpo, portano gli occhi sull'anima, e cercano se vi è in essa qualche cosa degna del loro affetto. Se non ne trovano, ma vi scoprono un qualche principio di virtù o una qualche buona disposizione che permetta loro di supporre che scavando in quella miniera abbiano a scoprirvi dell'oro, non contando per nulla le pene e le difficoltà che v'incontrano, fanno del loro meglio per il bene di quell'anima, perché volendo continuare ad amarla, sanno benissimo che non lo possono fare se ella non abbia in sé beni celesti e grande amore di Dio. Senza di ciò, ripeto, non la possono amare, e tanto meno con affetto duraturo, neppure se quella persona le obblighi a forza di sacrifici, muoia d'amore per loro e riunisce in sé tutte le grazie possibili. Conoscendo per esperienza quel che valgono i beni del mondo, in questo non giocheranno mai un dado falso, perché vedono che non sono fatte per vivere insieme né per continuare ad amarsi: finirà tutto con la morte, per andare chi da una parte e chi dall'altra, qualora quella persona non abbia osservata la legge di Dio e dimorato nella sua carità.

9 - Le anime a cui Dio comunica la vera sapienza lungi dallo stimare più del dovere un amore che finisce con la vita, non lo stimano neppure per quel che vale. Potrà avere qualche prezzo per coloro che pongono la loro gioia nei diletti, negli onori, nelle ricchezze e nei beni del mondo, perché avendo amici doviziosi, ne sperano feste e piaceri; ma nessuno ne avrà di certo per le anime che queste cose disprezzano.

Se queste tali amano una persona, desiderano subito che ella ami il Signore e ne sia riamata, perché altrimenti, come esse sanno, il loro amore non potrà essere duraturo.

Quest'affetto costa loro assai caro, perché non vi è nulla che non siano pronte a intraprendere per il maggior bene delle anime che sentono di amare: per un loro minimo vantaggio sacrificerebbero mille volte la vita. - Oh, prezioso amore che imita tanto da vicino quello dello stesso Principe dell'amore, Gesù, nostro unico bene!

CAPITOLO 7

Ancora dell'amore perfetto, e alcuni elementi per acquistarlo.

1 - E' bello osservare quanto questo amore sia ardente, quante lacrime faccia versare, quante penitenze, quante preghiere, quante sollecitudini faccia prendere per raccomandare la persona amata a tutti quelli che si credono accetti innanzi a Dio. L'anima che ne è presa desidera che l'amica progredisca continuamente, e inconsolabile è il suo dolore quando non la vede avanzare. Se dopo aver in lei constatato un miglioramento, osserva che ritorna un po' indietro, le pare di non aver più pace. Sia che mangi o che dorma, è in continua angustia per il timore che l'amica si perda e si debbano per sempre separare. La morte temporale non la tocca, perché non sa attaccarsi a una vita che svanisce al minimo soffio, senza che alcuno valga a trattenerla. Il suo amore, insomma, è superiore a ogni ombra d'interesse: non vuole e non desidera che di vedere l'amica carica di tesori celesti. - Ecco in che consiste il vero amore, e non già nelle misere affezioni della terra!

2 - Non alludo con ciò all'amore cattivo: Dio ce ne liberi! Questo è un inferno, e non bisogna mai stancarsi di dirne male, giacché non vi sono termini sufficienti per esprimere anche il minimo dei suoi danni. Noi non dobbiamo pronunziarne neppure il nome, non dare orecchio a racconti del genere, non permettere che innanzi a noi se ne tratti, né per burla, né per davvero, e neppure pensare che nel mondo esista. Udirne soltanto parlare, non solo non se n'ha vantaggio ma piuttosto danno.

L'amore a cui accenno è l'amore lecito, quello che come ho detto, dobbiamo avere le une per le altre, per i parenti e per le amiche. In questo amore si teme sempre che quella persona ci muoia: se ha male alla testa, a noi sembra di aver male all'anima; se la vediamo fra le prove, la nostra pazienza se ne va, e così via.

3 - Ma ben diverso è l'amore perfetto. Un primo moto di naturale sensibilità si prova anche qui; ma la ragione esamina subito se le prove di quell'anima sono ordinate alla sua perfezione, come le sopporta e se sa approfittarne: prega il Signore che le conceda pazienza, e le faccia acquistare molti meriti. E se la vede rassegnata, nonché angustiarsene, se ne rallegra grandemente. E' vero che pur di non vederla soffrire, amerebbe soffrire in sua vece, sempre inteso che gliene possa poi cedere il merito, ma non per questo si turba, né perde la sua pace. Il suo amore, insomma - e lo ripeto ancora - è una copia di quello che ebbe per noi il vero Amante Gesù.

4 - Quelli che amano in questo modo sono di grande utilità, perché prendono per sé tutti i travagli e lasciano che gli altri ne ritraggano i vantaggi senza sentirne la pena. I loro amici si fanno presto perfetti, perché altrimenti, credetelo, o essi rompono l'amicizia, - almeno ciò che l'amicizia ha di più intimo - oppure ottengono loro, come già S. Monica e S. Agostino, la grazia di camminare per la medesima via e arrivare insieme al Signore.

Il loro cuore non è capace di doppiezza: se vedono che l'amica devia alquanto dal cammino e commette qualche mancanza, subito l'avvertono, né possono tacere. E insistono senza dissimulazioni, o lusinghe fino a che non si corregga: o essa si emenda, oppure, non potendolo sopportare, tronca l'amicizia: come del resto è doveroso per evitare che da una parte e dall'altra ci sia una guerra continua. Queste anime sante, intese unicamente alla propria perfezione, non si dan pensiero del mondo, e neppure cercano se Dio vi sia servito oppure no. Però trattandosi di un amico, la cosa è diver-

sa: non si lasciano sfuggire un'occasione, vedono le più piccole pagliuzze, e intanto - dico - portano una croce ben grave.¹

5 - Tale è l'amore che vorrei vedere tra voi. Forse da principio non sarà tanto perfetto, ma il Signore lo verrà perfezionando. Cominciamo col ricorrere ai mezzi opportuni, e non preoccupatevi se va frammisto a qualche tenerezza naturale, perché se questa riguarda tutte indistintamente, non vi sarà di alcun danno. Sentire e mostrare tenerezza, essere sensibili alle pene e alle più piccole infermità delle sorelle è bene e, alle volte, necessario.

Può accadere una volta che una cosa da nulla sia a una sorella di maggior tormento che non una prova assai grande, essendovi persone così impressionabili che s'inquietano per ogni piccola difficoltà.² Ma non lasciate voi di compatirle, se siete di temperamento contrario. Può darsi che il Signore ci risparmi queste pene per darcene altre che a noi sembrano pesanti - e forse anche lo saranno - ma che le nostre sorelle stimeranno leggere. In queste cose non bisogna mai giudicare le altre da noi stesse: invece di considerarci in quelle circostanze in cui il Signore ci ha rese forti senza alcuna nostra fatica, consideriamoci in quelle in cui siamo state più deboli.

6 - Quest'avviso - ricordatelo - è assai importante, e c'insegna come compatire le sorelle quando sono in angustia, sia pure per le più piccole cose. Lo ricordo specialmente a coloro di cui ho parlato, perché desiderosi come essi sono di patire, trovano ogni croce leggera. Non devono mai dimenticarsi di quando anch'essi erano deboli, pensando che se ora non lo sono più, non è per loro merito. Senza di ciò il demonio li potrebbe raffreddare nella carità verso il prossimo, e indurli a ritenere come perfezione ciò che è difetto.

Bisogna agire con circospezione e vigilanza perché il demonio non dorme mai. Quelle che aspirano a perfezione più alta, devono stare attente più ancora delle altre, perché il maligno non osa assalirle che con tentazioni assai coperte: per cui, se non stanno in guardia, si accorgeranno del male solo allora che l'avranno subito. Insomma, devono sempre vegliare e pregare: non vi è mezzo migliore per scoprire le insidie del demonio e obbligarlo a palesarsi quanto quello dell'orazione.

7 - Durante la ricreazione, se una sorella ha bisogno di sollievo e cerca un po' di svago, diportatevi allegramente, anche se non ne avete voglia. Se si agisce con prudenza, si cambia tutto in amore perfetto.

Se è bene che, avendone bisogno, vi soccorriate a vicenda, raccomando che ciò si faccia con discrezione, senza mai mancare all'obbedienza. E se a qualcuna gli ordini della Priora sembrano troppo duri, non lo mostri e non ne parli con alcuno, eccetto che con la stessa Priora, ed anche allora con umiltà: agire diversamente è di gravissimo danno.

Ecco dove dovete mostrare sorelle i vostri sentimenti e la vostra compassione: quando scoprirete in loro qualche difetto, se è notorio, dovete affliggervene grandemen-

¹ *Felici le anime che sono oggetto del loro amore!... Felice il giorno in cui si sono conosciute!... O mio Dio, concedete anche a me di vedermi così amata da molti! Sì, Signore, lo desidero più che di essere amata da tutti i re e da tutti i principi del mondo, perché quelle anime non lascerebbero alcun mezzo per condurmi a dominare lo stesso mondo e a calpestare tutti i beni della terra.*

Sorelle, se trovate alcuno che sia animato da quest'amore, prego la M. Priora di fare il possibile per procurarvi di trattare con lui; e allora amatelo quanto volete. Ma credo che il numero di tali anime non sia molto grande... Tuttavia il Signore non mancherà di farvene conoscere. Mi direte che non è necessario e che vi basta di aver amico Iddio. Ma io vi rispondo che mezzo eccellente per godere Dio è appunto l'amicizia con i suoi amici: so per esperienza che se ne ricava del gran bene. Se io non mi trovo all'inferno, dopo Dio lo devo alle anime di cui parlo, alle cui preghiere ebbi sempre cura di raccomandarmi. (Man. Escorialense).

² *Non dovete meravigliarvi. Il demonio fa di tutto per farle sentire più grandi e più penose. (Man. Escorialense).*

te, dimostrare ed esercitare il vostro amore sopportandolo senza scandalizzarvi: così faranno le altre con i vostri difetti, forse assai più numerosi, benché da voi non conosciuti. Intanto raccomandatele a Dio e procurate di esercitare con ogni possibile perfezione la virtù contraria alla mancanza che avete osservata. In tal modo insegnererete con le opere ciò che le colpevoli non capiscono con le parole, e sarete loro di maggior vantaggio che non con gli stessi castighi. Infatti, l'emulazione delle virtù che si vedono nelle altre è un argomento di facilissima persuasione. Questo è un buon consiglio, e vi prego di non dimenticarlo.

8 - Oh, santo e perfetto amore quello di una religiosa, che pur di giovare alle altre, preferisce i loro interessi ai suoi, va progredendo di giorno in giorno in virtù e osserva con ogni perfezione la sua Regola! E' un amore che non ha nulla a che fare con quelle parole di tenerezza che in questa casa non si usano, né si devono mai usare: *vita mia, cuore mio, mio tesoro*, e altre simili che si dicono distintamente a questa o a quella persona in particolare.

Queste dolci parole riservatele per il vostro Sposo, con il quale dovete stare a lungo e da sole: vi potranno servire a meraviglia, ed Egli le gradirà. Ma se le usate abitualmente tra voi, non vi inteneriranno più quando sarete con Lui.

Pur prescindendo da questo, non vi è proprio motivo di usarle. Risentono troppo di donna, e io vorrei, figliuole mie, che non foste né vi mostraste donne in nessuna cosa, ma uomini forti. Se sarete fedeli ai vostri obblighi, il Signore vi darà animo così virile da far meraviglia agli stessi uomini, giacché tutto è possibile a Chi ci ha tratto dal nulla.

9 - Altro bel modo di mostrare affetto è togliere alle sorelle e prendere per sé quanto vi è di più faticoso negli uffici di casa, come pure rallegrarsi e ringraziare il Signore nel vederle progredire in virtù.

Queste cose, oltre il gran bene che portano con sé, giovano pure per conservare la pace e l'unione dei cuori, come per bontà di Dio si vede per esperienza in questa casa. Piaccia al Signore di mantenerci sempre in questo stato, perché, poche come siamo, se siamo anche disunite, la nostra situazione diviene insopportabile. - Che Dio ce ne liberi!

10 - Se per caso uscisse di bocca qualche pargoletta contro la carità, si ponga subito rimedio e si preghi il Signore con grande insistenza.

Quando poi vi dovessero allignare quei mali di più lunga durata, come fazioni, punti d'onore, desideri d'ambizione; quando, dico, dovessero succedere queste cose, tene-tevi come tutte perdute. Scrivendo queste righe, e solo al pensiero che con l'andar del tempo possa ciò avvenire, mi sento agghiacciare il sangue nelle vene, perché conosco che questo è il più gran male di un monastero. Pensate in tal caso e tenete per certo di aver cacciato di casa il vostro Sposo, obbligandolo a cercar riposo altrove. Moltiplicate allora le vostre preghiere, datevi d'attorno per trovare il rimedio, e se non giovano neanche le confessioni e le molte comunioni che fate, temete di aver tra voi qualche Giuda.

11 - Stia molto attenta la Priora, per amor di Dio, a non dar adito a tanto male. Vi si opponga energicamente fin da principio,³ perché dipende tutto da questo, sia la rovina che il rimedio. Quanto a colei che ne è la causa, procuri di mandarla altrove. Idio vi otterrà la dote necessaria, purché cacciate di casa questa peste. Fate il possibile per troncae i rami di questa pianta, e se ancora non basta, strappatela dalle radici.

³ *Se non vi riesce con le buone, dia mano ai più severi castighi* (Man. Escorialense).

Non potendo fare ciò, l'infelice che si occupa di tali cose non metta più piede fuori del carcere:⁴ meglio trattare lei in questo modo che permetterle di contaminare le altre.

Oh, il gran male che è questo! Guai al monastero in cui entra! Preferisco piuttosto che vi entri il fuoco a incenerirci tutte!... L'argomento è assai importante, e siccome spero di parlarvene ancora, per il momento non aggiungo altro.⁵

⁴ Tutti i monasteri antichi avevano una cella separata, più angusta e più squallida delle altre, dove venivano rinchiuse, come in prigione, coloro che si rendevano colpevoli di determinate mancanze già dichiarate nelle rispettive Costituzioni.

⁵ *Dirò solamente che piuttosto di vedere tra voi una minima discordia, amerei meglio che amaste e accarezzaste teneramente le vostre sorelle, circondandole di ogni sorta di attenzioni - sempre inteso che ciò si faccia con tutte indistintamente - benché questo amore sia meno perfetto dell'altro. - Ma piaccia a Dio, per quegli che è, di non permetterlo mai! Amen.* (Man. Escorialense).

CAPITOLO 8

Tratta del gran bene che si ha nel distaccarsi, interiormente ed esteriormente, da ogni cosa creata.

1 - Parliamo ora del distacco che dobbiamo avere. Praticato con perfezione, per noi è tutto.

Dico che per noi è tutto, perché aderendo soltanto al Creatore e nulla importandoci delle creature, Dio ci infonde tanta virtù, che se noi, nella misura delle nostre forze, facciamo il possibile per acquistare la perfezione, non dobbiamo più combattere che assai leggermente, perché il Signore stende la sua mano in nostra difesa contro il demonio e contro il mondo. Credete forse, sorelle, che sia cosa da nulla consacrarsi interamente e senza riserva a Colui che è tutto? Egli è la fonte di ogni bene, e noi dobbiamo ringraziarlo senza fine per averci raccolte in questa casa, nell'unico intento di essere tutte sue.

Veramente, non saprei proprio perché v'intrattenga su questo argomento, nel quale ognuna di voi mi può fare da maestra. Di questa virtù così importante, confesso candidamente di non avere la perfezione che vorrei e che sento mi converrebbe.¹ Altrettanto si dica di tutte le altre di cui finora ho parlato, essendo più facile scrivere che metter mano all'opera. L'indovinassi almeno scrivendo!... Per poter parlare di certe cose, bisogna conoscerle per esperienza! E io, se ne parlo, dev'essere perché finora ho fatto tutto il contrario di quel che dico.

2 - Quanto all'esterno, qui siamo staccate da tutto: lo si vede. E io vi prego, sorelle, di considerare, per amore di Dio, il gran bene che Egli ci ha fatto nel chiamarci in questa casa. Ognuna di voi lo consideri in se stessa. Qui non ve ne possono essere più di dodici: eppure piacque a Dio che voi ne foste una.

Quante anime migliori di me prenderebbero volentieri il mio posto! Ma il Signore lo ha riservato a me che ero ben lungi dal meritarlo! Siate benedetto, o mio Dio! Le creature tutte vi lodino per me, poiché io non so ringraziarvi degnamente, non solo per avermi chiamata allo stato religioso - che è già un gran favore - ma neppure per i molti altri benefici che mi avete fatto. Essendo stata tanto cattiva, Voi non vi siete fidato di me. Dov'ero prima, in mezzo a tante anime sante, le mie imperfezioni potevano star nascoste sino al termine della mia vita;² perciò Voi mi avete condotta in questa casa, dove essendo così in poche, è impossibile che le mie mancanze passino inosservate, obbligandomi, in tal modo, lontana da ogni occasione pericolosa, a star più attenta su di me. Ormai per me non vi sono più scuse, e sento il bisogno, Signore, che la vostra misericordia mi perdoni di tutto.

3 - Ciò che molto vi raccomando, figliuole, è che se alcuna non si sente capace di osservare quel che si fa in questa casa, lo dica apertamente. Non mancano monasteri in cui servire Dio in altro modo: ci vada, ma non turbi le poche monache che il Signore ha qui raccolte. Altrove le sarà permesso di consolarsi con i parenti, mentre qui, se ne viene ammesso qualcuno, è solo per consolazione dei medesimi. La religiosa che per sua personale soddisfazione desidera d'intrattenersi con i parenti ed essi non sono detti alla vita interiore, si ritenga per imperfetta, si persuada che non è staccata, che è ammalata nell'anima, che ha bisogno del medico, che non avrà mai pace perfetta e tanto meno libertà di spirito. Se non rinunzia a questo attacco e non guarisce, le dico che non è fatta per questa casa.

¹ *Vedo di essere la più imperfetta di tutte, ma giacché me lo comandate, vi dirò i pochi pensieri che mi vengono in mente.* (Man. Escorialense).

² Allude alla sua dimora nel monastero dell'Incarnazione.

4 - Secondo me, il miglior rimedio per tali anime è che non vedano più parenti fino a quando non ne siano staccate. Domandino a Dio questa grazia con incessanti preghiere; e solo tornino a vederli quando ne sopporteranno le visite come una croce, perché allora non ne avranno alcun male e saranno di profitto agli stessi parenti.³

³ *Ma se nel loro affetto per i parenti risentono troppo al vivo le pene di cui essi sono afflitti e ascoltano volentieri le loro relazioni, mi credano: nuoceranno a se stesse e non saranno ai parenti di alcun vantaggio.* (Man. Escorialense).

CAPITOLO 9

Essendosi staccata dal mondo, è bene staccarsi pure dai parenti, e si troveranno amici più sinceri.

1 - Oh, se le religiose intendessero il danno che proviene loro dal trattare spesso con i parenti, come li fuggirebbero! Non so ancora capire che vantaggio ne abbiano, non dico in ciò che riguarda il servizio di Dio, ma neppure in quanto alla loro pace e tranquillità. Non si può, infatti, né si deve prendere parte alle loro feste, e intanto si risentono tutti i loro travagli, ognuno dei quali strapperà lacrime dagli occhi, e forse più abbondanti delle loro. Anche se per i loro regali il corpo ne ha sollievo, non così l'anima che la paga assai cara.

Da questo pericolo voi siete libere. Fra voi, dovendo essere tutto in comune e non essendo permesso alcun privato vantaggio, l'elemosina che vien fatta a una entra nell'interesse di tutte, e perciò non avete la preoccupazione d'ingraziarvi i parenti, sapendo di venir provvedute in comune da Dio stesso.

2 - Mi spaventano i danni di questi rapporti con i congiunti. Non li può immaginare se non chi li conosce per esperienza. Eppure ora questa perfezione sembra che nelle case religiose sia posta in dimenticanza! Quando dichiariamo di lasciar tutto per Iddio, non so veramente cosa intendiamo, se insieme non lasciamo il principale che sono i parenti. Ma la cosa è arrivata a tal punto che i religiosi credono di mancar di virtù se non amano tanto e non trattano spesso con i parenti; e nemmeno temono di dirlo, allegandone ragioni!¹

3 - In questa casa, figliuole, si deve avere gran cura di pregare molto, com'è giusto, per tutti i nostri congiunti, ma, quanto al resto, si deve fare il possibile per allontanarli dalla mente, perché ad essi ci porta già la natura, e più fortemente che non ad altre persone.

A quanto mi dissero, io ero molto amata dai miei parenti, e da parte mia li ricambiavo di tanto affetto da non permetter loro di dimenticarmi. Ma ecco ciò che ho notato per mia e per altrui esperienza. Non parlo dei genitori: è raro che essi si dimentichino dei loro figli; ed è quindi giusto che quando hanno bisogno di conforto, non li trattiamo da stranieri. Altrettanto si dica dei fratelli, specialmente se nel far questo non ne scapita l'opera principale della nostra perfezione. Ma quanto agli altri, posso dire che quando mi sono trovata fra i travagli, furono quelli che meno mi aiutarono: il soccorso non mi venne che dai servi di Dio.

4 - Credetemi, sorelle, servendo voi il Signore come dovete, non troverete congiunti tanto devoti quanto quelli che Egli vi manderà. So che è così. E se su questo punto vi diporterete sempre come ora, persuase altrimenti di far oltraggio al vero Amico e Sposo vostro, in breve tempo, credetemi, arriverete alla libertà di spirito.

Quelli che vi amano soltanto per Iddio non vi verranno mai meno, e potrete fidarvi di loro più che dei vostri congiunti. Troverete padri e fratelli in chi meno crederete, perché essi si consacrano ai nostri bisogni unicamente per amor di Dio da cui solo attendono ricompensa, mentre chi l'attende da noi, vedendoci povere e impossibilitate a ricambiarlo, si stanca presto e ci lascia. Non è che si faccia così da tutti; ma è un fatto che così succede ordinariamente, perché il mondo è sempre mondo.

¹ Si è quasi tentati di giudicare questa dottrina troppo dura, ma è un'impressione che sparisce a poco a poco a misura che si va innanzi. La Santa condanna soltanto l'amore esagerato e, comunque, escluso sempre l'amore per i genitori e per i fratelli. Del resto, rimane sempre vero che quando lo spirito ne risente, bisogna sacrificare ogni cosa. Dice il Signore: *Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me.* (Mt. 10, 37).

Non credete a chi v'insegna il contrario sforzandosi di farvelo passare per virtù. Se volessi esporre tutto il danno di questi attacchi, dovrei dilungarmi molto; ma siccome persone più istruite ne hanno già scritto abbastanza, basti quello che vi ho detto. Se io che sono tanto imperfetta vi scorgo così gravi pericoli, che cosa vi scorgeranno i perfetti?

5 - Per il fatto stesso che tutti i santi non si stancano di ripeterci e di consigliarci la fuga dal mondo, vuol dire che l'avviso è salutare. Ora, quello che più per noi partecipa del mondo, e da cui più difficilmente ci stacchiamo è, credetemi, l'affetto per i parenti. Fa bene chi per liberarsene va lontano dai suoi paesi, purché gli giovi, perché, a mio parere, più che con l'allontanamento corporale, il distacco si ottiene unendosi generosamente a Gesù, nostro Bene e Signore: l'anima, trovando in Lui ogni cosa, dimentica tutto il resto.

Fino a quando non si sarà ben compresa questa verità, sarà sempre di grande aiuto star lontano dai parenti anche fisicamente. Potrà poi avvenire che il Signore, per farci trovare una croce dove prima avevamo una soddisfazione, esiga che trattiamo ancora con essi.

CAPITOLO 10

Non basta il distacco dai parenti: bisogna staccarsi anche da se stessi - Il distacco e l'umiltà sono virtù che van d'accordo.

1 - Dopo esserci staccate dal mondo e dai parenti per chiuderci in questa casa nella pratica di ciò che ho detto, ci sembra di aver fatto tutto e di non dover più avere alcuna lotta. Ma state attente, sorelle, e non abbandonatevi al sonno! Sareste come colui che si corica tranquillamente perché, avendo paura dei ladri, ha sbarrato le porte di casa, senza pensare che i ladri sono chiusi dentro. Ora, come sapete, finché siamo dentro noi, non vi è ladro peggiore. Se non ci sorvegliamo accuratamente, se ognuna di noi non considera la propria abnegazione come l'affare più importante, una moltitudine di ostacoli c'impedirà quella libertà di spirito che sola ci permette di volare al Creatore, non più carichi di terra e di piombo.

2 - Rimedio a tanto male è aver sempre innanzi che tutto è vanità e che presto tutto ha da finire. Con ciò le nostre affezioni, togliendosi a queste cose così fragili, si porteranno alle eterne. Benché questo mezzo non sembri molto efficace, tuttavia è per l'anima di grandissimo vantaggio, purché si badi attentamente di non attaccarsi ad alcuna cosa per piccola che sia: appena ci si accorge di un attacco, allontanarne subito il pensiero per elevarlo a Dio, ed Egli ci aiuterà.

Si è già fatto il più con l'entrare in questa casa, e grande è stata la grazia di Dio. Ora ci rimane da staccarci da noi stesse e da lottare contro la nostra natura: cosa assai dura per esser noi troppo unite e troppo amanti di noi stesse.

3 - In questa lotta ci può essere d'aiuto la vera umiltà.

Secondo me, questa virtù e quella della propria abnegazione van sempre d'accordo. Sono due sorelle che non bisogna mai separare; parenti da cui non vi dirò mai di staccarvi, ma anzi d'abbracciare ed amare, cercandone continuamente la compagnia.

Virtù sovrane, regine del creato, imperatrici del mondo, che ci liberate da tutti i lacci e da tutte le insidie del demonio, foste così care al nostro Maestro Gesù che non stette senza di voi neppure un istante! Chi vi possiede può camminare con sicurezza ed affrontare tutto l'inferno riunito, il mondo e le sue seduzioni. Non abbia paura di nessuno, perché il regno dei cieli è suo. Che deve infatti temere chi non solo non si preoccupa di perdere tutto, ma neppure stima per tale detta perdita? La sua paura è solo di offendere Iddio: perciò lo supplica di mantenerlo sempre in queste due virtù e di non mai permettere che per sua colpa le perda.

4 - E' vero che queste virtù hanno la proprietà di nascondersi a quegli stesso che le possiede, per cui egli non le vede né mai s'induce a credere di possederle, neppure se glielo dicono. E intanto, siccome egli le stima molto e fa di tutto per acquistarle, va continuamente progredendo. Per accertarsene basta trattare con lui, perché quelle virtù si fan vedere all'esterno, anche se l'interessato non vuole.

Come sono presuntuosa a voler fare l'elogio dell'umiltà e della mortificazione, dopo che furono tanto elogiate dallo stesso Re della gloria e consacrate da tante sue sofferenze!

Questo, dunque, figliuole, è il momento di lavorare per uscire dall'Egitto. Trovando queste due virtù, troverete la manna, e tutto allora vi parà buono, anche quelle cose che ai mondani sono amare.

5 - Ciò che in primo luogo dobbiamo fare è di non amare il nostro corpo.

Alcune sono così attaccate al loro benessere, che per correggersi avranno molto da fare. Si ama tanto la salute - parlo specialmente delle monache, ma non escludo le persone del secolo - che è veramente sbalorditivo veder la guerra che per questa ragione si deve sostenere. Alcune poi sembra che siano venute in monastero per procurare di non morire, e questo cercano con ogni mezzo.

In questa casa, a dir vero, azioni di tal genere non sono possibili, e io vorrei che non le pensaste neppure. Qui siete venute, non già ad accarezzarvi per Cristo, ma morire per Cristo. So che il demonio vi può alle volte suggerire che per meglio seguire e osservare la Regola bisogna mantenersi in salute. E intanto con la preoccupazione della salute per meglio osservare la Regola, si finisce col morire senza averla osservata interamente, non dico per un mese, ma neppure un giorno. Non so proprio perché queste tali siano venute in monastero!

6 - Non temete che su questo punto si venga a mancare di discrezione. Sarebbe veramente da sbalordire. Gli stessi confessori temono subito che ci stiamo ammazzando a forza di penitenze. Noi poi abbiamo tanto in orrore una tal mancanza di prudenza, che sarebbe desiderabile aver le medesime disposizioni anche per tutto il resto.

Le anime che seguono la via opposta sono sicura che innanzi a questo scritto non si turberanno, come io non mi turberei se mi dicessero che giudico le altre da me stessa, essendo vero. Ma io credo che appunto per questo certe monache sono sempre ammalate. Così permette il Signore, come fece con me nella sua infinita misericordia: giacché ad ogni costo mi volevo accarezzare, volle che lo facessi almeno con motivo.

E' molto curioso vedere il tormento che queste tali si procurano!...

Alle volte vien loro voglia di darsi alla penitenza senza regola e misura; ma, come suol dirsi, non vi durano che due giorni, perché il demonio mette loro in testa che si sono rovinate nella salute, per cui ne concepiscono tanta paura che, dopo una simile esperienza, non osano metter mano nemmeno alla penitenza di regola.

Non osserviamo la Regola neppure in certi punti così leggeri che, come il silenzio, non ci sarebbero di danno, ci dispensiamo subito dal coro appena avvertiamo un dolore di testa, cosa che ancora non uccide;¹ e poi vogliamo inventare penitenze di nostro arbitrio!... Forse per non osservare né queste né quelle!... Alle volte non si tratta che di una leggera indisposizione, ma subito ci sentiamo obbligate a non fare più nulla, oppure immaginiamo di far tutto soltanto con ottenerne la dispensa.

7 - Ma voi direte: Perché la Priora ce la concede?

Se vi conoscesse intimamente, forse non la concederebbe. Ma voi le parlate di necessità; il medico insiste perché vi abbia a contentare; una parente o amica è lì di fianco che singhiozza. Che volete che faccia la Priora? Teme di mancare alla carità, e piuttosto di commettere lei una colpa, preferisce che la commettiate voi.²

8 - Sono cose che possono alle volte succedere, e io le ho messe qui affinché ve ne guardiate. Se il demonio comincia a impaurirci con il timore della salute, non faremo mai nulla. - Il Signore ci dia la sua luce per far bene ogni cosa! Amen.

¹ ...e allora un giorno non andiamo in coro perché abbiamo male alla testa; il giorno dopo perché abbiamo avuto male, e altri tre giorni perché il male non ci venga più. (Man. Escorialense).

² Lo vede anche lei che siete esagerate... e che piangete per cose da nulla... ma vedendo che siete lì per rendere l'anima... non vuole pensar male! Oh, questi pianti di monache! Che Dio mi perdoni! Ma temo che siano già passati in costume!... Una volta ho visto una religiosa che si lamentava continuamente di aver male alla testa, e me lo ripeteva più volte. Sottoposta a una visita, si vide che non ne soffriva affatto. Soffriva soltanto un poco in altra parte. (Man. Escorialense).

CAPITOLO 11

Ancora della mortificazione, e parla di quella che si deve praticare nelle malattie.

1 - Lamentarvi continuamente per ogni leggera indisposizione non mi pare perfetto, sorelle. Se potete sopportarla in silenzio, fatelo senz'altro! Quando il male è grave, si manifesta da sé e in tutt'altra maniera che non lo facciate voi con i vostri lamenti. Ricordatevi che siete in poche; e se tra voi vi è amore e carità, basta una che abbia questo malvezzo per essere di pena a tutte le altre. Chi è veramente malata, lo dica e prenda i rimedi necessari. Se non è dominata dall'amor proprio, proverà tanta pena per ogni specie di sollievo che non si avrà affatto da temere che li prenda senza bisogno o si lamenti senza motivo. Perciò non parlare e non prender rimedi in caso di necessità sarebbe peggio che prenderli senza bisogno; e malissimo farebbero le sorelle se non mostrassero all'ammalata tutta la loro compassione.

2 - Dove regna la carità e le religiose sono poche, se una si ammala, le attenzioni non mancano. Ma per certe piccole indisposizioni e malori di donne, guardatevi dal lamentarvene, perché alle volte non si tratta che di una immaginazione suscitata dal demonio. Vengono e vanno; e se non smettete il malvezzo di dire e di lamentarvi di tutto, eccetto che con Dio, non la finirete più.¹

Il nostro corpo ha questo di brutto, che più si vede contentato, più si mostra esigente. E' cosa da stupirne osservare quanto desideri di essere contentato! E siccome pretesti non gliene mancano, al minimo bisogno che sente, inganna la povera anima e le impedisce di avanzare.

3 - Ricordatevi di tanti poveri infermi che non hanno persona con cui lamentarsi: e voi volete essere povere e insieme ben trattate? Non è giusto!

Ricordatevi ancora di molte donne maritate. So di alcune, ed anche di agiata condizione, che quantunque piene di travagli e di gravi malattie, pure per non contristare i mariti, non osano fiatare. E noi - misera me! - saremmo venute in monastero per essere trattate meglio di loro? Ah! Sorelle, giacché siete libere dai travagli del mondo, offrite almeno qualche cosa per amore di Dio senza che tutti lo sappiano!

Ecco una donna che, sposandosi, si è incontrata assai male. Perché suo marito non abbia nulla a subodorare, tace, non si lamenta, sopporta tutto, non cerca conforto da alcuno. E noi ci faremo rincrescere di sopportare, sole con Dio, queste brevi afflizioni che ci siamo meritate con i nostri peccati, tanto più che la consolazione del parlarne si riduce sempre a ben poco?

4 - Escludo sempre, ripeto, il caso di qualche grave malattia, come di una gran febbre, benché desideri che anche allora si usi moderazione, sopportando tutto con pazienza. Parlo di certi piccoli malori che si possono sopportare in piedi...

Che sarebbe mai di questo libro se venisse letto fuori di qui! Che direbbero di me tutte le monache! Ma come volentieri sopporterei le loro chiacchiere se una sola si emendasse!

Basta una sola che si lamenti senza motivo, perché non si creda più a nessuna, nonostante i gravi dolori che possa avere.²

¹ *Se insisto tanto su questo punto, è perché lo vedo importante e so che nei monasteri è causa di rilassamento.* (Man. Escorialense).

² *I medici stessi, avendo visto le altre uscire in tanti lamenti per ogni piccola sofferenza, non credono più.* (Man. Escorialense).

Ricordiamoci invece dei nostri Padri, di quei santi eremiti di altri tempi, di cui pretendiamo di imitare la vita! Quanti e quali dolori soffrirono essi nella loro solitudine! Freddo, fame, sole e arsura: tutto sopportarono senza aver alcuno, fuori di Dio, con cui sollevarsi. Credete forse che fossero di ferro, o non piuttosto sensibili anch'essi come noi? Persuadetevi, figliuole, che quando il nostro corpo comincerà ad essere vinto, ci lascerà in pace, né più ci tormenterà. Avendo chi s'interessa dei nostri bisogni, lasciatene ogni cura, , a meno che non si tratti di una necessità evidente. Se non ci risolviamo a non più curarci della morte e della perdita della salute, non faremo mai nulla.

5 - Quanto alla morte, cercate di non temerla, abbandonatevi interamente al Signore, e avvenga quel che vuole! Che c'importa di morire? Quante volte questo corpo si è burlato di noi! Non è forse giusto che qualche volta ci burliamo di lui? Questa risoluzione è più importante di quanto si creda, perché quando con l'aiuto di Dio ci si applica, un po' alla volta, a vincere il nostro corpo, si riesce spesso a soggiogarlo. E tener a bada un tal nemico è un ottimo mezzo per sostenere tutti gli altri combattimenti. - Si degni di aiutarci Colui che lo può!

Credo che non comprenda l'importanza di questo consiglio se non colui che già ne gode la vittoria. Si tratta di vantaggi così preziosi che, una volta conosciuti, non vi è persona, a mio avviso, che pur di possedere tanta pace e sovranità, non sia pronta ad affrontare anche i più grandi travagli.

CAPITOLO 12

Chi ama veramente Iddio deve far poco conto della vita e dell'onore.

1 - Passiamo ad altre cose, anch'esse molto importanti, benché non lo sembrino.

Sulla via della perfezione ci sembra tutto gravoso, e giustamente, perché si tratta di muover guerra a noi stessi. Ma appena ci mettiamo all'opera, Dio ci accorda tante grazie e agisce sull'anima con tanta forza che essa considera subito per poca cosa tutto quello che in questa vita si può fare. Per noi monache, poi, il più è fatto. Abbiamo rinunciato per amor di Dio alla nostra libertà, sottoponendola a quella degli altri, e ora pratichiamo tante penitenze, digiuni, silenzi, clausura e assistenza al coro. Anche a volerci trattare con delicatezza, come avrò fatto soltanto io nei vari monasteri in cui sono stata, non lo possiamo che assai raramente. Ora, perché tanta ritrosia a mortificare il nostro interno, quando questa mortificazione rende più perfetto e meritorio tutto il resto, e ci aiuta a praticarlo con maggior pace e soavità?

A questo stato, come ho detto, non si arriva che a poco a poco, rinnegando la propria volontà e i desideri della natura fin nelle più piccole cose, in modo da terminare con il pieno dominio dello spirito sul corpo.

2 - Tutto, o quasi tutto, consiste nella rinunzia di noi stessi e delle nostre soddisfazioni. Chi comincia a servir davvero il Signore, il meno che gli può offrire è la vita. E che ne deve temere chi gli ha già consacrata la volontà? Il vero religioso, o uomo di orazione che pretende di godere i doni di Dio, dev'essere pronto a morire per Lui, magari nel martirio. Del resto, non lo sapete anche voi, sorelle, che la vita del buon religioso, di colui che vuol essere fra i più intimi di Dio, non è che un lungo martirio? Lo chiamo lungo, ed è tale in confronto a quello di coloro a cui fu troncata la testa. Ma la vita è breve. Per alcuni anzi brevissima. E noi non sappiamo se la nostra sia tale da venirci troncata un'ora, un istante solo, dopo la completa nostra dedizione al servizio di Dio. E non è cosa impossibile. No, di ciò che finisce non bisogna fare alcun conto. Ogni ora potrebbe essere l'ultima: e chi di voi non vorrebbe impiegarla bene?

3 - Credetemi, sorelle, questo pensiero è molto efficace. Cerchiamo di rinnegare in tutto la nostra volontà, e a poco a poco, senza neppure accorgerci, arriveremo alla meta.

Sembra troppo rigido richiedere di non cercare in nulla soddisfazione. Ma perché insieme non ci si dice che un tal sistema procura fin da questa vita gioia, consolazione e sicurezza? Per voi che battete questa via, il più è fatto. Eccitatevi ora a vicenda, aiutatevi le une e le altre, e procuri ciascuna di sorpassare la compagna.

4 - Vigilate attentamente sui vostri moti interiori, specialmente su quelli che riguardano le preminenze. Ci liberi Iddio, per la sua passione, dal fermarci a parole come queste: « Sono più anziana », « ho più anni », « ho lavorato di più », « quella è trattata meglio di me ». Respingete questi pensieri appena si presentano, perché fermarsi in essi e più ancora parlarne è una peste, origine di grandi mali. Se avete una Priora che sopporta il più piccolo di questi discorsi, credete che Dio ve l'abbia mandata in castigo dei vostri peccati, e che questo sia il principio di ogni vostra rovina. Pregate ardentemente il Signore a mettervi riparo, perché siete tutte in pericolo.

5 - Può darsi che mi domandiate perché insisto tanto su questo punto, tacciandomi forse di troppo rigorosa, posto che Dio concede le sue grazie anche a coloro che non sono giunti a questo completo distacco.

Lo credo, perché Egli nella sua infinita sapienza vede che così conviene per meglio convincerli a distaccarsi da tutto.

Non intendo già per distacco la semplice entrata in religione, perché vi possono essere ostacoli che l'impediscono: l'anima perfetta può essere umile e distaccata in ogni luogo, benché l'ambiente sia sempre una gran cosa, e le difficoltà siano maggiori più in un posto che in un altro. Ma dove regnano punti d'onore e attacco ai beni terreni - difetti che possono trovarsi tanto fuori che dentro i monasteri, benché l'occasione sia qui minore e maggiore la colpa se vi allignano - credetemi, dove regnano questi difetti, non si arriverà mai al pieno distacco, né a godere il vero frutto dell'orazione, neppure se nell'orazione, o meglio, meditazione, si trascorressero molti anni.

Dico meditazione, perché l'orazione quando fosse perfetta, finirebbe col correggercene.

6 - Pensate quindi, sorelle, se questi consigli non siano importanti, tanto più che non siete qui che per questo. Facendo altrimenti, perdereste con l'onore anche i vantaggi che ne potreste guadagnare, rimanendovi con perdita e disonore. Ognuna di voi consideri come si trovi in umiltà, e vedrà fin dove arrivano i suoi progressi.

Il demonio è tanto astuto che in materia di preminenze non oserà tentare l'umile neppure in un primo momento, temendone un contraccolpo, giacché è impossibile che l'umile, quando è tentato, non progredisca in maggior umiltà e vi si fortifichi. In questo caso egli ritorna sulla sua vita passata, esamina se ha servito il Signore come per riconoscenza gli doveva, considera i prodigiosi abbassamenti di un Dio per darci esempio di umiltà, e scorgendo infine i suoi peccati, nonché l'inferno che per essi si è meritato, ne ricava tanto vantaggio che il demonio, per paura di riportarne la testa rotta, non ha più il coraggio di tentarlo.

7 - Ecco un consiglio che vi prego di non dimenticare. Se volete far vendetta del demonio e liberarvi dai suoi assalti, non solamente dovete avanzare in umiltà nel vostro interno - senza di che sarebbe un gran male - ma cercare con i vostri atti esterni di far ridondare in profitto delle sorelle la stessa vostra tentazione, pregando la Priora, appena il maligno si presenta, d'imporvi qualche ufficio umiliante, o farlo da voi stesse meglio che vi sia possibile. Studiate di vincere la vostra volontà praticando cose che vi ripugnino: il Signore ve ne farà conoscere molte, e la tentazione cesserà.

Dio ci liberi da chi pretende servirlo e coltivare insieme il proprio onore! Questo è un calcolo sbagliato, perché, come ho detto precedentemente, l'onore tanto più si perde quanto più si ricerca, specialmente quando si tratta di preminenze. - Non vi è al mondo tossico che più distrugga la perfezione, quanto la preoccupazione del proprio onore.

8 - Direte che si tratta di sentimenti naturali, e che non bisogna farne caso.

Guardate invece di non andare troppo alla leggera. L'attacco a questi punti di onore cresce come la schiuma: non vi è mai nulla di lieve quando il pericolo è così grave come allora che si va alla ricerca dei torti che si crede di aver ricevuti. E sapete perché? Ecco una ragione che ne abbraccia molte altre.

Il demonio comincia a tentarvi in una cosa tanto leggera che forse è da nulla. Ma il maligno fa che una consorella la giudichi assai grave. Ed ella allora crede di fare un atto di carità col venirvi a dire che non capisce come sopportiate tanto affronto, che l'offriate al Signore, che prega Iddio a darvi pazienza, e che di più non farebbe un santo. Il demonio insomma mette sulla sua lingua ragionamenti che vi fanno impressione, e così, supposto pure che vi siate determinate a soffrire in pace, ne uscite con una tentazione di vanagloria per una prova, che, infine, non avete neppure sopportata come avreste dovuto.

La nostra natura è così fiacca, che anche quando la prova non è penosa, pensiamo sempre, sopportandola, di far qualcosa di grande e non lasciamo di crederlo. A maggior ragione ne rimaniamo persuase se vediamo che per amor nostro lo credono le altre. Ma intanto l'anima perde un'occasione di merito, rimane più debole e lascia aperta la porta al demonio perché rinnovi l'assalto con maggiore violenza.

Può avvenire anche questo: voi avete già presa la risoluzione di soffrire con pazienza, ed ecco che una vostra compagna vi viene a dire che siete un'insensata, e che in certi affronti è bene risentirsi...

Per amor di Dio, sorelle, nessuna di voi si lasci andare a così indiscreta carità, mostrando compassione per dei torti immaginari! La vostra carità somiglierebbe a quella usata con il santo Giobbe da sua moglie e dai suoi amici.

CAPITOLO 13

Ancora della mortificazione, e dice che per arrivare alla vera sapienza bisogna fuggire i puntigli e le massime del mondo.

1 - Ve l'ho già detto varie volte, sorelle, e ora ve lo voglio lasciar scritto, affinché non lo dimentichiate mai: le religiose di questo monastero, non meno di chiunque vuol essere perfetto, devono fuggire le mille miglia da espressioni come queste: « Avevo ragione; mi han fatto torto; non c'era motivo di trattarmi così ».

Dio ci liberi da così cattive ragioni! Vi par forse ragionevole che il nostro buon Gesù soffrisse tanto, fosse ricolmo di tanti oltraggi e di così innumerevoli ingiustizie? Chi non vuole altre croci fuori di quelle che sente di meritare, non so proprio perché sia venuta in monastero. Ritorni pure nel mondo! Ma anche là le sue ragioni non varranno, perché nulla vi potrà soffrire di così grave che ancora di più non si meriti. Perché allora lamentarsi? Veramente non ne vedo il motivo.

2 - Quando ci fanno qualche onore o ci trattano con distinzione e delicatezza, allora bisogna tirar fuori queste ragioni, essendo appunto contro ogni ragione che così ci trattino in questa vita; ma quanto ai torti che ci fanno, e che così noi chiamiamo benché tali non siano, non vedo perché dobbiamo lamentarci. O siamo spose di quel gran Re o non lo siamo. Se lo siamo, è forse di una donna onorata non condividere gli oltraggi fatti al suo sposo per la ripugnanza che ne sente? Non è forse tutto in comune tra loro due, l'onore e il disonore? E se vogliamo dividerci e godere il regno del nostro Sposo, non è forse follia rifiutarci di prender parte ai suoi oltraggi e alle sue sofferenze?

3 - Non permetta Iddio che nutriamo simili pretese! Quella tra voi che si vede meno stimata, si consideri la più felice, ché tale è veramente, perché credetemi, sopportando tutto con pazienza, avrà onore in questa e nell'altra vita. - Che pretesa è la mia nel dirvi di credere a me quando fu così affermato dalla stessa infinita Sapienza!...

Sforziamoci figliuole mie, d'imitare, almeno in qualche cosa, la profonda umiltà della santissima Vergine, di cui portiamo l'abito. Mi sento confondere quando penso che ci chiamiamo sue monache! Per quanto ci paia di umiliarci, saremo sempre assai lontane da ciò che esige il nostro titolo di figlie di tal Madre e spose di tale Sposo.

Se non ci mettiamo con diligenza a sradicare le imperfezioni che ho detto, quello che oggi ci sembra un nulla, domani forse sarà un peccato veniale, e tanto pericoloso da divenire, una volta trascurato, causa di molti altri. - E questo, per un Ordine, è un vero disastro.

4 - Vivendo in comunità, dobbiamo star molto attente per non nuocere a chi fatica per nostro bene col darci buoni esempi. Se intendessimo il danno di una cattiva abitudine, vorremmo piuttosto morire che introdurla. Infine non si tratterebbe che di una morte corporale, mentre il danno del male esempio rovina le anime e non finisce tanto presto, perché alle religiose che muoiono ne succedono altre, e queste seguono piuttosto la cattiva che la buona abitudine. Mentre quella vi è sostenuta dal demonio, questa vien posta in dimenticanza dalla stessa nostra debolezza.

5 - Oh, la bellissima carità e il gran servizio che farebbe a Dio la religiosa che, sentendosi incapace di seguire le costumanze di questa casa, lo riconoscesse ed uscisse di monastero!¹ Pensi che ciò le conviene, se non vuole avere un inferno di qua, e, Dio

¹ ...prima ancora di fare la professione e lasciasse in pace le sorelle. Se credono a me, non la riceveranno in nessun altro, o non l'ammetteranno alla professione se non dopo aver constatato per più anni che si è corretta. Non parlo

non voglia, un altro di là. Vi sono molte ragioni per temerlo, e forse non le comprenderanno bene come me né lei né le altre.

6 - Vi prego di credermi. In caso contrario vi do il tempo in testimonio. La vita che qui intendiamo condurre non è tanto da monache ma da eremite, e per questo bisogna staccarsi da ogni cosa. Tale è la disposizione che, come ho constatato più volte, il Signore accorda alle anime che Egli sceglie per questa casa. Forse il loro distacco non è ancora perfetto; ma che esse vogliano perfezionarsi lo provano la pace e l'allegria di cui si sentono pervase al pensiero di non doversi più occupare delle cose della terra e alla soavità che sperimentano in tutte le pratiche della religione.

Perciò, se una di voi è portata alle cose del mondo e non mostra di correggersi, se ne vada pure, altrimenti le può succedere di peggio! Vada in un altro monastero se vuol essere religiosa, ma non si lamenti di me, quasi non le abbia fatto conoscere il genere di vita che volli introdurre in questa casa.

7 - Se sulla terra vi può essere il paradiso, esso è in questa casa: vita felicissima vi conducono infatti le anime che, disprezzando ogni propria soddisfazione, non pensano che a contentare il Signore. Ma quelle che qui cercassero altra cosa, non solo non la troverebbero, ma perderebbero tutto.

Un'anima scontenta è come chi soffre d'inappetenza: per quanto il cibo sia buono e mangiato dai sani con piacere, egli ne ha nausea e si sente rivoltare lo stomaco. In altri luoghi quell'anima si salverà più facilmente, e forse a poco a poco potrà arrivare a quella stessa perfezione che qui non sa sopportare perché abbracciata tutta in una volta. Per l'interiore, prima di giungere al pieno distacco e alla mortificazione perfetta, si suole accordare un po' di tempo, ma per l'esteriore si esige che lo si faccia subito.

Se una religiosa vedendo come fanno le altre e trovandosi in così santa compagnia non fa progresso in un anno, temo che indietreggerà. Non esigo che la sua perfezione sia come quella delle altre, ma che almeno dimostri di far profitto, provando che il suo male non è mortale: cosa, del resto, che non si tarda molto a vedere.

di mancanze che riguardino le penitenze e i digiuni, perché, quantunque anch'essi difetti, tuttavia non sono di gran danno. Parlo di certi temperamenti che cercano di essere stimati e onorati, che osservano i difetti degli altri e mai riconoscono i propri, e via di seguito: tutte cose che nascono da poca umiltà. Se Dio non dà loro un gran fervore, ed esse dopo molti anni non si correggono, Iddio vi liberi dal tenerle con voi! Costoro sappiate, non avranno pace, né lasceranno in pace.

Siccome voi non esigete alcuna dote, vi è più facile rimandarle; ma io piango su quei monasteri dove molte volte, per non restituire la dote o per paura di ledere l'onore dei parenti, si tiene in casa il ladro che rapisce ogni bene. Essendo entrate in questa casa avete calpestato ogni onore di mondo, perché i poveri del mondo non sono onorati: non vogliate ora salvare a vostre spese l'onore degli altri.

Il vostro onore sorelle deve solo consistere nel servizio di Dio: chi pensa in ciò di ostacolarvi, rimanga col suo onore a casa sua! Ecco perché i nostri Padri hanno ordinato un anno di prova! Ma noi, nel nostro Ordine, possiamo prorogarlo fino a quattro, e io avrei voluto che qui si protraesse fino a dieci. Una monaca umile non si preoccupa di non essere professa, sapendo bene che, facendo ella il suo dovere, non verrà mai rimandata. Ma se non è tale, per che motivo vorrebbe far danno a questo collegio di Cristo?*

Non fa bene una monaca non solo quando si lascia dominare da vanità, - difetto che spero nella bontà di Dio di non mai tra voi riscontrare - ma soprattutto quando non è mortificata, quando è attaccata ai beni del mondo o a se stessa nelle cose che ho detto. (Man. Escorialense).

* Questa disposizione fu più tardi modificata dalla stessa Santa nel capo secondo delle Costituzioni.

CAPITOLO 14

Quanto importa non ammettere alla professione persone il cui spirito sia contrario a ciò che si è detto.

1 - Tengo per certo che Dio non mancherà mai di favorire le anime fermamente decise di essere sue, e perciò bisogna ben esaminare quali siano le intenzioni di chi vuol entrare fra voi, affinché non sia soltanto per sistemarsi, come succede di molte. Se queste tali sono persone di criterio, il Signore ne può perfezionare l'intenzione, ma se non hanno criterio non voglio che si prendano, perché non solo non comprenderanno l'imperfezione del motivo per cui entrano, ma neppure gli avvisi di coloro che le vorranno per una via più perfetta.

In generale, le persone di questa specie pretendono di conoscere quello che loro conviene meglio degli stessi dotti; e questo, a mio avviso, è un male incurabile, raramente scevro di malizia. Si potrà tollerare in un monastero numeroso, ma mai in questa casa dove siete tanto poche.

2 - Una persona di criterio appena comincia ad affezionarsi al bene, vedendone l'utilità, gli si attacca fortemente. E se poi non è fatta per arrivare a grande perfezione, può sempre giovare con i suoi consigli e in molte altre cose, senz'essere di aggravio ad alcuno. Ma se manca di criterio, non può essere di alcun vantaggio, molto invece di danno.

E' questo un difetto che non si scorge tanto facilmente, perché alcune persone parlano bene e intendono male, mentre altre parlano poco, ed anche quel poco assai male, ma sono capaci di molto bene. Vi sono anime così semplici che degli usi e degli affari del mondo non s'intendono nulla, ma molto invece dei rapporti con Dio. Per questo, prima di ricevere una postulante, occorrono grandi considerazioni, e prove assai lunghe prima di ammetterla ai voti.¹ Sappia il mondo una buona volta che voi siete libere di rinviarla. In un monastero di tanta austerità i motivi non mancano. E quando si saprà che questo è il vostro costume, nessuno l'avrà a male.

3 - Dico questo perché sono tanto sventurati i nostri tempi, ed è così grande la nostra debolezza che non ci basta nemmeno di averlo per comando dei nostri maggiori, i quali tanto ci raccomandano di disprezzare ciò che il mondo stima onore, e di non aver paura di dispiacere ai parenti. Pretesti per persuadersi che l'ammissione di tali postulanti sia legittima non mancheranno mai; ma voglia Iddio che non la si abbia poi a pagare nell'altra vita!²

4 - In quest'affare, ognuna deve fare la sua parte, considerarlo, raccomandarlo a Dio e far coraggio alla Superiora, perché la cosa è importante. Prego il Signore che vi dia la sua luce. Non ricevere dote per voi è sommamente vantaggioso, perché talvolta per non poter restituire il denaro già speso, si tiene in casa il ladro che rapisce il vero bene: non sarebbe poca sventura. Ma voi non dovete aver compassione di alcuno, perché, dopo tutto, sarebbe sempre un far torto a chi pretendereste di favorire.

¹ Infatti il libro delle professioni del monastero di Avila dimostra che la Santa ne ritardava spesso la data.

² *Quando il Superiore, deposta ogni simpatia o passione, non guarda che al bene del monastero, credo che Dio gli impedirà di ingannarsi; ma se si lascia vincere da una falsa pietà o da ingiustificabili riguardi, tengo per certo che ca- drà in molti errori.* (Man. Escorialense).

CAPITOLO 15

Mostra il gran bene di non scusarsi, anche se incolpati senza motivo.¹

1 - Vi voglio ora persuadere di una cosa che mi copre tutta di rossore, perché non solo non ne ho praticato alcun atto, ma devo anzi confessare di non avervi fatto che assai scarsi progressi, perché sembra che non mi manchi mai qualche speciosa ragione per persuadermi che sia più virtuoso scusarmi. Scusarsi, alle volte, è lecito e doveroso; ma siccome io sono senza discrezione, o, a meglio dire, senza umiltà, non so farlo quando conviene.

Tacere quando si è accusati ingiustamente è un grande atto di umiltà, e si imita più da vicino nostro Signore che prese sopra di sé tutti i nostri peccati. Perciò vi prego di porre in questo ogni vostro impegno, essendo cosa di grandissimo vantaggio. Dal volersi scusare non si ricava alcun frutto, a meno che, come dico, non si tratti di certe circostanze in cui tacere sia di disgusto o di scandalo. Ma per conoscere quali esse siano, occorre più discrezione che io non abbia.

2 - Abituarsi a questa virtù credo che sia molto importante, anche per ottenere da Dio la vera umiltà che ne è la sorgente. Il vero umile deve desiderare di essere disprezzato, perseguitato e condannato senza motivo, anche in cose gravi. Se vuol imitare nostro Signore, in che cosa lo può meglio fare se non in questo? Non occorrono forze fisiche, né di essere aiutati da chicchessia, fuorché da Dio.

3 - Io vorrei, sorelle, che fine del nostro studio e delle nostre penitenze, fossero appunto queste sovrane virtù. Come già sapete, io vigilo attentamente per impedire che pratichiate troppe penitenze, perché fatte senza discrezione, possono rovinare la salute; ma quanto alle virtù interiori, non v'è proprio da temere: siano pur grandi quanto volete, non saranno mai così debilitanti da impedirvi di servire la religione, ma vi fortificheranno nell'anima. Avvezzatevi primieramente a vincervi nelle piccole cose, e così, come vi ho detto altre volte, riuscirete con vittoria anche nelle grandi.

In queste io non ho mai fatto la prova, perché non ho mai sentito dire tanto male di me da non vedervi insieme che era ancora troppo poco. Se mi accusavano falsamente sopra un punto, vedevo che avevo offeso il Signore in molti altri, e che mi facevano una grande carità a non parlarne. E così provavo più piacere nel vedermi accusata di falli immaginari che di colpe reali.²

4 - Giova molto in questo esercizio la considerazione dei grandi vantaggi che si acquistano e come, tutto considerato, non si viene mai incolpate senza ragione, essendo sempre piene di difetti. Se « *il giusto cade sette volte al giorno* »,³ non è forse bugia sostenere che noi non abbiamo peccati? Se siamo innocenti di quanto ci attribuiscono, non siamo mai così scevre da colpa come lo era il buon Gesù.

¹ *Che disordine in questo scritto!... Vi si vede una persona che non sa quel che fa. La colpa è vostra, sorelle, perché me lo avete chiesto. Leggetelo come potete, perché anch'io scrivo come posso. Se lo trovate malfatto, gettatelo sul fuoco. Mi manca la comodità, ed ho poco tempo. Alle volte passo otto giorni senza mettervi mano; e così dimentico quel che ho detto e quello che devo dire. Lo scusarmi in questo momento è molto a proposito, ma io vi prego di non imitarmi.*

L'abitudine di non scusarsi è assai perfetta, molto edificante e molto meritoria. Ve ne ho parlato spesso, e, grazie a Dio, vedo che vi siete fedeli. Io, purtroppo, non ho ancora ottenuto questa grazia. Che il Signore si degni di accordarmela almeno prima di morire. (Man. Escorialense).

² *Le false accuse, per gravi che fossero, mi lasciavano insensibile, ma non così le vere, perché in esse, anche se piccole, seguivo la mia natura e mi attaccavo al meno perfetto. Ecco perché desidero che comprendiate subito questa verità! (Man. Escorialense).*

³ Prov. 24, 16. Si tratta di peccati di fragilità o di sorpresa.

5 - O Signor mio, quando ricordo i vostri molti tormenti che per nessun motivo meritavate, non so che dire di me, né dove avessi il cervello quando fuggivo la croce, né dove ora mi trovi quando pretendo scolparmi. Già lo sapete, o mio Bene, che se v'è in me qualche cosa di buono, non mi venne che da Voi. Orbene, Signore, vi costa forse di più dar poco che molto? Se non mi esaudite perché non lo merito, non meritavo neppure le altre grazie che mi avete fatto. E dovrei ora desiderare che di una creatura così cattiva, come me, non si dica alcun male, quando tanto se n'è detto di Voi, che siete il Bene sovra ogni bene? Non lo si può soffrire, mio Dio, non lo si può soffrire! E ben vorrei che non lo soffrivate neppur Voi, nulla permettendo nella vostra serva che possa disgustare i vostri sguardi. Io sono cieca, Signore, e mi contento di troppo poco. Datemi luce e fate che desideri veramente di esser da tutti disprezzata, poiché anch'io ho disprezzato Voi, che tanto fedelmente mi avete amata!

6 - Che è questo, mio Dio? Che speriamo di avere dal contentare le creature? Che c'importa se anche tutte c'incolpino, quando non c'incolpate Voi?...

Ah, sorelle mie!... questa è una verità che non finiamo mai d'intendere, e perciò non arriviamo mai alla perfezione. Bisogna che la consideriamo con impegno, e che meditiamo attentamente quello che è, e quello che non è!...

Anche se non vi fosse alcun vantaggio che la confusione di chi ci accusa ingiustamente nel vedere che ci lasciamo condannare senza difenderci, sarebbe già una gran cosa: questo atto, alle volte, eleva più di dieci prediche. Siccome l'Apostolo⁴ e la nostra incapacità ci proibiscono di predicare con le parole, facciamolo almeno con le opere, e non crediate che, nascosto con voi in clausura, stia pure il bene, come anche il male, che fate.

7 - Credete forse, figliuole, che non discolpandovi da voi, più nessuno vi difenda? Ricordate il Signore che difese la Maddalena in casa del fariseo e quando fu accusata dalla sorella. Con voi Egli non userà certo il rigore che ha usato con se stesso, perché, se permise che un ladro si levasse a difenderlo, fu solo quando già stava sulla croce. Per voi invece susciterà sempre qualcuno, e se non lo farà, sarà perché non ne avrete bisogno. Ciò che vi dico l'ho provato io stessa, ed è vero. Però, lungi dal lasciarvi muovere da questo riflesso, vorrei che nel vedervi accusate ingiustamente, ne aveste a godere. Vi do il tempo in testimonio, e vedrete da voi stesse il gran profitto che ne avrete. Si acquista tanta libertà da non preoccuparci più del bene o del male che si dica di noi, come se nemmeno ci riguardasse. A quel modo che non ci viene da interloquire quando due persone parlano fra loro senza rivolgerci la parola, così anche qui: fattane l'abitudine e persuase di non dover rispondere, sembra quasi che non si parli di noi.

Coloro che sono molto sensibili e poco mortificati crederanno che sia impossibile. Da principio sarà difficile, ma, a poco a poco e con la grazia di Dio vi potranno anch'essi arrivare, acquistandosi grande libertà, abnegazione e distacco da se stessi.

⁴ 1 Cor. 14, 34.

CAPITOLO 16

Differenza di perfezione tra i contemplativi e quelli che si contentano dell'orazione mentale - Dio può elevare alla contemplazione perfetta anche un'anima dissipata, e se ne dà la ragione - Questo capitolo e quello che seguirà sono molto importanti.¹

1 - Non crediate che sia già molto quello che vi ho detto: non ho fatto, come suol dirsi, che mettere i pezzi sullo scacchiere. Voi mi avete pregata di esporvi i fondamenti dell'orazione: ebbene, benché Dio non mi abbia condotta per questi principi, e io di tali virtù non possieda neppure la radice, tuttavia non ne conosco altri. Credetemi, colui che giocando a scacchi non sa disporre bene i pezzi, giocherà molto male: se non sa fare scacco, non farà neppure scacco-matto.

Voi certo mi biasimerete nel sentirmi parlare di giochi, perché in questa casa il gioco non esiste e neppure deve esistere. - Considerate intanto il bel tipo di madre che il Signore vi ha dato, avendo io conosciuto anche questa vanità.

Dicono che qualche volta gli scacchi sono permessi; a maggior ragione sarà permesso a noi di usarne ora la tattica. Anzi, se l'usassimo spesso, non tarderemmo a fare scacco-matto al Re divino. Egli allora non ci sfuggirebbe più, come nemmeno lo vorrebbe.

2 - A scacchi, la guerra più accanita il re deve subirla dalla regina, benché vi concorrano da parte loro anche gli altri pezzi. Orbene, non vi è regina che più obblighi alla resa il Re del cielo quanto l'umiltà. Dal cielo essa lo fece discendere nel seno della Vergine, e per essa, come per un capello,² noi ce l'attiriamo nell'anima. Perciò, più lo possederà chi sarà più radicata in umiltà, e meno chi in questa virtù farà difetto.

Non so comprendere che si dia o possa darsi umiltà senza amore, e amore senza umiltà, come non è possibile che queste due virtù stiano in un'anima senza un gran distacco da ogni cosa.

3 - Può darsi, figliuole mie, che mi domandiate perché m'indugio tanto a parlarvi di virtù quando avete tanti libri che ne trattano, mente volete soltanto che v'intrattenga sulla contemplazione.

Vi rispondo che se mi avete pregata di parlarvi della meditazione, l'avrei potuto fare facilmente consigliandovi di non mai tralasciarla, neppure se non avete alcuna virtù, perché è appunto per la meditazione che esse si cominciano ad acquistare. La meditazione è indispensabile per tutti i cristiani, né vi è persona che debba trascurarla, per colpevole che sia, quando Dio gliene ispira il pensiero. Su questo argomento ne ho già scritto altrove, e lo han fatto pure molti altri che san bene ciò che scrivono, mentre io non lo so, e Dio lo conosce.

4 - Ben diversa è invece la contemplazione.

Ecco un errore in cui si cade assai spesso. Se uno impiega ogni giorno un certo tratto di tempo per pensare ai suoi peccati, come deve fare chiunque non voglia essere cristiano soltanto di nome, subito lo si chiama gran contemplativo, e in lui si vogliono subito vedere le grandi virtù dei veri contemplativi. Egli poi le vorrebbe anche sorpassare, ma s'inganna dal principio, non sapendo dispor bene il suo gioco. Pensa che la sola conoscenza dei pezzi gli basti per fare scacco-matto, ma ciò è impossibile, perché il Re di cui parliamo non si arrende se non a coloro che si danno del tutto a Lui.

¹ I primi quattro numeri di questo capitolo sono tolti dal manoscritto escorialense, perché in quello di Valladolid, che noi traduciamo, sono stati soppressi.

² Sembra che si riferisca al versetto del Cantico dei Cantici dove il Diletto dice di essere stato ferito da un capello della Sposa: *In uno crine colli tui* (Cant. 4, 9).

5 - Perciò, figliuole, se volette che vi mostri la strada per arrivare alla contemplazione, permettetemi d'indugiarmi alquanto sopra cose che, a mio parere, sono molto importanti, benché a voi non lo sembrino. Se non le volette ascoltare né mettere in pratica, resterete con la vostra meditazione per tutta la vita: tanto a voi che a chiunque voglia arrivare alla perfetta contemplazione, io dichiaro assolutamente che non la raggiungerete mai. Posso benissimo ingannarmi giudicando gli altri da me stessa, ma questo è ciò che ho imparato in venti anni di esperienza.

6 - Pertanto voglio ora parlarvi dell'orazione mentale, perché forse qualcuna non sa ancora cosa sia.

Piaccia a Dio che la si pratichi come si deve! Ma temo che non la facciate troppo bene se insieme non cercate di arricchirvi di virtù. E' vero che non è necessario possederle in grado così alto come si richiede per la contemplazione, ma se non ci sforziamo di acquistarne di solide, il Re della gloria non ci verrà mai nell'anima, almeno per starvi unito.

Voglio spiegarmi meglio, perché se mi sorprendete in qualche espressione meno vera, non mi credete più in nulla. Se lo facessi avvertitamente, ne avreste ragione, ma Dio me ne liberi! Se ciò mi avvenisse, sarebbe perché non ne so di più o perché non capisco quel che dico.

Intendo dunque affermare che talvolta il Signore si degna di concedere questo grande favore anche ad anime in cattivo stato per strapparle al demonio.³

7 - Quante volte, Signore mio, vi mettiamo alle prese col demonio! Non è forse bastato che, per insegnarci a vincerlo, vi lasciate prendere fra le sue braccia, e portare sul pinnacolo del tempio? Che spettacolo, figliuole mie, contemplare il sole congiunto alle tenebre! Che terrore in quello spirto maledetto senza che tuttavia ne comprendesse il motivo, non permettendoglielo Iddio!⁴ Sia benedetta tanta pietà e misericordia! Quale orrore che intanto ogni giorno i cristiani lo mettano alle prese con una bestia così immonda! Allora le vostre braccia, Signore, dovevano essere ben forti, ma dopo tanti tormenti sofferti sulla croce, come mai non vi sono rimaste indebolite? Ah, come è vero che da quanto si soffre per amore si guarisce assai presto! Credo che se Voi non foste morto, sareste guarito di ogni vostra ferita solo per l'amore che ci portavate, senza alcuna altra medicina.⁵ Signore degnatevi di spargere questo balsamo sovrano su tutto quello che mi dà pena e travaglio! - Con quanto ardore bramerei di soffrire se fossi sicura di venir medicata con un unguento così soave!

8 - Tornando a quello che vi dicevo, vi sono anime che Dio intende guadagnare con il soccorso di cui ho detto. Vedendole tanto dissipate, non vuole che da parte sua si tralasci alcun mezzo; e benché si trovino in cattivo stato e prive di virtù, le inonda di consolazioni, delizie e tenerezze, affinché si muovano a qualche buon desiderio. Talvolta anzi, ma raramente e per poco tempo, le fa anche entrare nella contemplazione.

³ Per cattivo stato non intendo quello del peccato mortale. Una tale anima potrà anche avere delle vere visioni, ma non credo che possa giungere alla contemplazione. In questa unione divina, nella quale Dio trova le sue delizie con l'anima e l'anima con Dio, non è possibile che una creatura insozzata si diletta con la purezza dei cieli, e che la delizia degli angeli goda della compagnia di un'anima non sua. Sappiamo che chi commette un peccato mortale cade sotto l'imperio del demonio. Ora chi ha contentato il demonio ha diritto di consolarsi con lui, e noi sappiamo che le consolazioni del demonio non sono che continui tormenti fin da questa vita. Figliuoli devoti non mancheranno mai al mio Dio, ed Egli potrà consolarsi con loro senza andare in cerca dei figliuoli altrui. Ma Egli farà come il solito: strapperà al demonio anche quelli. (Man. Escorialense).

⁴ E come meritava che, in punizione di tanta audacia, Dio creasse per lui un altro inferno! (Man. Escorialense). Questa frase è stata cancellata dalla stessa Santa.

⁵ Mi sembra di dire uno sproposito, eppure è così. L'amore divino può far cose assai più grandi. Ma per non parere curiosa, come veramente sono, e per non darvi cattivo esempio, non dirò più nulla. (Man. Escorialense).

Tutto ciò per vedere se, allettate da quelle grazie, vogliano mettersi in grado di goderne più a lungo; ma se non si dispongono - mi perdonino se parlo chiaro, o meglio, perdonatemi Voi, o Signore - è assai lacrimevole che anime, a cui Voi vi siete tanto avvicinato, vi abbandonino per tornare alle cose del mondo e attaccarsi ad esse.

9 - Le anime che Dio mette a questa prova credo che siano molte, ma poche quelle che ne sappiano approfittare per disporsi ai suoi favori. Quando il Signore li concede a un'anima, e questa fa di tutto per rispondergli, tengo per certo che Egli non cesserà di aiutarla fino a che non sia arrivata a un alto grado. Ma se noi ci diamo a Dio così generosamente come Egli si dà a noi, sarà fin troppo se ci lascerà nell'orazione mentale, visitandoci soltanto di quando in quando, come si conviene ad operai che lavorano nella vigna. Gli altri, invece, sono suoi figli prediletti, dal cui fianco non vuole più distaccarsi, come neppure essi vogliono distaccarsi da Lui. Li fa sedere alla sua mensa, dà loro da mangiare il suo stesso cibo, fino a togliersi il boccone di bocca per darlo a loro.

10 - Oh, commovente sollecitudine, figliuole mie! Oh, felicissimo il distacco da queste cose basse e periture, se per esso ci innalziamo a tale stato! E una volta fra le braccia di Dio, che v'importerebbe di venir condannate anche da tutto il mondo? L'Onnipotente sarebbe vostro difensore, Colui che con una parola creò il mondo, e per il Quale volere è operare. Non abbiate quindi paura! Se Egli permette che si sparli di voi, è soltanto per il vostro maggior bene. Egli vi ama. Ama chi lo ama, e non di un amore da poco. E perché non l'ameremo anche noi con tutte le nostre forze? Felicissimo cambio dargli il nostro amore per avere il suo! Egli può tutto, mentre noi non possiamo se non quello di cui Lui ci fa capaci. E che cos'è, infine, quello che sappiamo fare per Lui, nostro Signore e Creatore? Qualche piccola risoluzione che in realtà è un niente. Ma se Egli vuole che con il niente guadagniamo il Tutto, non siamo noi così sconsigliate da non volerlo ascoltare!

11 - O Signore!... Tutto il danno ci viene dal non tenere fissi gli occhi su di Voi! Se non guardassimo che al cammino, vi arriveremmo presto; ma diamo in mille cadute, cadiamo in mille inciampi, e sbagliamo strada per non aver di mira la strada vera. Ci par tanto nuova da sembrarci di non averla mai fatta, ed è assai deplorevole vedere ciò che alle volte ci succede. Per poco che ci tocchino nell'onore, non sappiamo più reggere, ci sembra di non dover più reggere; e diciamo subito: « Non siamo santi! ».

12 - Dio ci liberi, sorelle, dal dire, quando commettiamo qualcosa di men perfetto: « Non siamo angeli, non siamo sante! ». Benché non lo siamo per davvero, è sempre utile pensare che, con l'aiuto di Dio e mercé i nostri sforzi, possiamo divenirlo. Se da parte nostra non manchiamo, neppur Dio ci mancherà. E poiché siamo qui venute per questo, mano all'opera, come suol dirsi, né nulla vi sia di ciò che crediamo di maggior gloria di Dio che con la sua grazia non sia da noi praticato!

Vorrei appunto che regnasse tra voi questa santa presunzione, la quale, oltre che far crescere nell'umiltà, ci introduce nelle grazie di quel Dio che aiuta i generosi e *non è accettatore di persone*.⁶

13 - Sono uscita di strada e non di poco. Tornando ora al mio soggetto, voglio insegnarvi cosa s'intende per orazione mentale e contemplazione. Vi sembrerò forse temeraria, ma tra noi tutto passa. Può anche darsi che intendiate meglio il mio stile grossolano, che non qualche altro più elegante. - Piaccia intanto al Signore di concedermi la grazia di potervi riuscire! Amen.

⁶ Ef. 6, 9.

CAPITOLO 17

Non tutte le anime sono atte alla contemplazione e alcune vi arrivano assai tardi; ma il vero umile va contento per dove il Signore lo conduce.

1 - Finalmente sembra che cominci a parlarvi dell'orazione... Ma ho da intrattenervi alquanto sopra una cosa assai importante: sull'umiltà, virtù indispensabile in questa casa dove l'orazione è l'esercizio principale.

Di nostro sommo interesse, come ho detto, è studiare il modo di praticare seriamente l'umiltà, perché è una virtù di capitale importanza, assolutamente indispensabile per le anime di orazione. Ma come potrà il vero umile persuadersi di essere così virtuoso da eguagliare i contemplativi? Che Dio nella sua bontà e misericordia lo possa fare tale, non c'è da dubitare; ma io vorrei che quest'anima si tenesse sempre nell'ultimo posto, secondo l'insegnamento e l'esempio di nostro Signore. Nel caso che Dio la voglia elevare alla contemplazione, deve fare il possibile per disporsi; ma se diversa è la volontà del Signore, l'umiltà la indurrà a considerarsi fin troppo fortunata di servire le serve di Dio, ringraziando Sua Maestà di averla chiamata in così santa compagnia, mentre non meritava che di essere schiava del demonio nell'inferno.

2 - E non dico questo senza una buona ragione, perché, ripeto, è assai importante persuadersi che Dio non guida tutti per la medesima via, potendo darsi benissimo che agli occhi suoi quegli che si crede più indietro sia invece il più innanzi. Perciò non bisogna credere che le monache di questo monastero siano tutte contemplative per il fatto che tutte fanno orazione. Non è possibile. E sventurata colei che non lo fosse, se non fosse insieme persuasa che si tratta di puro dono di Dio, non comandato, non necessario alla salute e che nessuno potrà mai richiederle. Se fa quello che ho detto, diverrà molto perfetta anche senz'essere contemplativa: anzi, per il fatto che agisce con fatica maggiore, può essere che ne abbia anche maggior merito. Il Signore la tratta come un'anima forte, e se qui non le fa godere le sue delizie, sarà per dargliele tutte insieme nell'altra vita. Non si perda di coraggio, né abbandoni l'orazione, ma continui a fare come le alte, perché a volte il Signore viene assai tardi, e dà allora in un istante quanto agli altri in molti anni.

3 - Io passai più di quattordici anni senza poter meditare se non con l'aiuto di un libro, e credo che molti mi somiglino. Altri invece non possono meditare neppure con il libro, ma soltanto pregare vocalmente, perché questo fissa un po' di più la loro immaginazione. Altri poi hanno uno spirito così leggero che non possono fermarsi in nessuna cosa: sono sempre distratti, e se vogliono arrestare il pensiero sopra Dio, danno subito in mille fantasticerie, scrupoli e dubbi.

Conosco una persona di età avanzata, molto virtuosa, penitente e gran serva di Dio, la quale consacra da vari anni tante ore all'orazione vocale, ma quanto alla mentale non ne è stata mai capace. Il più che possa, quando le va bene, è d'indugiarsi alquanto sopra quello che recita.

Le anime di questo genere sono molte, ma se hanno umiltà, non credo che rimangano con minor merito di quelle che sperimentano grandi delizie; anzi sono uguali. Se non altro, camminano con maggior sicurezza, perché non sappiamo se tali consolazioni siano da Dio o dal demonio. Se vengono dal demonio, sono assai pericolose, perché il perfido se ne serve per ispirare superbia, mentre se vengono da Dio, non si avrà nulla da temere, perché come ho detto più diffusamente nell'altro libro,¹ portano con sé umiltà.

¹ Libro della sua « Vita », capp. 17, 19 e 28.

4 - Le anime che non hanno tali consolazioni si mantengono in umiltà, e temendo che ciò avvenga per loro colpa, si sforzano con ogni cura di far progressi. Non vedono in altri una lacrima senza pensare che se esse non ne versano è perché nel servizio di Dio sono molto indietro, mentre invece potrebbero essere assai innanzi.

Buone sono le lacrime, ma non sono tutte perfette. La sicurezza maggiore è sempre nell'umiltà, nella mortificazione, nel distacco e nelle altre virtù. Qui non vi sono pericoli. Non temete: arriverete anche voi alla perfezione, come i più alti contemplativi.

5 - Di S. Marta non si dice che fosse contemplativa. Eppure non lascia di essere una gran santa. Non vi basterebbe somigliare a questa donna felice che meritò tante volte di ospitare in casa sua nostro Signore Gesù Cristo, preparargli da mangiare, servirlo e mangiare lei stessa alla sua mensa?² Se foste tutte assorte come Maddalena, più nessuno preparerebbe da mangiare all'Ospite divino. Orbene, immaginate che il nostro monastero sia come la casa di S. Marta, dove occorre attendere ad ogni ufficio. Quelle che vanno per la via attiva non mormorino di quelle che si beano nella contemplazione, perché il Signore ne prenderebbe le difese, anche se esse non parlassero, dimentiche di sé e di ogni altra cosa, come esse sono generalmente.

6 - Pensiamo che fra loro vi dev'essere pure qualcuna che prepari il cibo al Maestro, ed essa si ritenga fortunata di poterlo servire come Marta. Non dimentichino che la vera umiltà consiste nell'essere disposti ad accettare con gioia quanto il Signore vuole da noi, considerandoci indegni di esser chiamati suoi servi. Che se poi la contemplazione, l'orazione mentale e vocale, la cura delle inferme, i diversi uffici della casa e perfino i lavori più bassi, concorrono a servire l'Ospite divino che viene ad abitare, mangiare e ricrearsi con noi, che ci importa di aver questo, piuttosto che quell'altro ufficio?

7 - Non voglio dire con questo che la mancanza di contemplazione dipenda da noi, ma solo che da parte nostra dobbiamo prestarcia tutto. Essa non dipende da noi, ma da Dio. E se a Lui piace di lasciarci nello stesso ufficio anche dopo molti anni, non è forse una ben curiosa umiltà quella di colei che voglia cambiarlo di sua testa? Lasciate fare al Padrone di casa che è saggio e potente, e conosce bene quello che conviene a voi e a Lui. Fate quello che dipende da voi, disponetevi alla contemplazione con la perfezione che ho detto, e state sicure che Egli non mancherà di concedervela, purché siate veramente umili e distaccate. Se non ve l'accorda, sarà per volervela riservare tutt'intera nel cielo. Finché siete quaggiù, vi vuol trattare da anime forti, dandovi da portare la croce, come Lui stesso l'ha portata. E non è forse una gran prova di amicizia volere per voi, quello che ha voluto per sé? E chi vi dice che, in fatto di premio, la via della contemplazione vi sia più feconda dell'altra? Si tratta di giudizi che Egli assolutamente si riserva, e che noi non possiamo penetrare.

E' un gran bene che l'elezione della vostra via non sia lasciata in nostro arbitrio, perché, siccome la contemplazione sembra di maggior riposo, finiremmo col voler essere tutte contemplative. Quanto invece si guadagna col non voler guadagnare a nostro arbitrio! No, in questo non vi è da temere alcuna perdita, non permettendo mai il Signore che un'anima mortificata ne patisca, fuorché per un suo maggior bene.

² ...e forse nel suo stesso piatto? (Man. Escorialense).

CAPITOLO 18

Prosegue sul medesimo argomento e dice che i travagli della vita contemplativa sono molto più grandi dell'attiva - Argomento di conforto per le anime che seguono questa via.

1 - A quelle tra voi che Dio conduce per questa strada, io dico e affermo, figliuole, per quanto ho veduto ed inteso, che la croce dei contemplativi non è la più leggera, e che molto vi meravigliereste nel veder le vie e le maniere con le quali il Signore li prova. Io conosco l'uno e l'altro stato e so che intollerabili sono davvero i travagli che Dio riserva ai contemplativi: tanto che se Egli non li temperasse con qualche consolazione, non si potrebbero sopportare.

Ed è giusto. La via della croce è quella che Dio riserva ai suoi diletti: più li ama, più li carica di travagli. Ora, non vi è affatto motivo di dover credere che Egli aborrisca i contemplativi, tanto più che li loda di sua bocca e li riguarda come suoi amici.

2 - Credere che Egli ammetta alla sua intimità anime amanti del piacere e non dei patimenti, è follia pensarlo: sono anzi persuasa che Egli mandi ai contemplativi croci assai più pesanti che agli altri. Li conduce per sentieri tanto aspri e dirupati, che essi, alle volte, credendosi smarriti, sono tentati di tornare indietro per cominciare di nuovo. Perciò è necessario che Sua Maestà li sostenti, non già con acqua, ma con vino che li inebri, affinché non si accorgano di ciò che soffrono e lo sopportino con pazienza. Pochi infatti sono i veri contemplativi che io non veda pieni di coraggio e risoluti a partire. Se sono deboli, la prima grazia che Dio fa loro è quella di renderli intrepidi e dar loro animo per qualsiasi sofferenza.

3 - Quelli di vita attiva quando si accorgono che i contemplativi ricevono una grazia, s'immaginano che sia sempre così. Ma io vi assicuro che non sareste capaci di sopportare le loro croci neppure per un giorno. Siccome Dio ci conosce a fondo e sa in che cosa lo possiamo servire distribuisce gli uffici a seconda che li giudica convenienti al bene dei singoli, al vantaggio del prossimo e a quello della sua gloria. Se avete fatto il possibile per disporvi alla contemplazione, non dovete temere di aver lavorato inutilmente, perché una tale preparazione deve procurarsi da tutte, non essendo qui che per questo. Lavoriamo dunque a questo scopo e non soltanto per un anno, per due o per dieci, ma continuamente, per provare al Signore che da parte nostra non lasciamo nulla d'intentato, e non dar a vedere che abbandoniamo l'impresa per codardia. Imitiamo i soldati, i quali, nonostante il loro lungo servizio, devono essere sempre pronti a qualsiasi incarico voglia affidar loro il capitano, essendo solo da lui che han a ricevere la paga. - Ma quanto è più nobile il soldo del nostro Re, in paragone di quello che danno i re della terra!

4 - Il capitano, dunque, vedendo che i suoi soldati gli sono innanzi desiderosi di servirlo, e conoscendo le attitudini di ciascuno, distribuisce gli uffici a seconda delle loro forze; se essi non gli sono innanzi, non domanda loro alcun servizio, ma neppure li premia.

Anche voi, così, all'orazione mentale. Se alcuna non può farla, si dia alla vocale, alla lettura, ai colloqui con Dio, come appresso dirò, ma non lasci mai di consacrare all'orazione le ore stabilite per tutte.¹ Non sapete quando lo Sposo sia per chiamarvi, e temete che non vi accada come alle vergini stolte. Può darsi che, pur riservandovi delle croci, ve le faccia trovare gustose. In caso contrario, persuadetevi che non siete da

¹ Le Costituzioni carmelitane stabiliscono due ore di meditazione al giorno, una alla mattina e una alla sera.

tanto, e che quello solo vi conviene. Il vostro merito sarà allora nell'umiltà, convincendovi sinceramente di essere inabili anche per il poco che fate.

5 - Siate felici di poter fare quello che vi comandano. Se la vostra umiltà è sincera, avventurate voi, serve di vita attiva, perché allora non mormorereste che di voi, lasciando le altre con i loro travagli, non certo leggeri.²

In una battaglia l'alfiere non combatte, ma non per questo lascia di essere in gran pericolo. Nel suo interno deve soffrire più di tutti, perché mentre regge la bandiera, non può difendersi dai nemici, e ciò nonostante piuttosto di abbandonarla, deve lasciarsi mettere in brani.

Così i contemplativi, i quali devono portar alta la bandiera dell'umiltà e sopportare tutti i colpi che cadono su di loro senza restituirne neppure uno. Il loro ufficio è di patire con Gesù Cristo, portare alta la croce, non lasciarsela sfuggire di mano, nonostante i pericoli in cui si trovano, e non mai mostrare nel patire la minima debolezza. E' solo per questo che vengono scelti a così alto incarico. Perciò devono badare a quel che fanno, perché se abbandonano la bandiera, la battaglia è perduta. Le anime che nelle vie dello spirito non si sono ancora tanto avanzate, se vedono che le opere di coloro che essi stimano capitani e amici di Dio non sono conformi all'ufficio che coprono, non ne possono avere che del danno.

6 - Che dei semplici soldati combattano alla buona, ed anche fuggano da dove il pericolo è maggiore, non vi sarà chi se ne accorga, né essi rimarranno disonorati. Ma i capitani incentrano su di sé tutti gli sguardi dell'esercito e non possono muoversi senza essere osservati. Ceto che la loro carica è magnifica. Quegli a cui il re la concede, ne è molto onorato ma nemmeno piccolo è l'onere a cui, accettandola, si sottomette.³

No, sorelle, non sappiamo quello che domandiamo. Lasciamo fare al Signore, e non siamo di coloro che pare insistano a domandar conforti da Dio come se per giustizia Egli sia tenuto a esaudirli. Bel modo di praticare l'umiltà!... Per questo Colui che conosce ogni anima, fa bene a non ascoltarli che assai raramente, perché vede che, quanto a bere il suo calice, non sono disposti.

7 - Se volete avere una regola per sapere se vi siete avanzate in virtù, ognuna di voi, sorelle, esamini in se stessa se si crede la più miserabile di tutte, e se in vista del bene e dell'utilità delle altre non teme di manifestarsi per tale anche con le opere. La regola è questa, non già le delizie dell'orazione, i rapimenti, le visioni e le altre grazie straordinarie che Dio concede e di cui non possiamo conoscere il valore che nell'altra vita. Là si tratta di una moneta che ha sempre corso, di un fondo assicurato, di una rendita che non può mancare, mentre qui è questione di un bene che ci vien dato e che ci può essere tolto. Insomma, la nostra ricchezza è tutta in una profonda umiltà, in una sincera mortificazione e in un'obbedienza così esatta da non dipartirci di un apice da ciò che i Superiori ci comandano. Essi tengono le veci di Dio, e per mezzo loro, come voi sapete, Egli ci fa conoscere il suo volere.

L'obbedienza è l'argomento su cui dovrei fermarmi più a lungo, perché senza di essa non si è religiose; ma siccome parlo a monache che mi sembrano molto buone o che almeno desiderano di esserlo, di questo soggetto tanto conosciuto ed evidente non dirò che una parola, pregandovi di non mai dimenticarla.

8 - Ecco: una persona che manca di obbedienza a cui si è vincolata con voto e non fa di tutto per osservarla con la maggiore perfezione, non so perché sia venuta in mo-

² Amerei meglio somigliare a queste anime, che a certi contemplativi. (Man. Escorialense).

³ Gli uomini per essere un po' più onorati, si obbligano a maggiori sacrifici, ma un momento solo di debolezza può mandar tutto in rovina (Man. Escorialense).

nastero. Posso per certo assicurarla che fino a quando non osserverà il suo voto, non solo non arriverà ad essere contemplativa, ma neppure una buona attiva, e ne sono persuasa. Chi vuole o pretende di arrivare alla contemplazione, per essere più sicuro bisogna che si rimetta al giudizio di un buon confessore, anche se non ha il voto di obbedienza, sapendosi da tutti che si fa più progressi in questo modo in un anno che non in molti altrimenti. Ma siccome questo avviso non è per voi, non m'indugio di più.

9 - Termino, dicendo che queste sono le virtù che io desidero di vedere in voi e che voi, figliuole, vi dovete procurare e santamente invidiare. Se voi non siete favorite di grazie straordinarie, non affliggetevi. Si tratta di beni che non sono sicuri, perché se in alcuni può essere che vengono da Dio, in voi il Signore può anche permettere che siano dal demonio, che tenti d'ingannarvi come ha fatto con molti altri. E perché servire Iddio in cose tanto dubbie, quando se ne hanno molte di più sicure? Perché esporsi a tal pericolo?

Mi sono tanto estesa su questo punto, perché conosco la nostra naturale debolezza e so che conviene. Se Dio vorrà elevarci alla contemplazione, ci saprà pure fortificare, ma se non lo vorrà, questi sono gli avvisi che mi sono compiaciuta di darvi, innanzi ai quali avranno di che umiliarsi anche i contemplativi.⁴ Il Signore, per Quegli che è, ci dia lume per seguire in tutto la sua volontà, e non temeremo di nulla.

⁴ Forse penserete di non averne bisogno; ma quelle che verranno dopo saranno molto contente di trovarli scritti. (Man. Escorialense).

CAPITOLO 19

Comincia a trattare dell'orazione e parla delle anime che non possono discorrere con l'intelletto.

1 - E' da tanto tempo che ho interrotto questo scritto senza più poterlo ripigliare, che per sapere cosa stavo dicendo mi occorrerebbe rileggerlo. Ma per non perdere tempo, continuerò ugualmente, senza preoccuparmi dell'ordine.

Le persone di buona intelligenza, che essendo già pratiche della meditazione, possono raccogliersi in se stesse, hanno a loro disposizione un'infinità di libri ben fatti, scritti da autori di tal merito che sarebbe una sciocchezza far conto di questo mio. Vi sono libri che presentano per ogni giorno della settimana meditazioni ben condotte e dense di dottrina sopra i misteri della vita e della passione del Signore, sul giudizio, sull'inferno, sul nostro nulla e sui doveri che abbiamo con Dio, con l'aggiunta di ottimi consigli per il principio e per la fine dell'orazione.¹ Chi segue il loro metodo, o vi è abituato, non occorre dire che per sì buona strada giungerà al porto della luce, e che a un sì santo principio risponderà una fine non meno santa. Per questa via si avrà riposo e sicurezza, perché, una volta fermato l'intelletto, si procede con pace.

Ma ben altro è l'argomento che voglio svolgere: voglio cioè, con l'aiuto di Dio, suggerirvi alcuni consigli, e farvi comprendere che molte sono le anime che soffrono di non poter fermare l'intelletto, affinché non abbiate a contristarvi se siete anche voi di questo numero.

2 - Vi sono intelletti e spiriti così mobili che possono paragonarsi a cavalli sfrenati che nessuno può fermare.² Vanno qua e là, sempre in agitazione, sia che ciò provenga dalla loro natura o che così permetta il Signore. Io ne ho compassione, perché mi sembrano persone ardenti di sete, che vedono l'acqua molto lontano e vogliono andare ad attingerla, ma trovano nemici che sbarrano loro l'accesso al principio, nel mezzo e al termine del cammino. Può darsi che dopo aver tanto faticato per vincere i primi nemici, si lascino sopraffare dai secondi, amando meglio morir di sete piuttosto che bere un'acqua che tanto costi: si perdono di coraggio e cessano da ogni lotta. Altri invece abbattono anche i secondi, ma si smarriscono innanzi ai terzi, mentre forse non sono che a due passi da quella fontana d'acqua viva, di cui il Signore, parlando alla Samaritana, disse che *chi ne beve non avrà più sete in eterno*.³

Oh, com'è vera questa parola pronunciata dalla stessa Verità! L'anima che beve di quell'acqua non ha più sete di alcuna cosa terrena, ma va sempre più ardendo per le cose dell'altra vita, e le sospira con tanta bramosia da non potersi paragonare ad alcuna sete naturale. Con quanta sete si desidera quella sete, di cui si comprende tutto il pregio!

Benché sia penosissima ed estenuante, nondimeno porta con sé tanta dolcezza da temperarne gli ardori, perché, mentre distrugge l'affetto delle cose terrene, sazia l'anima con le celesti. La grazia più grande che Dio possa fare a un'anima quando si degna di dissetarla, è di lasciarla ancora assetata: più beve, più desidera di bere.

3 - A quanto ora mi ricordo, fra le molte proprietà dell'acqua se ne notano specialmente tre, che convengono al mio argomento.

¹ Si riferisce ai libri già da lei designati al cap. II delle sue Costituzioni, dove si legge: «*Procuri la Priora di avere buoni libri specialmente il Cartesiano, il Flos Sanctorum, il Contemptus mundi, l'Oratorio dei religiosi, i libri di fr. Lui- gi de Granada e quelli del P. fr. Pietro d'Alcantara*»

² *Se chi li cavalca è un abile guidatore, non sarà sempre in pericolo, ma qualche volta sì. Tuttavia, pur essendo sicuro della vita, non può tenersi a cavallo con molta eleganza, ed ha molto da faticare.* (Man. Escorialense).

³ Gv. 4, 13.

La prima è che rinfresca. Infatti, per quanto caldo si abbia, gettandosi nell'acqua se ne ha refrigerio. Così di un grande fuoco che si spegne anch'esso con l'acqua, a meno che non sia di catrame, ché allora si accende di più.⁴

O gran Dio! Com'è ciò meraviglioso! Un fuoco che nell'acqua si ravviva, un fuoco forte, potente, non soggetto agli elementi, giacché l'acqua, che pure è il suo contrario, invece di spegnerlo l'accende!... Come mi sarebbe utile parlare con chi sapesse di filosofia per istruirmi sulle proprietà delle cose! Come mi saprei spiegare bene allora! Sono cose che mi dilettano molto, ma non so dirle, e forse nemmeno intenderle!

4 - Quando Iddio, sorelle, vi porterà a bere di quest'acqua, così come quelle che già la bevono, ne avrete piacere e intenderete che dominatore del mondo, e degli elementi non è che l'amore di Dio, purché sia forte, sgombro di ogni attacco terreno e superiore a ogni cosa. Non temete che possa essere spento dall'acqua che ha origine sulla terra. Benché gli sia contraria, non ha su di esso alcuna forza, perché è un fuoco dominatore, non soggetto agli elementi.

Non meravigliatevi, sorelle, se tanto insisto in questo libro perché vi procuriate tale libertà. Che bella cosa se una povera monaca di S. Giuseppe divenisse padrona di tutta la terra e dei suoi elementi! E vi è forse da stupirsi se col favore di Dio i santi han fatto degli elementi tutto quello che han voluto? L'acqua e il fuoco obbedivano a S. Martino; a S. Francesco anche i pesci e gli uccelli, e così molti altri.⁵ Però, se sulle creature essi godevano tanto impero, era solo perché si erano sforzati di non stimarle, assoggettandosi sinceramente e con tutto il cuore al vero Padrone del mondo!

No, ripeto, l'acqua che nasce sulla terra non ha alcuna forza contro l'amore di Dio, perché le fiamme di questo amore, lungi da prender origine in cosa tanto bassa, derivano da ben altro. Altri fuochi di amor di Dio deboli e inetti si spegneranno per il più piccolo incidente, ma non questo: gli si rovesciasse sopra anche un mare di tentazioni, continuerebbe ad ardere ugualmente, fino a dominare anche quello.

5 - Meno ancora si spegne se l'acqua gli cade sopra dal cielo, perché allora i due elementi, nonché non essere contrari, provengono dal medesimo regno. Né vi è da temere che si danneggino: anzi, l'uno contribuisce all'effetto dell'altro, perché mentre l'acqua delle vere lacrime, data dal Re del cielo nel tempo della vera orazione, ravviva il fuoco e lo rende più duraturo, il fuoco da parte sua aiuta l'acqua a sempre più rinfrescare. Oh, splendido e meraviglioso spettacolo, gran Dio, vedere un fuoco che raffredda! Si, raffredda tutte le affezioni del mondo, purché vada commisto a quell'acqua viva che discende dal cielo, a quella sorgente, donde derivano le lacrime di cui ora ho parlato, concesse da Dio e non già procurate per nostra industria.

Quest'acqua, dunque, ci toglie ogni affezione per le creature e c'impedisce di arrestarci in esse, fuorché per accenderle di quel fuoco, tanto più che quel fuoco tende di natura sua, non già a contentarsi di poco, ma a consumare, potendolo, tutto il mondo.

⁴ Pare che alluda al così detto « *fuoco greco* », di cui si è perduto il segreto, e che per questa sua specifica qualità serviva mirabilmente, nei bassi tempi della storia bizantina, ad incendiare le navi nemiche. Sembra appunto che fosse una miscela di nafta, grassi ed olii catramosi.

⁵ Il Manoscritto Escorialense inserisce questo frammento, cancellato dalla stessa Santa:

Se, con l'aiuto di Dio farete quello che è da voi, gli potrete domandare questa grazia con una specie di diritto. Secondo voi, perché dice il Salmista che tutte le cose sono poste sotto i piedi dell'uomo? Credete forse che lo dice di tutti gli uomini? No, certamente, perché molti non solo sono soggetti alle cose terrene, ma ne sono anzi schiacciati. Ne ho conosciuto uno che fu ucciso in un alterco per mezzo reale.** Come vedete, era schiavo di una miserabile somma. Un'infinità di altre circostanze ci faranno vedere ogni giorno quanto sia vero ciò che dico. Del resto il salmista non può mentire, perché ha scritto sotto l'ispirazione di Dio. Ora, o io non l'ho mai compreso, o dico uno sproposito che non ho letto in alcun luogo: mi sembra che egli parli delle anime perfette, appunto perché sono al di sopra di tutte le cose del mondo.*

* Sal. 8, 7.

** Antica moneta spagnola d'argento del valore di circa 25 centesimi.

6 - La seconda proprietà dell'acqua è di lavare. In che stato cadrebbe il mondo se non ci fosse l'acqua per lavare!...

Orbene, sapete voi quanto lavi quest'acqua viva di cui parlo, quest'acqua celeste e chiara, quando cade dal cielo limpida e senza mistura di fango? Anche a berla una sola volta, tengo per certo che lasci l'anima netta e pura di ogni colpa. Essa, come ho detto altrove,⁶ significa l'orazione di unione, grazia totalmente soprannaturale, indipendente dalla nostra volontà. Se Dio la concede all'anima è solo per purificarla, renderla più netta, mondarla dal fango e dall'ignominia in cui le sue colpe l'hanno precipitata.

Le dolcezze che si sperimentano nella meditazione mediante il lavoro dell'intelletto sono sempre, malgrado tutto, un'acqua che non si beve alla sorgente, ma che scorre sulla terra, perciò non tanto limpida, per ragione del fango che incontra nel suo corso. Non a quest'orazione quindi, secondo il mio modo di vedere, si deve attribuire il nome di acqua viva, perché, entrandovi il discorso dell'intelletto, è facile che l'anima, malgrado ogni suo sforzo in contrario si attacchi a qualche cosa di terrestre, a cagione del corpo a cui è unita e a causa della nostra misera natura.

7 - Voglio spiegarmi meglio.

Stiamo meditando sul mondo e sulla fragilità dei suoi beni per disprezzarli. Ed ecco che, quasi senza accorgersi, ci arrestiamo sopra cose che ci piacciono. Cerchiamo subito di distoglierne il pensiero, ma ciò non c'impedisce che ci fermiamo sia pur per poco, a pensare come fu, che ne avverrà, cosa si è fatto, cosa si farà; e così, nell'intento di fuggire un pericolo, s'inciampa in un altro.

Non è a dire con ciò che si debba rinunciare a queste considerazioni, ma soltanto che bisogna andar sempre guardighi e mai trascurarsi.

Nell'orazione soprannaturale questa cura viene assunta da Dio. Egli non vuol fidarsi di noi, ed è tale la stima che Egli ha per l'anima nostra che nel tempo in cui la favorisce di qualche grazia non permette che s'immischi in cose che le siano di danno, ma subito l'avvicina a sé, e in un attimo solo le rivela tante verità, con così chiare cognizioni sulle cose del mondo, quali da sola non potrebbe acquistare neppur in molti anni, perché allora i suoi sguardi, nonché non essere liberi, sono offuscati dalla polvere che solleva camminando. Qui invece Iddio ci porta al termine della giornata senza che ne sappiamo il modo.

8 - La terza proprietà dell'acqua è di togliere la sete.

Per sete, secondo me, s'intende il desiderio di una cosa di cui si sente così vivo il bisogno, che, mancando, si muore.

Strano elemento l'acqua! Se ci manca, moriamo, e moriamo pure se l'abbiamo in abbondanza, come avviene degli annegati.

Oh, Signor mio, perché non mi è dato di sommergermi in quest'acqua viva e perdere in essa la vita? E' forse questo impossibile? No, perché l'amore e il desiderio di Dio possono salire a tal punto da farci veramente soccombere, come è successo a molte persone che sono morte per davvero. Io so di una⁷ *la cui sete era così viva da vedere lei stessa chiaramente di essere vicinissima a morire*,⁸ se il Signore non la soccorreva con darle di quell'acqua in così grande abbondanza da farla quasi uscire di sé con qualche grande rapimento. Dico che la faceva quasi uscire di sé, perché in questo stato l'anima si trova nel suo riposo. Asfissiata dalla noia che il mondo le procura, le pare di risorgere nel Signore. Indi Sua Maestà la rende capace di godere di quel bene, che, rimanendo in sé, non potrebbe godere senza morire.

⁶ *Vita*, cap. 19 dove parla dell'unione che con il P. Poulain abbiamo detto estatica, a differenza dell'unione ordinaria di cui tratta nei capitoli 6 e 17 della medesima opera.

⁷ Parla di se stessa.

⁸ Tolto dal Man. Escorialense per meglio completare il senso.

9 - Si vede da questo che, come non vi è nulla nel sommo Bene che non sia perfetto, così non vi è nulla di quanto Egli ci manda che non sia per il nostro vantaggio. E così, per abbondante che possa essere quell'acqua, non sarà mai eccessiva, non essendovi nulla di eccessivo in ciò che procede da Dio. Se ne dà molta, sa pure abilitarci a bere molto, a quel modo che il vetrario nel fare un vaso gli dà la capacità necessaria per contenere ciò che intende di mettervi.

Quando il desiderio procede da noi, è ben difficile che sia senza imperfezione. Se contiene qualche cosa di buono, è per l'assistenza di Dio: quanto a noi, siamo così privi di discrezione che per la dolcezza, di cui è fonte la pena di quel nostro desiderio, non pensiamo mai di dichiararcene sazi. Perciò beviamo senza misura, stimoliamo quel desiderio con tutte le forze, e così qualche volta si muore davvero. Morte felice, non lo nego; ma continuando a vivere, forse si sarebbero aiutati molti altri a morire dal desiderio di tal morte. Perciò temo che sia un'astuzia del demonio, il quale, vedendo il danno che tali persone gli possono fare restando sulla terra, le induce a rovinarsi la salute con indiscrete penitenze, ciò che per lui non è poco.

10 - Dico che quando un'anima è giunta a questa ardente sete di Dio, deve star molto attenta, perché può andar soggetta alla tentazione di cui parlo. E allora, supposto pure che non muoia di sete, può darsi che si rovini la salute. Intanto ella lascerà trasparire, suo malgrado, i sentimenti che l'animano: cosa che si dovrebbe affatto evitare. Non nego che qualche volta, nonostante ogni nostra diligenza, non potremo fare che assai poco, essendo impossibile contenerci come vorremmo; ma quando questi desideri ci assalgono violentemente e con impeto, cerchiamo almeno di non aumentarli, ma di scemarne soavemente la violenza con qualche altra considerazione, perché possono anche essere effetto di natura, la quale alle volte agisce tanto quanto l'amore: vi sono infatti persone che non sanno desiderare una cosa, sia pure cattiva, se non con grande veemenza. Ma non credo che ciò accada a persone molto mortificate: la mortificazione è utile in ogni cosa.

Frenare un desiderio tanto buono sembra irragionevole, ma non è così. Non dico però che si debba soffocare del tutto, ma soltanto moderarlo con qualche altro, che forse ci può essere di maggior merito.

11 - Voglio aggiungere qualche altra cosa per farmi meglio capire.

Ecco che ci viene un grande desiderio di andar liberi dalla prigione del corpo e di vederci con Dio, come S. Paolo.⁹ L'anima ne soffre; ma la sua pena è così soave che per frenarla ha bisogno di non poca mortificazione, senza poi riuscirvi del tutto.

Talvolta il desiderio è così eccessivo da togliere l'uso della ragione. L'ho constatato poco fa in una persona di carattere ardente, ma che aveva spezzato così bene la sua volontà da sembrare, a quanto si è visto in varie circostanze, di non averla neppure. Ebbene, ci fu un tempo in cui la vidi come veramente impazzita, tanta era la pena che provava e tanto violenti gli sforzi che faceva per dissimularla.¹⁰

Sono d'avviso che si debba temere anche se queste sofferenze provengono da Dio, e ciò per un motivo di umiltà, non dovendosi mai credere che la nostra carità sia così grande da gettarci in tali angustie.

12 - Soggiungo, anzi, che non sarebbe male sforzarsi di mutare desiderio - sempre che lo si possa - con il pensiero che vivendo si servirebbe meglio il Signore, giovando a qualche anima che altrimenti potrebbe perdersi. Pensate, inoltre, che più si serve Dio, più si merita e più intimamente lo si godrà, senza poi dire che bisogna sempre temere per il poco che finora lo si è servito. Questi argomenti sono assai utili, aiute-

⁹ Fil. 1, 23

¹⁰ Parla di se stessa.

ranno a sopportare la prova e a mitigarne il tormento. Non parliamo poi dei grandi meriti che tali anime si accumulano, se per il maggior servizio di Dio sopportano l'angustia di vivere quaggiù, nonostante la pena che ne sentono. Per me sono come persone schiacciate sotto il peso di una prova terribile o di un profondo dolore, e le vado consolando dicendo loro: « Abbiate pazienza! Abbandonatevi nelle mani di Dio! Sottomettetevi in tutto alla sua volontà, nulla essendovi di più sicuro che rimettersi al suo divino beneplacito ».

13 - Non è poi impossibile che un tale desiderio di vedere Iddio sia suscitato dal demonio. Cassiano racconta di un eremita di asprissima penitenza che per il desiderio di andar presto a Dio fu istigato dal demonio a gettarsi in un pozzo. Ma egli non doveva aver servito il Signore con rettitudine e umiltà, perché Dio è fedele e non avrebbe mai permesso che si accecasse in una cosa così evidente. Se quel desiderio gli fosse venuto da Dio, lungi dal portarlo al male, gli avrebbe recato luce, discrezione e saggezza. E' innegabile. Ma il nostro mortale avversario non trascura alcun mezzo per nuocerci e non dorme mai: stiamo sempre all'erta anche noi. Questo consiglio è utilissimo per molte cose, particolarmente per quando si tratta di abbreviare l'orazione, nonostante ogni sua dolcezza, allorché le forze corporali cominciano a risentirsene, o ne ha danno la testa. La discrezione è necessaria in ogni cosa.

14 - Voi ora, figliuole mie, mi potrete forse domandare perché mi sono sforzata di mostrarvi il fine che ci attende e vi abbia parlato del premio prima ancora del combattimento, descrivendovi la felicità dell'anima che arriva a bere alla celeste fontana dell'acqua viva.

Affinché, rispondo, lungi dallo scoraggiarvi per le contraddizioni e le difficoltà della strada, camminate con energia senza mai stancarvi, perché, come ho detto, può darsi che già arrivate alla fontana e non avendo che d'abbassarvi per bere, abbandoniate ogni cosa e perdiate un bene così prezioso per paura di non avere forze sufficienti e di non essere da tanto.

15 - Pensate che il Signore invita tutti. Egli è Verità e la sua parola non è da mettersi in dubbio. Se il suo invito non fosse generale, non chiamerebbe tutti; e quand'anche non chiamasse tutti non direbbe: « Io vi darò da bere ».¹¹ In tal caso direbbe: Venite tutti, ché non avrete nulla da perdere, e io darò da bere a chi vorrò. Ma siccome non pose alcun limite e disse « *Tutti* », tengo per certo che, non fermandoci noi per la via, arriveremo a bere di quell'acqua viva. - Il Signore che la promette ci dia grazia, per Quegli che è, di cercarla come si deve!

¹¹ Gv. 22, 2.

CAPITOLO 20

Diverse sono le vie dell'orazione, ma si ha conforto in tutte - consiglia le sorelle a parlare spesso di questo argomento.

1 - Pare che nel capitolo precedente affermi il contrario di quello che ho detto prima. Consolando le anime che non arrivano alla contemplazione, ho detto che diverse sono le vie per andare a Dio e che *in cielo vi sono molte mansioni*.¹ Ed è vero, perché il Signore, conoscendo la nostra debolezza, ha voluto appunto, da Quegli che è, moltiplicarci gli aiuti. Però non disse: « Per questa via verranno gli uni e per questa gli altri ». Anzi, fu così grande la sua bontà che, non impedì ad alcuno di attingere a questa fonte di vita. Sia Egli per sempre benedetto! Con quanta ragione avrebbe potuto impedirlo a me!...

2 - No, non ne allontana nessuno, tanto è vero che non proibì a me di continuare a bere quando cominciai, né permise che mi cacciassero nel profondo. Anzi, grida a gran voce, chiamando tutti.

Tuttavia, nella sua bontà, non sforza nessuno, ma a coloro che lo seguono dà a bere in mille modi, affinché nessuno sia senza conforto e muoia di sete. Si tratta, infatti, di una fontana abbondante, da cui derivano vari ruscelli, alcuni piccoli, altri grandi, e altri con piccole pozze. Questi ultimi sono per i bambini, per coloro, cioè, che sono ancora sul principio, ai quali basta quel poco: mostrandone loro in gran copia, non si farebbe che spaventarli.

Perciò, sorelle, non dovete temere di morir di sete. Su questo cammino l'acqua delle consolazioni non manca mai, né sarà mai che arriviate al punto da non poterne più. E perché è così, seguite il mio consiglio: andate sempre avanti, combattete da forti, morite pure nella lotta, non essendo qui che per questo. Procedendo con la ferma risoluzione di morire piuttosto di non giungere alla metà, anche se qui il Signore vi lascia soffrire un po' di sete, vi disseterà sovrabbondantemente nella vita che non ha fine, dove non si avrà più a temere che quell'acqua ci manchi. - Piaccia a Dio che non manchiamo noi a Lui! Amen.

3 - Vediamo ora quello che dobbiamo fare per metterci sul cammino e non sbagliare strada fin da principio.

Importa molto cominciare bene, perché dal principio dipende il resto.

Non dico già che non si debba neppure cominciare se non si abbia la risoluzione di cui parlo. Il Signore ci verrebbe perfezionando: quando da parte nostra non si facesse che un sol passo, questo avrebbe in sé tanta forza, che, lungi d'andar perduto, verrebbe ricompensato ad usura. Se ne può essere sicuri.

Ecco una persona che ha un rosario indulgenziato. Se lo recita una volta, guadagna le indulgenze una volta, e più volte, se lo recita più volte. Ma se invece di recitarlo lo tiene chiuso nello scrigno, è meglio che non l'abbia. Altrettanto è di coloro che non possono più continuare su quella via. Grazie al poco che vi han camminato, hanno lume per ben condursi su altre vie; e più ne hanno, quanto più in essa si sono inoltrati. Stiano dunque sicuri che dal cominciare quella via non ne avranno alcun danno, anche se poi l'abbandonino, perché il bene non è mai causa di male.

Perciò, figliuole mie, quando trattate con altre persone, se le vedete disposte e l'amicizia ve lo consente, procurate che si diano senza timore alla ricerca di tanto bene. Vi chiedo, per amor di Dio, che i vostri intrattenimenti siano sempre ordinati al maggior bene di coloro con cui parlate, perché la vostra orazione non deve aver altro

¹ Gv. 14, 2.

di mira che il profitto delle anime. Questo dovete chiedere a Dio, e sarebbe veramente mal fatto se ciò non procuraste in tutti i modi.

4 - Volete comportarvi da buone parenti? Sia questa la vostra affezione. Volete essere amiche sincere? Persuadetevi: che mai lo sarete se non così. Regni nei vostri cuori la verità, come ve la deve far regnare la meditazione, e comprenderete chiaramente in che modo dobbiamo amare il prossimo.

Non è più tempo, sorelle, da fermarsi in giochi da fanciulli, che tali appunto sembrano quelle pur buone amicizie che si coltivano nel mondo. Lungi da voi queste espressioni: « Mi vuoi bene? » o « non mi vuoi bene? ». A meno che non lo dicate per un qualche gran fine o per il bene di qualche anima, non vi escano mai di bocca, né con i parenti, né con altri. Può darsi che per attirarvi l'attenzione di un vostro congiunto, fratello o altri, e indurli ad ascoltare una verità, dobbiate prima disporli con espressioni di questo genere e con simili manifestazioni di affetto che tanto piacciono alla natura. Forse stimeranno di più una buona parola - che così queste si chiamano - che non molte altre di Dio: si disporranno meglio, e per il tramite di quelle ascolteranno anche queste. No, non le biasimo se le usate con intenzione di giovare alle anime, ma fuori di questo caso, nonché non esservi di vantaggio, vi sono piuttosto di danno senza che ve n'accorgiate.

Le persone del mondo sanno che siete religiose e che la vostra vita dev'essere di orazione. Perciò guardatevi dal dire: « Non voglio che mi tengano per virtuosa! ». Il bene e il male che si vede in voi si riflette sopra tutte, ed è veramente un gran male che persone come le monache, tenute a non parlare che di Dio, pensino che in simili occasioni sia meglio dissimulare. Escludo sempre la circostanza - ben rara del resto - in cui vi sia in vista un qualche bene maggiore.

5 - Voi non dovete parlare che così: questo è il vostro linguaggio. Chi vuol trattare con voi l'impari, ma guardatevi bene dall'imparare voi il suo, ché sarebbe un inferno. Importa poco se per questo siete prese per villane, e meno ancora se per ipocrite. Ottrete che non vi verranno a visitare se non coloro che parlano come voi, non potendosi concepire un individuo che, ignaro della lingua araba, prenda piacere nel trattare a lungo con chi non conosce che quella. Così eviterete di annoiarvi e di correre il non lieve pericolo di cominciare una nuova lingua, sciupando in questa il vostro tempo. Voi non potrete mai conoscere, come lo conosco io che l'ho provato per esperienza, il gran male che ne viene facendo altrimenti. Imparando una lingua, si dimentica l'altra e si cade in una continua inquietudine: cosa da cui dovete guardarvi ad ogni costo, perché la pace e la tranquillità dell'anima sono assolutamente necessarie per entrare nel cammino di cui ho cominciato a parlare.

6 - Se quelli che vi vengono a far visita vogliono imparare la vostra lingua, voi, siccome non è vostro ufficio insegnare, potete dir loro le grandi ricchezze che si guadagnano imparandola, senza mai stancarvi di ripeterlo. Ma fatelo con pietà, con carità e con abbondanza di preghiere, perché ne cavino profitto. Così, dopo averne compresa l'importanza, sapranno pure risolversi, andando in cerca di un maestro che l'istruisca. Non piccola grazia vi farebbe certo il Signore col concedervi di indurre qualche anima a mettersi sulla via di tanto bene.

Quante cose si presentano alla mente quando si vuol trattare di questa via, anche se la si è percorsa così male come ho fatto io! - Piaccia a Dio, sorelle, che io sia più abile nel parlarvene che non lo sia stata nel percorrerla! Amen.

CAPITOLO 21

Quanto importi cominciare a darsi all'orazione con grande risolutezza e a non far conto degli ostacoli che il demonio frappone.

1 - Non spaventatevi, figliuole, se molte sono le cose a cui bisogna attendere per cominciare questo viaggio divino. E' la strada reale che conduce al cielo, sulla quale si guadagna un'infinità di beni, e non è certo strano che ci debba sembrare gravosa. Ma verrà un giorno che innanzi a un bene così prezioso ci parrà tutto da nulla quanto si sarà fatto.

2 - Torno dunque a coloro che vogliono battere questa strada senza più fermarsi fino a che non siano giunti all'acqua viva. Importando molto conoscere come incominciare, dico che si deve prendere una risoluzione ferma e decisa di non mai fermarsi fino a che non si abbia raggiunto quella fonte!¹ Avvenga quel che vuole avvenire, succeda quel che vuole succedere, mormori chi vuol mormorare, si fatichi quanto bisogna faticare: ma a costo di morire a mezza strada, scoraggiati per i molti ostacoli che si presentano, si tenda alla metà, ne vada il mondo intero!

Accade spesso che si dica: « Per questa strada vi sono tanti pericoli: la tale per di qua si è perduta; la tal'altra si è ingannata; colei che faceva tanta orazione è caduta; in questo modo fate torto alla virtù, non è cosa per donne che si lasciano illudere facilmente; le donne è meglio che filino; non han bisogno di queste finezze; basta il *Pater Noster* e l'*Ave Maria* ».

3 - Sì, l'affermo anch'io, sorelle: e come basta! Fondare la nostra orazione sopra una preghiera che è uscita da una tal bocca, qual è quella di nostro Signore, non è certo da poco. In ciò hanno ragione; e se la nostra debolezza non fosse così grande e non così tiepida la nostra devozione, non avremmo bisogno d'altre formule, né d'alcun libro d'orazione. Per questo, dovendo parlare ad anime che non possono raccogliersi nella meditazione dei misteri, per i quali sembra che siano necessari grandi sforzi, mi par appunto opportuno fondare sul « *Pater Noster* » alcune regole, circa il principio, il progresso e la fine dell'orazione, tanto più che vi sono spiriti così esigenti che non si contentano di nulla. E così, anche se vi toglieranno tutti i libri, avrete sempre il « *Pater Noster* » che è preferibile a tutti.² Le mie considerazioni non saranno sublimi,³ ma studiando il « *Pater Noster* » e perseverando in umiltà, non si avrà bisogno di nulla.

4 - Amo molto le parole del Vangelo. Esse mi raccolgono di più che non i migliori fra i libri. Questi, anzi, quando non sono di autori molto raccomandati, non mi invogliano neppure.

Mi avvicino, dunque, al Maestro della sapienza; ed Egli mi suggerirà qualche pensiero che forse vi piacerà.

Dichiaro intanto che non è mio intento esplicarvi le divine petizioni del *Pater*: non ardisco. L'han già fatto molti altri. Comunque, sarebbe una stoltezza farlo io. Vi esporrò soltanto qualche considerazione sulle parole del *Pater*, perché molte volte sembra che con tanti libri si vada perdendo la devozione di una preghiera di cui importa molto essere devoti.

¹ Ho letto in uno ed anche in più libri quanto importi cominciare con questa ferma risoluzione, e mi sembra che non vi sia nulla da perdere nel ricordarlo anche qui. (Man. Escorialense).

² Tolto dal Man. Escorialense per maggior chiarezza..

³ Le toccherò semplicemente, avendone già parlato altrove. (Man. Escorialense).

Quando un maestro insegna una lezione, evidentemente si affeziona al suo discepolo, gode che il suo insegnamento gli piaccia e lo aiuta a impararlo. Altrettanto farà con noi il nostro Maestro divino.

5 - Non turbatevi dei timori che cercheranno d'ispirarvi, né dei pericoli che vi metteranno innanzi. Sarebbe veramente curioso pretendere di scovare un tesoro senza correre alcun pericolo quando le strade sono piene di ladri. Forse che il mondo è diventato oggi migliore per lasciarvelo conseguire facilmente? Non vi ostacolerebbe per nulla se intendeste guadagnare anche solo un centesimo: anzi vi vedrebbe volentieri passare insonni le notti, tormentandovi nel corpo e nell'anima. Ma voi movete alla ricerca di ben altro tesoro o, per meglio esprimermi, vi sforzate di rapirlo, perché, come disse il Signore, soltanto *i violenti lo rapiscono*.⁴ E in ciò la vostra strada è reale e sicura, battuta dallo stesso Re della gloria e da tutti i suoi santi ed eletti. Eppure vi dicono che vi cacciate nei pericoli, e vi mettono addosso tante paure. Ma non han forse da superare pericoli coloro che nel conseguimento di quel tesoro camminano di loro testa e fuori strada?

6 - Costoro, figliuole mie, ne troveranno moltissimi, ma non li vedranno se non dopo d'esservi caduti senza più alcuno che dia loro la mano. Quell'acqua la perderanno del tutto, non potranno berne né poca né molta, né dai ruscelli e neppure dalle pozze. Pensate allora come potranno, senza una goccia di quell'acqua, percorrere un cammino così pieno di nemici! Il meglio che possa loro succedere è di morire di sete.

Volere o non volere, figliuole, tutti, benché in diversa maniera, camminiamo alla volta di questa fonte. Ma credetemi e non lasciatevi ingannare: la strada che vi conduce è una sola, ed è l'orazione.

7 - Non entro ora a discutere se l'orazione debba essere vocale o mentale per tutti: dico solo che voi avete bisogno dell'una e dell'altra. Questo è il dovere dei religiosi; e se alcuno vi dicesse che ciò è pericoloso, riguardate lui stesso come un pericolo e fuggetelo.

Non dimenticatevi mai di questo consiglio che vi sarà forse necessario. Il pericolo è nell'essere privi dell'umiltà e di ogni altra virtù, ma non mai nel cammino dell'orazione. Questo è uno spauracchio inventato dal demonio, con il quale molte volte riesce a far cadere anime che sembravano di orazione.

8 - Considerate quanto il mondo sia cieco! Non fa alcun caso alle molte migliaia d'infelici che, invece di praticare l'orazione, si abbandonano alla dissipazione, terminando col cadere nell'eresia e in altri gravi disordini. Ma, se fra questa moltitudine vi è uno che prima faceva orazione e poi il demonio ha ingannato per meglio raggiungere i suoi fini, ciò gli basta per diffondere il terrore nelle anime e distoglierle dalla virtù. Ma stia ben attento chi si avvale del pretesto di evitare pericoli, perché con la scusa di scansare il male, fugge dal bene. Io non ho mai visto nulla di più insidioso: l'arte del demonio è evidente.

O Signore, prendete le difese della vostra causa! Non vedete che le vostre parole vengono intese a rovescio? Non permettete che i vostri servi cadano in tanto accecamiento!

Ma buon per voi, figliuole, che avete sempre chi vi aiuterà.

9 - Il vero servo di Dio, colui che Sua Maestà illumina e guida per la vera strada, quanto più nel cammino si sente prendere dal timore, tanto più cresce nel desiderio di non fermarsi. Comprendendo dove il demonio gli vuol mettere paura, si sottrae ai suoi

⁴ Mt. 11, 12.

colpi e gli rompe la testa. E il maligno prova più dispetto per questa disfatta che non senta piacere per le accondiscendenze di chi lo serve.

In tempi torbidi e di zizzania, il demonio, che ne è l'autore, sembra che si trascini dietro tutti gli uomini, abbagliati da qualche apparenza di zelo. Ma Dio manda presto qualcuno ad aprir loro gli occhi e a far loro vedere che il demonio li ha accecati perché non vedessero la strada. Ed oh potenza di Dio! Uno o due che dicano la verità bastano più di molti riuniti. Iddio infonde loro coraggio; e così coloro che erano fuori di strada tornano a poco a poco in carreggiata. Se si dice che far orazione è pericoloso, essi si applicano a dimostrare, più con le opere che con le parole, che invece è assai utile. Se si pretende che non sia conveniente comunicarsi spesso, essi rispondono comunicandosi con maggior frequenza. E così, con l'aiuto di uno o di due che seguano senza paura la via migliore, Iddio giunge a poco a poco a riconquistare quanto aveva perduto.

10 - Via dunque, sorelle, questi vani timori, né fate mai conto di ciò che il volgo possa in questo pensare. Non son questi i tempi da credere a ogni sorta di persone, ma solo a quelle che vedrete conformi all'insegnamento di Cristo. Studiatevi di conservarvi pura la coscienza; fortificatevi nell'umiltà e nel disprezzo del mondo; credete fermamente a quanto insegna la Chiesa, e la vostra via sarà buona. Dove non vi dev'essere timore, non abbiatene affatto. E se qualcuno vi vorrà impaurire, esponetegli con umiltà il cammino che seguite. Ditegli che la vostra regola vi comanda, com'è vero, di pregare incessantemente, e che voi dovete osservarla. Se vi replica che ciò s'intende vocalmente, domandategli se quando si prega in tal modo non occorra che la mente e il cuore accompagnino le parole. Vi risponderà certo che sì, perché non si può dire altrimenti; e allora sarà costretto a confessare che non potete fare a meno della meditazione, ed anche di giungere alla contemplazione, qualora Iddio ve ne faccia la grazia.

CAPITOLO 22

Si dichiara che cosa sia l'orazione mentale.

1 - Dovete sapere, figliuole mie, che la differenza tra l'orazione mentale e la vocale non consiste solo nel tener chiusa la bocca. Se pregando vocalmente sono veramente persuasa di parlare con Dio e attendo più a Lui che alle parole che pronuncio, la mia orazione vocale si unisce alla mentale. Se poi vi affermano che state parlando con Dio anche allora che recitando il *Pater noster* avete la mente nelle cose del mondo, non so più cosa dire.

Dovendo parlargli con l'attenzione che un tal Signore si merita, è giusto che consideriate chi è Colui con cui parlate e chi siete voi: così almeno per poter parlare con convenienza... Difatti, come potreste dare a un re il titolo di maestà che si merita e osservare il ceremoniale prescritto per quando si parla con un grande, se non conoscete bene la sua condizione e la vostra? Gli atti di reverenza si devono proporzionare alla dignità e conformare alle regole di uso: tutte cose che bisogna sapere per non venir rimandati come persone grossolane, senza nulla combinare.¹

Ma cos'è questo, Signor mio e mio Sovrano? Come si può sopportare? Voi siete Re, o mio Dio, Re eterno e immenso, e di un regno non certo datovi a prestito. Quando nel *Credo* si dice che il vostro regno non avrà fine, trasalisco di gioia. Sì, il vostro regno sarà eterno, e io vi lodo e benedico! E perché allora, o mio Dio, permettete che parlando con Voi si tenga per sufficiente farlo solo con le labbra?

2 - Cos'è questo, o cristiani? Sapete voi cosa dite, quando affermate che la meditazione non è necessaria?² Io credo di no, ed è per questo che ci volete tutti fuori di strada. No, non sapete né che voglia dire orazione mentale, né come fare la vocale, né che s'intenda per contemplazione: se lo sapeste, non vedrei come potreste condannare da una parte ciò che approvereste dall'altra.

3 - Vi dirò sempre, sorelle, ogni qualvolta mi ricorderò, di unire l'orazione vocale alla mentale. Non temete di quanto vi possano obiettare. Credendo a simili preconcetti, conosco dove si va a finire, perché in questo ho sofferto assai. Non vorrei che alcuno vi gettasse nel turbamento.

Nulla di più dannoso per l'anima che andare innanzi con paura, mentre utilissima le è la persuasione di camminare su buona strada. Infatti, se si dice a un pellegrino che ha sbagliato e che è fuori strada, lo si obbliga a girare da una parte e dall'altra e ad affaticarsi per trovare la via giusta: perde tempo e arriva tardi alla meta.

Ora, chi potrebbe dire che fate male, quando al momento di cominciare le *Ore* o il rosario, vi domandate con chi state per parlare, chi siete voi che parlate, per meglio conoscere come diportarvi? Vi dico, sorelle, che se metteste ogni cura per ben comprendere questi due punti, prima di cominciare la preghiera vocale avreste già dedicato molto tempo alla preghiera mentale.

¹ *Se non siete al corrente degli usi, dovete prenderne informazione e imparare come esprimervi. Ecco ciò che mi successe una volta. Non ero abituata a parlare con i grandi del mondo, e mi accadde di dover trattare con una dama a cui bisognava dare il titolo di Vostra Eccellenza. Me l'avevano insegnato a dovere: ma siccome sono di tarda intelligenza e non ne avevo l'abitudine, innanzi a lei mi confondeva. Presi allora la risoluzione di manifestare il mio imbarazzo, prendendo la cosa in ridere affinché ella non l'avesse a male se la chiamavo Vostra Grazia, e così feci. (Man. Escorialense). Forse ciò le avvenne durante il suo soggiorno presso donna Luisa de la Cerda a Toledo, o presso la duuchessa di Alba.*

² *Benché tanto miserabile io vorrei gridare ed entrare in discussione con tutti coloro che pretendono di sostenerlo (Man. Escorialense).*

4 - Senza dubbio, quando si deve parlare con un principe, non lo si fa con la leggerezza con cui lo si fa con un contadino o con un povero come noi, a cui in qualunque modo si parli, tutto va bene.³ E' vero: l'umiltà del nostro Re è così grande che, nonostante la mia grossolanità e il mio rozzo linguaggio, non lascia di ascoltarmi, né m'impedisce di andargli innanzi. Non mi respingono neppure le sue guardie, che sono gli angeli del suo seguito, perché conoscendo la bontà del Sovrano, sanno che Egli si compiace di più con la semplicità di un umile pastorello che vede disposto a maggiori proprietà se lo potesse, che con tutti i sublimi ragionamenti che gli saprebbero fare uomini molto dotti e letterati ma non umili.

Ma non perché Egli è tanto buono, dobbiamo noi mostrarcì irriverenti. E' bene che si cerchi di conoscere la sua purezza e maestà anche solo per essergli riconoscenti della bontà che ci usa nel sopportare alla sua presenza esseri tanto ripugnanti come me. Del resto, per comprendere chi Egli sia, basta solo avvicinarlo, a quel modo che per conoscere i grandi della terra basta conoscere i loro antenati, le loro rendite e i loro titoli di nobiltà, perché nel mondo l'onore non è in base al merito dell'individuo, ma alle sue ricchezze.

5 - Mondo infelice! Figliuole mie, ringraziate molto il Signore per avervi concesso di abbandonare un soggiorno così vile, dove si stimano le persone non per i loro meriti personali, ma per il numero dei loro affittuari e vassalli, di modo che, appena cessano di averne, cessano pure di essere onorati. Ecco per voi un buon soggetto di divertimento e di passatempo per quando sarete in ricreazione: considerare in quale cecità sprechino il tempo i mondani.

6 - O sovrano mio Dio, potenza infinita, bontà suprema, sapienza eterna, senza principio e senza fine! Voi le cui opere non hanno limite, le cui perfezioni sono incomprendibili e infinite, oceano senza fondo di meraviglie, bellezza che in sé comprende ogni bellezza, Voi che siete la forza medesima, oh! Se in questo momento, gran Dio, potessi avere tutta la sapienza e l'eloquenza degli uomini! Come potrei far meglio comprendere, per quanto è a noi concesso - giacché la nostra scienza non è che ignoranza - alcuna di quelle vostre molte perfezioni che meno imperfettamente fan conoscere chi siete Voi, nostro Signore e nostro Bene!

7 - Ma per far questo, figliuole, bisogna che vi avvicinate a Lui, e appena gli sarete innanzi, comprenderete chi Egli sia, con chi volete parlare o già forse parlate. Tuttavia, neppure dopo mille vite potrete comprendere degnamente come merita di essere trattato questo Dio, innanzi a cui tremano gli angeli. Egli può tutto, impera su tutto, e suo volere è operare.

Spose sue come siamo, è ragionevole che cerchiamo di conoscerlo, per rallegrarci delle sue grandezze e vedere come deve essere la nostra vita.

Gran Dio! Nel mondo, quando si tratta di contrarre matrimonio, si cerca prima di conoscere chi sia quegli che si vuole sposare, le sue qualità e le sue sostanze. E perché noi, che siamo già sposate, non dovremmo pensare al nostro Sposo almeno prima delle nozze, avanti di entrare nella sua casa? Se nel mondo non si proibisce questa cura a chi intende sposarsi con uomini, perché sarà proibito a noi conoscere chi sia il nostro Sposo, chi suo Padre, quale il paese in cui ci deve condurre, quali le ricchezze che ci promette, quale il suo carattere, che si debba fare per contentarlo, in che cosa compiacerlo, e studiare il modo di conformare il nostro al suo carattere? Non è forse questo che si consiglia a una donna perché sia una buona sposa, anche allora che si unisce a un uomo della più bassa condizione?

³ Importa poco che parlando con noi ci diano del tu o del lei. (Man. Escorialense).

8 - E sarà mai vero, o mio Sposo, che trattandosi di Voi si debba far meno che con gli uomini? Se il mondo non approva quel che dico, lasci almeno in pace le vostre sposse, che devono stare con voi tutta la vita.

Ed oh vita felicissima!... Quando uno sposo sia talmente geloso della sua sposa da non voler che ella parli con altri ma soltanto con lui,⁴ è forse ben fatto che la sposa non cerchi di contentarlo, specialmente se vede che il motivo per cui non deve trattare con altri, è perché trova nel suo sposo tutto quello che desidera?

Comprendere questa verità, figliuole mie, è già fare meditazione. Se volete aggiungere qualche preghiera vocale, fate pure; ma non vogliate pensare ad altre cose, ché sarebbe un ignorare del tutto cosa voglia dire meditazione. Credo di averla spiegata sufficientemente.⁵ Piaccia ora a Dio che sappiamo praticarla! *Amen.*

⁴ ...e che non esca neppure di casa. (Man. Escorialense).

⁵ Non lasciatevi intimorire da nessuno. Servite fedelmente il Signore che è il più potente di tutti, e nessuno ve lo potrà rapire. Se alcuna di voi, quando prega vocalmente, non lo fa con l'attenzione richiesta, sappia che non soddisfa i suoi obblighi. Se vuol pregare perfettamente, vi si deve applicare con tutte le sue forze, sotto pena di fallire al suo dovere di sposa di un tal Re. Supplicatelo, figliuole mie, che conceda pure a me di soddisfare a questo obbligo, perché io ne sono molto lontana. E piaccia a Dio che presto vi riesca! (Man. Escorialense).

CAPITOLO 23

Chi ha cominciato a praticare l'orazione deve guardarsi dal tornare indietro - Insiste ancora sull'importanza di procedere con coraggio.

1 - Quello che importa, ripeto, è d'intraprendere la via con la ferma risoluzione di proseguire. Potrei allegarvi in proposito tantissime ragioni, ma per non essere troppo lunga, ne voglio accennare due o tre soltanto.

Eccovi la prima. Quando ci determiniamo a dare un po' del nostro tempo a Colui che tanto ci ha dato e continua a darci, non è forse ragionevole consacrarglielo con generosità, tanto più che questo è di nostro sommo interesse, potendone noi avere grandissimi vantaggi? In caso diverso, invece di donare, si dà solo a prestito, con intenzione di riprendersi poi tutto. Ora, colui a cui si è prestato un oggetto rimane sempre un po' male quando lo si reclama di ritorno, specialmente se ne abbia ancora bisogno o lo ritenga già come suo. Che dire poi se si tratta di un amico, dal quale chi ha prestato l'oggetto abbia ricevuto molti altri favori, datigli senza alcun interesse? Egli allora, vedendo che non vuol lasciargli quella piccolezza, neppure come segno di amicizia, lo ritiene, e a ragione, per un uomo avaro e senza cuore.

2 - Qual'è la sposa che avendo ricevuto dal suo sposo molte gioie di gran prezzo, non lo ricambi almeno di un anello, non tanto per il suo intrinseco valore, giacché nulla possiede che non sia di lui, ma almeno come pegno che ella sarà sua fino alla morte? E merita forse di meno nostro Signore per doverlo prendere in giro, reclamando subito il piccolo nulla che gli diamo? Quante ore sciupiamo per noi stesse o per intrattenerci con persone che poi non ci sono riconoscenti! Orbene, se del nostro tempo ci determiniamo a consacrargliene un poco nell'orazione, diamoci a Lui completamente, libere da ogni pensiero terreno. Consacriamoglielo, malgrado i travagli, le contraddizioni e le aridità che ne avessimo. Riteniamolo, insomma, come non cosa nostra, persuase di doverne rendere conto se a Lui non lo consacriamo tutto.

3 - Dico tutto, ma non voglio dire che sia un riprenderlo quando tralasciamo l'orazione per uno o più giorni perché assediate da giuste occupazioni, oppure perché indisposte. Basta che la nostra risoluzione sia costante. Il mio Dio non è meticoloso, né si ferma tanto in piccolezze. Anzi vi sarà grato anche per il poco che gli date.

L'altro modo di agire è buono per le anime che non sono generose. Non essendo così liberali da donare, è già molto se imprestano. Comunque, purché facciano qualche cosa, il Signore prende tutto in acconto e si accomoda alle loro possibilità. Non solo Egli non è esigente, ma è anzi molto generoso, e condona facilmente ogni debito per rilevante che possa essere. Per ciò che riguarda la ricompensa, è tanto scrupoloso che non lascia senza premio neppure un semplice levar d'occhi, fatto col pensiero a Lui.

4 - Il secondo motivo per cui dobbiamo darci all'orazione con generosità è per impedire al demonio di tentarci troppo facilmente. Il perfido ha paura delle anime coraggiose, conoscendo oramai per esperienza che egli ne ha sempre svantaggio, perché quando ordisce a loro danno si converte in loro e in altri profitto, ed egli ne ha perdita.

Tuttavia non dobbiamo mai trascurarci, né troppo fidarci di noi, perché siamo in lotta con dei traditori. Codardi come sono, se ci vedono all'erta, non osano assalirci; ma se ci scorgono distratti, ci arrecano gran danno. Guai poi se dovessero accorgersi che qualcuno è incostante nel bene e non ben risoluto a perseverare! Non lo lascerebbero in pace né giorno né notte, gli ispirerebbero mille paure e gli porrebbbero innanzi

un'infinità di ostacoli. In ciò sono molto sperimentata, e ve lo posso assicurare. Aggiungo, per di più, che l'importanza di questo avviso è troppo poco conosciuta.

5 - La terza ragione, molto importante per l'argomento che trattiamo, è la seguente. Quando si è certi che, qualunque cosa avvenga, non si deve retrocedere, si combatte con maggior coraggio. Infatti, quando uno è in battaglia e sa che, dandosi per vinto, non gli risparmieranno la vita, si batte con maggior energia; e siccome ha da morire ugualmente anche se non muore sul campo, vuol vendere la vita a caro prezzo, come suol dirsi, e non teme alcun colpo, avendo sempre innanzi l'importanza che ha per lui la vittoria, perché vincere è vivere.

Se non si comincia con sicurezza e piena convinzione di riuscire, si finisce col lasciarsi vincere. E' intanto fuor di dubbio che ne usciremo molto ricchi, anche se con il più piccolo vantaggio che ne possiamo ricavare. Non temete! Se il Signore ci chiama a bere a questa fonte, vuol dire che non ci lascerà morire di sete. Ve l'ho già detto e vorrei ripetervelo mille volte, perché so che quando non si conosce per esperienza quanto sia grande la bontà di Dio, è molto facile scoraggiarci. E' vero che la si conosce per fede, ma non è a dire il vantaggio che se ne ha quando si è provato, anche per esperienza, con quanta dolcezza e amicizia Egli tratti le anime che seguono questa via, di cui sembra che paghi tutte le spese.

6 - Non mi meraviglierei se chi non ne ha esperienza volesse essere sicuro di averne poi qualche premio. Ma voi già sapete che vi attende il cento per uno fin da questa vita e che il Signore vi dice: *Chiedete e vi sarà dato.*¹

Se non credete a ciò che Egli vi dice nel Vangelo, indarno, sorelle, mi rompo io la testa per persuadervene. Affermo tuttavia, per chi ne dubita, che a farne la prova non si perde nulla perché un tal viaggio ha questo di buono: che procura assai di più che non si sappia chiedere o desiderare. Questo è fuor di dubbio. Io lo so, e posso allegarvi in prova la testimonianza di quelle fra voi che per bontà di Dio ne hanno fatta l'esperienza.²

¹ Lc. 11, 9.

² *Se potete provarmi il contrario, non credetemi più in nulla.* (Man. Escorialense).

CAPITOLO 24

Quando l'orazione vocale è perfetta e come deve unirsi alla mentale.

1 - Torniamo ancora a quelle anime che non possono raccogliersi, né fermare il loro spirito nell'orazione mentale, né esercitarsi in qualsiasi altra considerazione. Presentemente, dell'orazione mentale non voglio pronunciare nemmeno il nome, e nemmeno quello di contemplazione, non essendo cose per loro. Vi sono persone a cui queste parole pare siano di spavento; e siccome, ripeto, non tutte le anime vanno per la stessa strada, può darsi che alcuna di esse venga pure in questa casa.

2 - Ecco ciò che voglio consigliarvi, e potrei anche dire insegnarvi, essendomi ciò permesso come vostra madre, perché vostra priora: il modo di pregare vocalmente, essendo giusto che pregando si sappia quello che si dice.

Non voglio parlarvi di certe preghiere assai lunghe, perché le anime incapaci di farsi in Dio può darsi si stanchino pur di quelle; ma soltanto delle preghiere che come cristiani dobbiamo necessariamente recitare: il *Pater noster* e l'*Ave Maria*.

Non bisogna che si dica di noi che parliamo senza sapere ciò che diciamo, a meno che non vogliamo essere di quelle persone a cui basta agire per abitudine, paghe soltanto di pronunciar parole. Non discuto se ciò basti o no: la decisione ai dotti. Quanto a noi, figliuole, vorrei che non ce ne contentassimo. Quando io recito il *Credo*, mi pare ragionevole che mi renda conto e sappia ciò che credo; e quando dico il *Pater noster*, mi sembra che l'amore esiga che io intenda chi sia questo Padre e chi il Maestro che ci ha insegnata tal preghiera.

3 - Mi potreste obiettare che voi lo sapete e che è inutile ricordarvelo. Ma siete nel torto.¹ Vi è maestro e maestro; e se per parlare di quelli della terra è un'ingratitudine non ricordarci di loro, a maggior ragione ciò si deve dire dei santi e dei maestri dell'anima, dei quali, se siamo buoni discepoli, non dobbiamo mai dimenticarci.

Ora, come dimenticarci di un Maestro che ci ha insegnata questa preghiera, e ce l'ha insegnata con tanto amore e con un così vivo desiderio che ci sia utile? Iddio non permetta che, recitandola, trascuriamo di ricordare spesso chi l'ha insegnata, benché qualche volta ce ne dimenticheremo ugualmente, a causa della nostra miseria.

4 - In primo luogo - come sapete anche voi - Sua Maestà ci insegna a pregare in solitudine. Così anch'Egli faceva, benché non ne avesse bisogno, ma solo a nostro insegnamento.

E' chiaro, del resto, che non si può parlare con Dio nel medesimo tempo che con il mondo, come fanno coloro che mentre recitano preghiere, ascoltano ciò che si dice d'intorno, o si fermano a quanto viene loro nella mente, senza alcuna cura di raccogliersi. Ciò può passare quando si è indisposti, specialmente se si è portati alla malinconia o si soffre di testa, perché allora non ci si può raccogliere neppure volendolo. Passi pure quando Dio permette che per il maggior bene dei suoi servi si scatenino su di loro furibonde tempeste. Allora, per quanto l'anima si affligga e cerchi di raccogliersi, non saprà riuscirvi: sarà incapace di attendere a ciò che dice nonostante ogni suo sforzo, e andrà talmente stordita da sembrare in preda a frenesia.

5 - Alla pena che ne risente, vedrà che non è per sua colpa. Perciò non s'inquieti, ché sarebbe peggio. Invece di affaticarsi per rimettere in carreggiata l'intelletto, preghi come meglio può. Anzi, poiché allora ha l'anima ammalata, invece di recitare cer-

¹ *Se dite che basta sapere chi sia quel Maestro una volta per sempre, potreste anche dire che basta recitare quella preghiera una volta sola per tutta la vita.* (Man. Escorialense).

chi di procurarle riposo, applicandosi a qualche opera buona. Così deve fare chi cerca la propria santificazione, ed è convinto di non poter parlare con Dio e insieme con il mondo.

Ciò che possiamo fare in tal caso è di mantenerci in solitudine; e piaccia a Dio che ciò basti per poter comprendere, come dico, con chi noi siamo e quali siano le risposte di Dio alle nostre domande. Credete forse che Egli non parli perché non ne udiamo la voce? Quando è il cuore che prega, Egli risponde.

E' bene inoltre considerare che il Signore ha insegnato e continua a insegnare questa preghiera a ciascuna in particolare. Il Maestro non è così lontano dal discepolo d'aver bisogno di alzare la voce. Anzi, gli è molto vicino, e io vorrei che per ben recitare il *Pater noster*, foste intimamente persuase di non dovervi mai allontanare da Chi ve l'ha insegnato.

6 - Direte che questo è meditare, mentre voi non potete far altro che pregare vocalmente.

Vi sono infatti persone così amanti del proprio comodo da non volersi dare alcuna pena. Non essendo abituate a meditare, e trovando in principio qualche difficoltà a raccogliersi, preferiscono sostenere, per evitarne la molestia, che esse ne sono incapaci e che sanno pregare soltanto vocalmente.

Dite bene quando affermate che il metodo anzidetto è già meditazione; ma io vi dichiaro che non so comprendere come l'orazione vocale possa essere ben fatta, quando sia separata dal pensiero di Colui a cui ci rivolgiamo. O che forse non è doveroso, quando si prega, pregare con attenzione?

Piaccia a Dio che riusciamo a dir bene il *Pater noster* anche con questi mezzi, senza cadere in mille pensieri stravaganti! Io ne ho fatto spesso l'esperienza, e so che il miglior rimedio alle distrazioni è di applicarmi e tenermi fissa in Colui a cui mi rivolgo. Abbiate dunque pazienza, e procurate di abituarvi a questa pratica che è tanto necessaria.²

² ...necessaria per essere vere monache, e anche, a mio parere, per pregare da buoni cristiani. (Man. Escorialense).

CAPITOLO 25

Vantaggi che si ricavano dall'orazione vocale ben fatta, e come Dio possa elevarci con questo mezzo sino ai favori soprannaturali.

1 - Non è poco il profitto che si ha nel fare bene l'orazione vocale. Anzi, può darsi che recitando il *Pater noster* o qualche altra preghiera vocale, si venga elevati a contemplazione perfetta. Con questo il Signore farebbe vedere che ascolta chi gli parla, sino a manifestargli la sua grandezza col sospendergli l'intelletto, arrestargli i pensieri, soffocargli, come suol dirsi, le parole sulle labbra, in modo da non poter egli parlare che a prezzo di grandi sforzi.

2 - L'anima riconosce che il divino Maestro sta istruendola senza strepito di parole. Le ha sospeso l'attività delle potenze per impedire che la loro operazione le sia più di danno che di vantaggio. Ma esse intanto godono senza saperne la maniera. L'anima va bruciando d'amore, ma non sa come ami; sente di godere l'oggetto del suo amore, ma non sa come lo goda. Comprende solo che un tanto bene il suo intelletto non avrebbe mai potuto desiderarlo. L'accetta con piena volontà, ma senza sapere in che modo. Quando arriva a capire qualche cosa, vede che è un bene da non poter essere meritato neppure con tutti i travagli della terra, non essendo che un dono del Signore della terra e del cielo, che dona sempre da par suo. - E questa, figliuole, è contemplazione perfetta.

3 - Comprenderete da ciò la differenza che passa tra contemplazione e orazione mentale, perché questa, ripeto, consiste nel pensare e comprendere quello che diciamo, a chi ci rivolgiamo e chi siamo noi per parlare con un Dio così grande. Occuparci in questi pensieri e di altri somiglianti, come, ad esempio, del poco che abbiamo fatto per Lui e dell'obbligo che ci incombe di servirlo, è orazione mentale. Non pensate quindi che si tratti di qualche nuova astruseria, né lasciatevi spaventare dal suo nome. Orazione vocale invece è recitare il *Pater noster*, l'*Ave Maria* o qualche altra preghiera; ma se non l'accompagnate alla mentale, è come una musica stonata, tanto che alle volte non vi usciranno con ordine neppure le parole.

Con l'aiuto di Dio in queste due sorta di preghiere qualche cosa possiamo fare anche noi; ma nulla assolutamente quanto alla contemplazione. Qui è Dio che fa tutto; qui è opera sua, superiore a ogni nostra facoltà.

4 - Della contemplazione ho parlato a lungo, meglio che ho saputo, nella storia della mia vita, scritta per farmi conoscere ai confessori che me l'hanno comandata. Però, paga di averla solo accennata, non mi fermo di più. Quelle tra voi che avranno la grazia di esservi elevate potranno procurarsi quel libro, nel quale troveranno certi spunti ed avvisi che il Signore mi ha dato di ben dire, e dai quali, a mio parere, potranno aver conforto e profitto. Questo, d'altronde, è pure il parere di coloro che l'hanno veduto e che in questo genere di cose sono assai competenti.

Che vergogna per me raccomandarvi di far conto di un mio scritto! Sa il Signore la confusione con cui scrivo la maggior parte di queste cose! - Sia Egli benedetto che tanto mi sopporta!...

Quelle che sono elevate all'orazione soprannaturale¹ si procurino pure quel libro, ma dopo la mia morte.² Le altre non han motivo di vederlo. Si sforzino di mettere in

¹ ...e fra voi ve ne sono alcune... (Man. Escorialense).

² ...è assai importante procurarselo. (Man. Escorialense).

pratica ciò che dico in questo,³ e si abbandonino alla volontà di Dio. Egli solo vi può elevare alla contemplazione, né vi negherà questo dono se da parte vostra farete il possibile per non fermarvi sul cammino e arrivare alla fine.

³ ...con tutti i mezzi possibili, e d'applicarsi con le loro preghiere e sacrifici ad ottenere da Dio il suddetto favore (Man. Escorialense).

CAPITOLO 26

Come raccogliere i pensieri - Mezzi a questo scopo - Capitolo assai utile per coloro che cominciano a praticare l'orazione.¹

1 - Ritornando alla nostra preghiera vocale, bisogna farla in modo da ottenere che Dio ci conceda insieme l'orazione mentale senza che noi ce ne accorgiamo. Ma per questo, ripeto, bisogna farla come si deve.

Anzitutto si fa il segno della croce, poi l'esame di coscienza, indi si recita il *Confiteor*. Poi, siccome siete sole, cercatevi una compagnia. E quale può essere la migliore se non quella del Maestro che vi ha insegnato la preghiera che state per recitare? Immaginate quindi che vi stia vicino, e considerate l'amore e l'umiltà con cui vi istruisce.

Ascoltatemi, figliuole: fate il possibile di stargli sempre dappresso. Se vi abituerete a tenervelo vicino, ed Egli vedrà che lo fate con amore e che cercate ogni mezzo per contentarlo, non solo non vi mancherà mai, ma, come suol dirsi, non potrete mai togliervelo da torno. L'avrete con voi dappertutto, e vi aiuterà in ogni vostro travaglio. Credete forse che sia poca cosa aver sempre vicino un così buon amico?

2 - Sorelle mie, voi che non potete discorrere molto con l'intelletto, né arrestare il pensiero sopra un punto determinato senza cadere nelle distrazioni, abituatevi, vi prego, abituatevi alla pratica che vi suggerisco! So che lo potete. Per più anni ho sofferto anch'io il tormento di non potermi fermare sopra alcun soggetto, e so che è molto penoso. Ma so pure che il Signore non ci lascia mai così sole da non venirci talvolta a tener compagnia, purché glielo chiediamo con umiltà. Se questo non otteniamo alla fine di un anno, lavoriamo per averlo almeno dopo molti, né rimpiangiamo un tempo che così spendiamo assai bene. C'è forse qualcuno che ci spinge? Abituiamoci dunque a questa pratica, forzandoci di mantenerci in compagnia di questo vero Maestro.

3 - Non vi chiedo già di concentrarvi tutte su di Lui, formare alti e magnifici concetti e applicare la mente a profonde e sublimi considerazioni. Vi chiedo solo che lo guardiate. E chi vi può impedire di volgere su di Lui gli occhi della vostra anima, sia pure per un istante se non potete di più? Possibile che potendo fermarvi fin sugli oggetti più ributtanti, non siate poi capaci di contemplare la bellezza più perfetta che si possa immaginare?² Sappiate intanto, figliuole mie, che questo vostro Sposo non vi perde mai di vista, né sono bastate, perché lasciasse di guardarvi, le mille brutture e abominazioni che gli avete fatto soffrire. Ora, è forse gran cosa che togliendo gli occhi dagli oggetti esteriori, li fissiate alquanto su di Lui? Ricordate ciò che dice alla Sposa: non aspetta che un vostro sguardo per subito mostrarsi quale voi lo bramate. Stima tanto questo sguardo, che per averlo non lascia nulla d'intentato.

4 - Non è forse così che deve fare una buona sposa con il suo sposo: mostrarsi triste se egli è triste, allegra se egli è allegro, anche se non ha voglia? Considerate intanto, sorelle, da quale soggezione Iddio vi ha liberate!...

Così fa il Signore con voi, senz'alcuna ombra di finzione. Si fa vostro servo, vuole che voi siate le padrone, e si accomoda in tutto alla vostra volontà. Se siete nella gioia

¹ La Santa in questo capitolo parla del modo di raccogliere i pensieri, e per meglio intendere la sua dottrina è bene che diciamo cosa sia in mistica il pensiero. Secondo il P. Francesco di S. Tommaso o. c. d. , il pensiero, in mistica, è una conoscenza vaga e inefficace di cose che si presentano senz'ordine e senza uno scopo determinato. Alle volte procede dall'intelletto per via di specie o rappresentazioni incorporee o spirituali; e alle volte è un atto dell'immaginazione che produce specie rappresentative di cose sensibili e corporee (*Médula Mistica*, cap. IX). Comunemente si chiamano distrazioni.

² *Se non lo trovaste abbastanza attraente, vi permettere di non guardarlo.* (Man. Escorialense).

potete contemplarlo risorto, e nel vederlo uscire dal sepolcro, la vostra allegrezza abbonderà. Che bellezza! Che splendore! Quanta maestà! Quanta gioia! Con quanta gloria abbandona il campo di battaglia su cui ha conquistato il regno senza fine che ora vuol dividere con voi, dandovi insieme se stesso! Sarà dunque gran cosa che rivolgiate qualche volta i vostri sguardi sopra Colui che vi riserva tanti beni?

5 - Se invece siete afflitte o fra i travagli, potete contemplarlo mentre si reca al giardino degli olivi. Come doveva essere triste la sua anima se Egli, che è la stessa potenza, giunse perfino a lamentarsi!... Consideratelo legato alla colonna, sommerso nello spasimo, con le carni a brandelli: e tutto per il grande amore che ci porta. Quanto patire! E ciò nonostante, eccolo perseguitato dagli uni e sputacchiato dagli altri, rinnegato, abbandonato dagli amici, senza che alcuno lo difenda, intirizzato dal freddo e ridotto a tanta solitudine che ben potete avvicinarlo e consolarvi a vicenda. Oppure consideratelo con la croce sulle spalle, quando i carnefici non gli permettono nemmeno di respirare. Egli allora vi guarderà con quei suoi occhi tanto belli, compassionevoli e ripieni di lacrime; dimenticherà i suoi dolori per consolare i vostri, purché voi lo guardiate e lo preghiate di consolarvi.

6 - Vedendolo in quello stato, il vostro cuore intenerirà, e allora non solo lo guardrete ma vi verrà pure da parlargli, dicendogli, non con preghiere studiate, ma con parole sgorganti dal cuore, che son quelle che Egli ama di più: « O Signore del mondo e vero Sposo dell'anima mia, come mai vi siete ridotto in questo stato? Signore mio e mio Bene, possibile che vogliate ammettere alla vostra compagnia una poverella come me? Eppure scorgo nel vostro sembiante che nel vedermi vicina, vi sentite alquanto consolare. Possibile, Signore, che i vostri angeli vi abandonino e neppur vostro Padre vi consoli? E se è vero, o mio Dio, che voi sopportate tutto per me, cos'è il poco che io sopporto per Voi? Perché mi lamento? Che confusione per me contemplarvi in questo stato! D'ora innanzi, Signore, per imitarvi almeno in qualche cosa, non solo voglio sopportare i travagli a cui andrò soggetta, ma ritenerli pure come preziosi tesori. Camminiamo insieme, Signore: verrò dovunque Voi andrete, e per qualunque luogo Voi passerete, passerò pur io ».

7 - Figliuole, sorreggete la sua croce e lasciate che i Giudei v'insultino quanto vogliono. Aiutate il vostro Sposo a portare il fardello che l'aggravà, e non fate conto di ciò che si dica di voi. Siate sordi a ogni diceria. Vi accadesse pure d'inciampare e cadere come il vostro Sposo, non allontanatevi mai dalla croce, né mai abbandonatela. Considerate con quanta stanchezza Egli si trascinò, e quanto i suoi tormenti sorpassino i vostri. Per gravi che siano le vostre sofferenze, e voi ne siate sensibili, vedendo che di fronte alle sue non sono che sciocchezze, ne uscirete molto consolate.

8 - Mi domanderete, sorelle, come ciò possa essere, e mi direte che abbracereste volentieri il mio consiglio se vedeste il Signore come quando era sulla terra, nel qual caso non cessereste mai di guardarlo. Ma non credetelo. Chi rifiuta oggi di farsi un po' di violenza per raccogliersi e contemplare il Signore nel proprio interno, quando lo può fare senza alcun pericolo ma soltanto con un po' di diligenza, pensate se poteva durarla ai piedi della croce con la Maddalena, minacciata di morte da ogni parte. Quanto dovettero soffrire la gloriosa Vergine Maria e questa Santa benedetta! Quante minacce! Quanti insulti, disprezzi e maltrattamenti! Che cortigiani cortesi avevano esse d'intorno! Sì, veramente, avevano intorno dei cortigiani, ma cortigiani d'inferno e ministri di Satana. E che pene terribili dovettero sopportare! Ma siccome erano innanzi a un dolore più grande, stimavano il proprio come cosa da nulla.

Non crediate, sorelle, che sareste state pronte a sopportare tanti travagli, quando oggi non sapete vincervi in queste piccole cose. Esercitandovi ora in esse, vi disporrete per altre maggiori.³

9 - Buon mezzo per mantenervi alla presenza di Dio è di procurarvi una sua immagine o pittura che vi faccia devozione, non già per portarla sul petto senza mai guardarla, ma per servirvene a intrattenervi spesso con Lui; ed Egli vi suggerirà quello che gli dovrete dire.

Se parlando con le creature le parole non vi mancano mai, perché vi devono esse mancare parlando con il Creatore? Non temetene: io, almeno, non lo credo. Però bisogna che ne prendiate l'abitudine, perché quando con una persona non si è tanto in relazione, succede che in sua presenza ci si senta alquanto imbarazzati: sembra che ci sia estranea, anche se della stessa famiglia, e non sappiamo cosa dirle. Infatti, quando non ci si mantiene in relazione, si perde anche quell'intimo rapporto che nasce dalla parentela e dall'amicizia.

10 - Altro buon mezzo per raccogliervi e pregar bene vocalmente è di aiutarvi con un buon libro in volgare. Così con questi mezzi e attrattive, vi abituerete a poco a poco alla meditazione, senza troppo preoccuparvi.

Ecco una sposa che da vari anni si è allontanata dal suo sposo. Perché ritorni, occorre prudenza e destrezza. Così di noi peccatori. Ci siamo abituati così male, permettendo ai nostri pensieri di vagare a loro piacere o, meglio, a loro tormento, che la povera anima non si comprende più. Per farla tornare al suo Sposo e amare la casa di Lui, occorre agire con attenzione e prudenza, sotto pena di non riuscire a nulla.

Torno a ripetervi, figliuole mie, che abituandovi a ciò che dico, riporterete tali frutti da non aver parole per esprimervi. Avvicinatevi a questo Maestro con la ferma risoluzione d'istruirvi, ed Egli vi darà la grazia di divenire sue buone discepolo, né mai vi abbandonerà, se non siete voi le prime ad abbandonarlo. Meditate le parole che caddono dalla sua bocca divina, e comprenderete fin dalla prima di quale amore vi circondi. E per un discepolo vedersi così amato dal proprio maestro non è certo piccolo vantaggio né soddisfazione da poco.

³ *Sono passata anch'io per questa via, e quando vi dico che potete giungervi, credetemi che dico il vero.* (Man. Escorialense).

CAPITOLO 27

Grande amore che il Signore ci mostra con le prime parole del « Pater noster » e quanto importi non tener conto del proprio lignaggio per essere veri figli di Dio.

1 - *Padre nostro che sei nei cieli!...*

Come si vede bene, Signor mio, che siete Padre di un tal Figlio, e che vostro Figlio è Figlio di un tal Padre! Siate Voi benedetto per tutti i secoli!

Non bastava, Signore, che ci accordaste di chiamarvi nostro Padre alla fine della preghiera? Ma Voi ce ne favorite e ce n'empite le mani fin da principio! Il nostro intelletto dovrebbe andarne così rapito e la nostra volontà così compenetrata da non essere più capaci di pronunciare parola. Oh, figliuole mie, come verrebbe bene qui parlarvi della contemplazione perfetta! Come converrebbe che qui l'anima si raccogliesse per elevarsi al di sopra di sé ed ascoltare che cosa le insegna questo Figlio benedetto intorno al luogo ove abita suo Padre, quando dice che è *nei cieli!* Abbandoniamo la terra, figliuole mie! Non è ragionevole che dopo aver conosciuto l'eccellenza di un tal favore, ne facciamo ancora così poco conto da voler restare quaggiù.

2 - Figliuolo di Dio e mio Signore, quanti beni ci date in questa prima parola! Vi abbassate fino a unirvi con noi nelle nostre domande e a rendervi fratello di creature così miserabili e vili. Volendo che vostro Padre ci ritenga per suoi figli, ci date tutto quello che potete; e siccome la vostra parola non può mancare, obbligate vostro Padre ad esaudirci. E questo non è poco per Lui, perché in tal modo ci deve sopportare, malgrado i nostri gravi peccati; perdonare come al figliuol prodigo tutte le volte che ritorniamo ai suoi piedi; consolarci nei nostri dolori e procurarci di che vivere, come si conviene a un buon Padre; anzi, vincere in bontà tutti i padri del mondo, come Colui che è la perfezione di ogni bene; e infine renderci partecipi ed eredi con Voi di ogni sua ricchezza.

3 - Quanto a Voi, Signore, sappiamo che per l'amore che ci portate e la vostra profonda umiltà siete solito non indietreggiare per noi innanzi a verun ostacolo, tanto più che avendo preso la nostra stessa natura col discendere in terra e rivestirvi della nostra stessa carne, sembra che in certo qual modo siate obbligato a soccorrerci. Ma quanto a vostro Padre, dovete pensare che essendo Egli *nei cieli*, come Voi dite, è ragionevole aver riguardo al suo onore. Al disonore per amor nostro vi siete offerto già Voi: lasciate in pace vostro Padre, e non obbligate a effondere le sue tenerezze su creature così miserabili come me, che poi non gli saranno riconoscenti.

4 - Con quanta evidenza, o buon Gesù, avete dimostrato di essere una cosa sola con il Padre, che la vostra volontà è la sua, e che la sua è la vostra! Come è grande l'amore che ci portate! Per nascondere al demonio la vostra qualità di Figliuolo di Dio avete usato ogni raggiro, mentre non vi fu ostacolo che non sorpassaste per darla a conoscere a noi, desideroso com'eravate di farci del bene. E chi poteva far questo se non Voi, o Signore? Io non so come il demonio, intendendo una tal parola, non abbia subito compreso chi Voi eravate.¹ Quanto a me, Gesù, vedo chiaramente che ne avete parlato da buon Figliuolo, tanto per Voi che per noi, e che dovete essere molto potente per ottenere che si faccia nel cielo quello che avete detto sulla terra. Siate benedetto per sempre, o mio Signore, giacché siete così munifico nel beneficiare da non lasciarvi arrestare da verun ostacolo.

¹ Nell'autografo questo periodo è cancellato.

5 - Ora, figliuole mie, non vi par forse un buon maestro colui che per affezionarci al suo insegnamento lo incomincia con elargirci così grandi grazie? Non è allora ragionevole che mentre diciamo con le labbra « *Padre nostro* », vi applichiamo pur la mente, lasciando che alla vista di tanta bontà il cuore si liquefaccia di amore? Qual è il figliuolo in questo mondo che non cerchi di conoscere suo padre, quando sa che è buono, pieno di maestà e di potenza? Non mi stupirei se non volessimo riconoscerci per figliuoli di Dio nel caso che in Lui non vi fossero queste splendide qualità, giacché il mondo oggi si governa di tal guisa che se il padre è di condizione più bassa del figlio, questi si ritiene disonorato nel riconoscerlo per tale. Ma questo per noi non ha luogo, né piaccia a Dio che simili sentimenti abbiano ad allignare fra noi, perché sarebbero un inferno. Quella che fosse di più nobile famiglia abbia in bocca, meno di tutte, il nome di suo padre, perché qui dovete essere tutte uguali.

6 - Oh, il collegio apostolico formato da Cristo! S. Pietro non era che un pescatore, eppure il Signore gli conferì più autorità che a S. Bartolomeo che era figlio di re.² Il Signore sapeva quanto doveva succedere nel mondo dove intorno ai natali si discute senza tregua. Ma non è altro, infine, che un discutere se per far mattoni o erigere muri val più una terra che un'altra. - Dio mio, in quali piccinerie si va mai a finire!...

Il Signore vi tenga lontane da simili discorsi, anche se fatti per burla! Confido che Sua Maestà vi darà questa grazia. Se in alcuna si notasse qualche cosa del genere, vi si ponga subito rimedio, e tema l'infelice di essere un Giuda fra gli apostoli. E le s' impongano penitenze fino a che non comprenda che non meritava di entrare fra voi neppure come terra d'infima qualità.

Giacché il buon Gesù vi ha dato un Padre così buono, non nominatene altri. Procurete piuttosto di esser tali da gettarvi fra le sue braccia e godere della sua compagnia. Se sarete buone figliuole, non ne verrete mai allontanate. E chi non farebbe di tutto per non perdere un tal Padre?

7 - Quanti motivi di consolazione vi potrei qui esporre, sorelle! Ma per non dilungarmi, vi lascio alla vostra perspicacia.

Per instabile che possa essere la vostra immaginazione, troverete sempre, tra il Padre e il Figlio, lo Spirito Santo. Egli infiammi la vostra volontà, e se non basta ad affascinarvela la considerazione di un così grande interesse, ve la incateni Lui con il suo vivissimo amore.

² Allude alla tradizione secondo la quale S. Bartolomeo sarebbe stato della famiglia dei Tolomei. Leggasi a questo proposito « M. Maculi Spalatensis - *Dictorum factorumque memorabilium libri sex* », opera dedicata a S. Carlo Borromeo.

CAPITOLO 28

Si dice cosa sia l'orazione di raccoglimento e si segnalano alcuni mezzi per abituarsi a praticarla.

1 - Considerate ciò che ora il vostro Maestro soggiunge: *Che sei nei cieli.*

Credete che poco importi sapere che cosa sia il cielo e dove si ha da cercare il vostro adorabilissimo Padre? Per anime soggette a distrazioni importa assai, secondo me, non soltanto credere a questa verità, ma procurare d'intenderla per via d'esperienza, essendo questo un mezzo eccellente per trattenere l'intelletto e raccogliere lo spirito.

2 - Dio è dovunque. Ma dove sta il re, ivi è la sua corte. Perciò, dove sta Dio, ivi è il cielo. Sappiate dunque che dove si trova la maestà di Dio, ivi è tutta la gloria.

Ricordate ciò che dice S. Agostino, il quale dopo aver cercato Dio in molti luoghi, lo trovò finalmente in se stesso.¹ Ora, credete che importi poco per un'anima soggetta a distrazioni comprendere questa verità e conoscere che per parlare con il suo Padre celeste e godere della sua compagnia non ha bisogno di salire al cielo, né di alzare la voce? Per molto basso che parli, Egli, che le è vicino, l'ascolta sempre. E per cercarlo non ha bisogno di ali perché basta che si ritiri in solitudine e lo contempli in se stessa. Nonché allora spaventarsi per la degnazione di un tal Ospite, gli parli umilmente come a Padre, gli racconti le pene che soffre, gliene chieda il rimedio, riconoscendosi indegna di essere chiamata sua figlia.

3 - Lungi da voi quella timidezza eccessiva in cui cadono certe persone che giungono perfino a ritenerla umiltà. Se il re vi elargisce una grazia, l'umiltà non consiste certo nel rifiutarla, ma nell'accettarla e mostrarvene contente, pur riconoscendovene indegne. Se il Re del cielo e della terra venisse nella mia casa per inondarmi dei suoi favori e compiacersi con me, sarebbe una bella umiltà quella di non volergli rispondere, rifiutare i suoi doni, fuggire da Lui, lasciandolo solo? E che dire poi se Egli insistesse, mi pregasse di chiedergli favori, e io per umiltà volessi rimanere povera, obbligandolo quindi ad andarsene, per non saper io rispondere alle sue profferte? Lungi, sorelle, da queste strane umiltà! Trattate con Lui come con un padre, come un fratello, come un maestro, come uno sposo: ora sotto un aspetto ora sotto un altro, ed Egli v'insegnereà come contentarlo. Non siate così semplici da non domandargli nulla! Giacché Egli è vostro sposo e come tale vi tratta, prendetelo in parola!²

4 - Questo modo di pregare, sia pure vocalmente, raccoglie lo spirito in brevissimo tempo, ed è fonte di beni preziosi. Si chiama « *Orazione di raccoglimento* »³ perché l'anima raccoglie le sue potenze e si ritira in se stessa con il suo Dio. Lì il suo Maestro divino si fa sentire più presto, e la prepara più prontamente ad entrare nell'orazione di quiete. Raccolta allora in se stessa, può meditare la passione, rappresentarsi Gesù Cristo e offrirlo al Padre, senza stancarsi nell'andarlo a cercare sul Calvario, nel Getsemani o alla colonna.

5 - Quelle tra voi che sanno rinchiudersi in questo modo nel piccolo cielo della loro anima, ove abita Colui che la creò e che creò pure tutto il mondo, e si abituano a to-

¹ *Confessioni*, libro X, cap. XXVII.

² *Assai importante dunque è comprendere che il Signore sta in noi, e che in noi dobbiamo tenergli compagnia.* (Man. Escorialense).

³ Non è già orazione soprannaturale, ma un modo della semplice orazione mentale, e via ai vari gradi della soprannaturale.

gliere lo sguardo e a fuggire da quanto distrae i loro sensi, vanno per buona strada e non mancheranno di arrivare all'acqua della fonte. Per di qui si cammina molto in poco tempo, come il viandante che in pochi giorni giunge al termine del viaggio se va per mare ed è favorito da buon vento, mentre assai di più ne impiega viaggiando per terra.

6⁴ - Queste anime, come suol dirsi, sono già in alto mare, e benché non ancora del tutto staccate dalla terra, pure durante l'orazione fanno il possibile per staccarsene, raccogliendo i loro sensi in se stesse.

Quando il raccoglimento è sincero, lo si vede chiaramente, perché produce tali effetti che io non so descrivere, ma ben comprende chi ne ha fatto esperienza. L'anima, intendendo che tutte le cose del mondo non sono che un gioco, sembra che d'improvviso s'innalzi sopra tutte e se ne vada, simile a colui che per sottrarsi ai colpi di un nemico si rifugia in una fortezza. Infatti, i sensi si ritirano dalle cose esteriori e le disprezzano; gli occhi si chiudono spontaneamente per non vedere più nulla, mentre lo sguardo dell'anima si acuisce di più. Ecco perché chi va per questa via tien quasi sempre gli occhi chiusi quando prega. Il costume è lodevole e sommamente utile, benché sul principio, per chiudere gli occhi e non guardare gli oggetti che ci circondano, occorra farsi violenza: ma, fattane l'abitudine, costerebbe di più tenerli aperti. L'anima allora sembra comprendere che sta fortificandosi a spese del corpo, e che indebolendolo e lasciandolo solo, acquista nuova forza per combatterlo.

7 - Il raccoglimento ha vari gradi. Tuttavia, in principio, non essendo ancora tanto perfetto, i suoi effetti non sono molto sensibili. L'anima però cerchi di abituarvisi, non curi la fatica che deve fare per raccogliersi e vinca il corpo che reclamerà i suoi diritti, non comprendendo, il misero, che la sua maggior disgrazia è appunto nel non volerli cedere. Se continua così per alcuni giorni sforzandosi seriamente, ne avvertirà subito vantaggio, perché appena si porrà a pregare, sentirà i suoi sensi raccogliersi spontaneamente senza alcuna fatica, simili ad api che si rinchidono nell'alveare per comporre il miele. In premio della violenza che si è fatta, il Signore le concede un tal impero si volontà, che appena questa fa capire di volersi raccogliere, i sensi le obbediscono e si raccolgono. Si distrarranno ancora, ma l'averli una volta assoggettati è sempre una gran cosa: saranno come sudditi e schiavi, e non faranno più il male di prima. Se la volontà li richiama, ritornano immediatamente e con prontezza maggiore. E dopo vari di questi ritorni, piacerà a Dio di sospenderli anch'essi in contemplazione perfetta.

8 - Badate di ben comprendere quel che dico. Vi sembrerà oscuro, ma se lo mettete in pratica, lo capirete facilmente.

Le anime che seguono questa via, camminano per mare con vento in poppa. Ed essendo di sommo loro interesse evitare qualsiasi lentezza, diciamo una parola sul modo di abituarsi a questa maniera di procedere, che è sommamente vantaggiosa.

Tali anime sono libere da un maggior numero di pericoli, e l'amore di Dio si accende in esse molto più facilmente. Essendo vicinissime al focolare, basta un minimo soffio dell'intelletto perché s'infiammino alla più piccola scintilla, già disposte come sono a prendere fuoco per trovarsi sole con Dio, lontane da ogni oggetto esteriore.⁵

9 - Immaginate dunque che dentro di voi vi sia un palazzo immensamente ricco, fatto di oro e di pietre preziose, degno del gran monarca a cui appartiene. E pensate,

⁴ Questo e i due numeri seguenti non sono riportati che nell'autografo di Valladolid.

⁵ Vorrei che di questo modo di pregare aveste un'idea ben chiara. Come già vi ho detto, si chiama orazione di raccoglimento. (Man. Escorialense).

inoltre, come infatti è verissimo, che voi concorrete a dargli la magnificenza che ha.⁶ Orbene, questo palazzo è l'anima vostra: quando essa è pura e adorna di virtù, non v'è palazzo così bello che possa competere con lei. Più le sue virtù sono elevate, più le pietre preziose risplendono.

Immaginate ora che in questo palazzo abiti il gran Re che nella sua misericordia si è degnato di farsi vostro Padre, assiso sopra un trono di altissimo pregio: il vostro cuore.

10 - A primo aspetto, quest'immagine vi sembrerà strana, e vi stupirete che per farvi intendere quel che dico ricorra a tale espediente. Ma il paragone può essere assai utile, specialmente per voi.

Donne come siamo e senza istruzione, abbiamo bisogno di considerazioni consimili per capire che in noi vi è qualche cosa d'incomparabilmente più prezioso di quanto si vede al di fuori. Sì, dovete convincervi che nel nostro interno abbiamo veramente qualche cosa. E piaccia a Dio che siano soltanto le donne a ignorarlo! Se procurassimo di ricordarci spesso dell'Ospite che abbiamo in noi, sarebbe impossibile, secondo me, abbandonarci con tanta passione alle cose del mondo, perché, paragonate a quelle che portiamo in noi, apparirebbero in tutta la loro spreghevolezza. Ma noi imitiamo il bruto animale che appena vede un'esca di suo gusto, si precipita su di essa a saziare la sua fame. - Eppure, quanto diversi dovremmo essere dai bruti!...

11 - Alcune forse si rideranno di me, diranno che la cosa è assai chiara e ne hanno ragione. Eppure per me non è sempre stata così. Sapevo benissimo di aver un'anima, ma non ne capivo il valore, né chi l'abitava, perché le vanità della vita mi avevano bendato gli occhi per non lasciarmi vedere. Se avessi inteso, come ora, che nel piccolo albergo dell'anima mi abita un re così grande, mi sembra che non lo avrei lasciato tanto solo, ma che di quando in quando gli avrei tenuto compagnia, e sarei stata più diligente per conservarmi senza macchia.

Nulla di più meraviglioso che vedere Colui che può riempire della sua grandezza mille e più mondi, rinchiudersi in una cosa tanto piccola!⁷ Egli è il Signore del mondo, libero di fare quel che vuole, e perciò nell'amore che ci porta, si accomoda in tutto alla nostra misura.

12 - Quando un'anima comincia a battere questa via, vedendosi destinata, piccola com'è, ad accogliere Colui che è tanto grande, potrebbe forse impaurirsi. Perciò il Signore, lungi dal farsi subito conoscere, la va a poco a poco dilatando, proporzionalmente alla quantità di ricchezze che le vuol donare. Per questo ho detto che può fare quel che vuole, perché, volendo, può ingrandire a piacere il palazzo dell'anima.

L'importante per noi è di fargliene un dono assoluto, sgomberandolo da ogni cosa, acciocché Egli possa aggiungere o togliere come vuole, come in una sua proprietà. Del resto ne ha tutto il diritto, e guardiamoci bene dal contestarglielo. Se non sforza nessuno ed accetta quanto gli si dà, non si dà del tutto se non a coloro che del tutto si danno a Lui. Questo è fuor di dubbio, e lo ripeto tante volte perché è molto importante.

Il Signore ama molto l'ordine, e non agisce nell'anima se non allora che la vede sgombra e tutta sua. In caso contrario, non so in che modo possa agire. Se riempissimo il palazzo di gente bassa e di ogni specie di bagattelle, in che modo il Signore potrebbe stabilirvisi con la sua corte? Farebbe già troppo se fra tanto strepito si trattenesse solo per pochi istanti!...

⁶ ...e che voi potete molto per renderlo assai più prezioso. (Man. Escorialense).

⁷ ...come gli piacque rinchiudersi nel seno della sua santissima Madre. (Man. Escorialense).

13 - Pensate forse, figliuole, che Egli venga da solo? Non udite suo Figlio che dice: *Che sei nei cieli?* Ed è forse possibile che un Re così grande si muova senza seguito? No, i suoi cortigiani li ha sempre con sé; e poiché essi sono pieni di carità, lo pregano continuamente per noi e per i nostri bisogni. Non avviene fra loro quello che accade sulla terra, dove appena un signore o un prelato favorisce qualcuno per i suoi motivi particolari o semplicemente perché così vuole, nascono subito invidie, e il meschino che ne è favorito vien guardato di malocchio senza aver fatto nulla a nessuno!⁸

⁸ *I favori che riceve gli costano molto.* (Man. Escorialense).

CAPITOLO 29

Altri consigli per arrivare all'orazione di raccoglimento, e come non si debba far caso di essere nelle grazie dei superiori.

1 - Per amor di Dio, figliuole, non preoccupatevi mai di aver le grazie dei Superiori. Cercate di fare in tutto il vostro dovere, e sarete sicure d'incontrare il gradimento di quel Dio che vi dovrà premiare, anche se i Superiori non ve ne dimostrino soddisfazione. Non siamo venute qui per cercare una ricompensa terrena. Perciò il nostro pensiero sia sempre rivolto a ciò che è eterno, e non facciamo mai conto dei beni terreni che durano neppure quanto la vita. Oggi i Superiori saranno contenti di una sorella, ma se domani vi scorgeranno più avanzate in virtù, se la passeranno meglio con voi. Comunque, non preoccupatevene affatto, e guardatevi dal fomentare questi pensieri che cominciano sempre con poco, e finiscono col fare gran danno. Troncateli subito sul nascere, pensando che il vostro regno non è sulla terra e che tutto passa rapidamente.

2 - Però, questo non è che un espediente volgare, non di molta perfezione. Per voi invece è meglio desiderare che la prova si prolunghi, mantenendovi in quello stato di umiliazione per amore di quel Dio che avete nell'anima. Rientrate in voi stesse, consideratevi nell'intimità dell'anima vostra nel modo che ho detto, e troverete con voi il vostro Maestro che non vi verrà mai meno. Anzi, più le consolazioni della terra vi faranno difetto, più Egli v'inonderà della sua gioia. Egli è pieno di compassione, né mai abbandona chi, afflitto e disprezzato, confida in Lui. David afferma che il Signore è con gli afflitti. Lo credete o non lo credete? E se lo credete, perché tanto tormentarvi?

3 - Ah, Signor mio! Se vi conoscessimo intimamente, non ci lasceremo contristare da verun evento, perché sorprendente è la vostra liberalità con coloro che confidano in Voi. Credetemi, amiche mie: persuaderci di questa verità è di capitale importanza, perché ci aiuta a conoscere che tutti i favori della terra non sono che menzogna quando impediscono all'anima di star raccolta. E chi, o figliuole, ve la potrebbe far intendere? Non io di sicuro. So che sarei tenuta a conoscerla più di tutte, ma non finisco mai di comprenderla come si deve.

4 - Tornando ora a quello che dicevo, vorrei sapervi spiegare come la corte celeste del Santo dei Santi, che sta con noi, non impedisca all'anima di rimanersene in solitudine col suo Sposo, quando vuol rientrare in se stessa e rinchiudersi con Lui nel suo interno paradiso, mettendo alla porta tutte le cose del mondo. Ho detto quando vuole, perché dovete sapere che qui non si tratta di una cosa soprannaturale, ma di un fatto dipendente dalla nostra volontà e che noi possiamo realizzare con l'aiuto di Dio, senza del quale non si può far nulla, neppure un buon pensiero. Non è del *silenzio delle potenze* che noi parliamo, ma di un loro assorbimento nell'anima.

5 - Ciò si ottiene in vari modi, benché il principale, come è scritto in alcuni libri, sia sempre nel distaccarci da ogni cosa e avvicinarci interiormente a Dio.¹ Dobbiamo mi-

¹ *Su questo argomento non voglio insistere molto, perché mio scopo non è che di fare intendere come si debba pregare vocalmente. Domando solo che si pensi con chi si parla, rimanendo innanzi a Lui senza mai voltargli le spalle, come fanno coloro che mentre gli parlano pensano a un'infinità di sciocchezze. Tutto il danno deriva dal non comprendere che Dio ci è presente. Lo crediamo molto lontano: e lontano sarebbe veramente se dovessimo cercarlo nel cielo! Ma forse, o Signore, che la vostra faccia non è degna di essere contemplata, essendoci Voi così vicino? Quando parliamo con gli uomini, se vediamo che non ci guardano, pensiamo che non ci ascoltano. Come conoscere se Voi capite quello che vi diciamo? Questo vi voglio far intendere, sorelle, onde abituare il nostro spirito a rendersi conto, in modo facile e sicuro, di ciò che dice e a conoscere con chi parla. Dobbiamo raccogliere nell'anima i nostri sensi esteriori e dar loro di che occuparsi, giacché con il Re del cielo che abbiamo in noi c'è pure tutto il cielo.* (Man. Escorialense).

rarsi in noi stesse anche in mezzo alle occupazioni, essendoci sempre di gran vantaggio ricordarci di tanto in tanto, sia pure di sfuggita, dell'Ospite che abbiamo in noi, persuadendoci insieme che per parlare con Lui non occorre alzare la voce. Se ne prenderemo l'abitudine, Egli si farà sentire presente.

6 - Così le nostre preghiere vocali le reciteremo con maggior quiete ed eviteremo molta noia. Dopo esserci sforzate per alcun tempo a tener compagnia al Signore, Egli ci capirà anche per via di segni. E se prima per farci intendere ci occorreva recitare il *Pater noster* molte volte, dopo, invece, ci capirà fin dalla prima, essendo suo vivo desiderio risparmiarci ogni fatica. Se nello spazio di un'ora non recitassimo il *Pater* che una volta, sarebbe già sufficiente per farci ascoltare, sempre inteso che da parte nostra comprendiamo di parlare con Lui, conosciamo il valore delle nostre domande e pensiamo al desiderio che Egli ha di esaudirci e al piacere che prova nello stare con noi. Non ama per nulla che ci riempiamo la testa con dei lunghi discorsi!...²

7 - Il Signore si degni d'insegnare questa specie di orazione a quelle tra voi che ancora non la conoscono. Io per me vi confesso che mai seppi cosa volesse dire pregare con soddisfazione fino a quando il Signore non mi pose su questa via. L'abitudine di raccogliermi in me stessa mi fu feconda di così grandi vantaggi che non seppi trattenermi dal parlarvene ampiamente.

Concludo ripetendo che dipende tutto da noi. Chi vuol arrivare a questo stato, non deve mai lasciarsi scoraggiare. Si abitui a ciò che ho detto, e a poco a poco si farà padrone di sé. Non solo non perderà nulla, ma guadagnerà sé per se stesso, facendo servire i propri sensi al raccoglimento dell'anima. Se deve parlare, penserà che ha da parlare in se stesso con qualche altro. Se deve ascoltare, si ricorderà di prestare orecchio a una voce che gli parla più da vicino. E, volendolo, constaterà di poter star sempre con Dio, rimpiangendo il tempo in cui ha lasciato solo un tal Padre, i cui soccorsi gli sono tanto indispensabili. Se può, se lo ricordi spesso ogni giorno, o almeno di tanto in tanto; e, fattane l'abitudine, presto o tardi ne caverà profitto. Dopo aver ottenuto questa grazia, non vorrà cambiarla con alcun tesoro.

8 - Per amor di Dio, sorelle, riguardate per bene impiegati tutti gli sforzi che a questo scopo farete, giacché nulla s'impara senza un po' di fatica. Se vi applicate decisamente, sono sicura che l'aiuto di Dio non vi mancherà, e solo in un anno, o anche in mezzo, ne verrete a capo felicemente. Che poco tempo per sì gran guadagno!... In tal modo getterete un solidissimo fondamento, in grazia del quale il Signore, volendolo, vi potrà innalzare a grandi cose, tanto più che mantenendovi a Lui vicine, ne avete già la disposizione. - Sua Maestà ci conceda di non mai perdere di vista la sua divina presenza! Amen.

² *Vi scongiuro, sorelle, per amor di Dio, di abituarsi a recitare il Pater noster con questo raccoglimento e ne riceverete in poco tempo grandissimi vantaggi. E' questo un metodo che, come vedrete da voi stesse, aiuta grandemente a vincere le distrazioni, impedendo alle potenze di divagarsi. Vi prego soltanto di farne la prova, nonostante che ciò vi debba alquanto costare, perché, quando non si è abituati, si sente sempre un po' di noia. Ma posso assicurarvi che vi troverete presto contente, comprendendo di aver in voi questo Padre celeste a cui potete rivolgervi senza aver bisogno di affaticarvi per cercarlo altrove.* (Man. Escorialense).

CAPITOLO 30

Dice quanto importi capire ciò che si domanda nella preghiera - Tratta di queste parole del « Pater noster »: "Sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum", e le applica all'orazione di quiete di cui comincia a parlare.

1 - Chi è colui che, malgrado ogni sua leggerezza, avendo da domandare una grazia ad una persona di riguardo, non pensi prima come domandargliela, per non essere villano e dispiacerle? Non deve forse sapere ciò che chiede e comprendere il bisogno che ne ha, specialmente se chiede cose d'importanza, come sono quelle che il nostro buon Gesù c'insegna di chiedere al Padre suo?

Ecco una cosa che mi par degna di nota.

Non potevate Voi, Signor mio, racchiudere tutto in una parola, e dire: « Dateci, o Padre, tutto quello che ci conviene? ». Per chi conosce a fondo ogni cosa, mi sembra che questo possa essere sufficiente.

2 - Sì. Per Voi e per vostro Padre, questa sola parola, o Sapienza eterna, sarebbe stata sufficiente. Così infatti Voi vi siete espresso nel giardino degli olivi: avete manifestato il vostro desiderio e il vostro timore, e poi vi siete rimesso al volere di vostro Padre. Ma conoscendo, Signore, che noi non siamo rassegnati alla sua volontà come Voi, avete creduto di precisare bene le domande, acciocché considerassimo la convenienza di ciò che domandiamo, astenendoci quindi dal domandare qualora non ci sembrasse conveniente. Siamo così fatti che talvolta il nostro libero arbitrio rifiuta ciò che il Signore ci dà perché non conforme al nostro piacere, anche se si tratta di cose che per noi sarebbero le migliori. Del resto, noi non crediamo mai di essere ricchi se non quando abbiamo il denaro fra le mani. Gran Dio, com'è debole la nostra fede!... Tanto debole che, anche a proposito della doppia eternità che ci aspetta, non riusciamo mai a persuaderci che il premio o il castigo ci saranno dati sicuramente!

3 - Figliuole mie, imparate a conoscere ciò che domandate nel *Pater noster*, per non rifiutare i doni di Dio qualora Egli vi esaudisse. Forse che non vi conviene quello che gli chiedete? Se così vi sembrasse, astenetevi da ogni domanda e supplicate il Signore a illuminarvi. - Siamo ciechi, aborriamo i cibi di vita per portarci a quelli che dàn morte, e che morte!... spaventosa ed eterna.

4 - Il buon Gesù, dunque, ci invita a dire le parole seguenti, con le quali chiediamo che il regno di Dio venga in noi: *Sia santificato il nome tuo, venga il tuo regno!*

Ammirate in ciò, figliuole, la grande sapienza del nostro Maestro, e considerate ciò che domandiamo con questo regno, essendo bene saperlo. Il buon Gesù pose queste domande una presso l'altra, perché sa che per la nostra grande miseria noi non possiamo santificare, lodare, esaltare e glorificare degnamente il nome santo del suo Eterno Padre, se non dopo averci Egli abilitati col darci quaggiù il suo regno. Voglio dirvi quello che ne penso, affinché non solo intendiate il valore della domanda, ma sappiate ancora quanto importi insistervi e far di tutto per piacere a Colui che ci può esaudire. Se i miei pensieri non vi piacciono, trovate altri. Il nostro Maestro vi autorizza, purché vi sottomettiate in tutto a ciò che insegna la Chiesa, come faccio pur io.¹

5 - Ecco tra gli altri uno dei più grandi beni che, a mio parere, godremo nel regno dei cieli.

¹ *Da parte mia non vi darei da leggere questo libro se non dopo che sia stato riveduto da persone competenti. A ogni modo, se vi sarà qualche cosa di non conforme agli insegnamenti della Chiesa non sarà per malizia ma per ignoranza.* (Man. Escorialense).

L'anima lassù non farà più caso alla terra, sarà inondata di gioia e di tranquillità, si rallegrerà della gioia degli altri, sommersa in una pace inalterabile e in una soddisfazione senza limiti: pace e soddisfazione che sgorgheranno nel vedere il nome santo di Dio lodato e santificato da tutti, offeso più da nessuno. Tutti lo ameranno; l'anima non si occuperà che in amarlo, né altro potrà fare, perché lo vedrà. - L'ameremmo tanto anche noi se lo potessimo vedere in questa vita! Non certo con la perfezione e continuità con cui lo amano in cielo, però in un modo assai più perfetto che non come ora.

6 - A quanto dico, parrebbe che per fare questa petizione e pregare vocalmente, io esiga di mutarci in angeli. Del resto, lo vorrebbe anche il nostro divino Maestro nel suggerirci una domanda così sublime. E sono appunto d'avviso, in base al fatto che Egli non ci domanda mai di chiedere cose impossibili, che qualche anima privilegiata giunga con il suo aiuto ad amarlo fin da questo esilio come lo amano le anime già uscite dal corpo. Non certamente con la loro perfezione perché, dopo tutto, si è sempre in mezzo al mare, e ancora per via. Ma di tanto in tanto il Signore, vedendoci spostate per la fatica del viaggio, adagia nel riposo le nostre potenze e c'inonda di tal serenità da farci capire qualche cosa di ciò che godono coloro che Egli ha già introdotto nel suo regno. E questa è la grazia di cui noi lo preghiamo, in seguito alla quale l'anima cresce nella speranza di andare un giorno a godere per sempre nel cielo quello che qui le vien dato soltanto a tratti.

7 - Se non mi accusaste di parlar sempre di contemplazione, questa domanda del *Pater noster* mi offrirebbe un'occasione favorevole per dirvi qualche cosa sul principio della contemplazione pura, chiamata da coloro che ne sono favoriti col nome di orazione di quiete; ma io parlo di preghiera vocale, e può darsi che non avendone esperienza, si pensi che l'una non abbia a che fare con l'altra. Per me, invece, si accordano assai bene, e perdonatemi se ve ne voglio parlare.

Conosco molte persone che mentre pregano vocalmente nel modo che ho detto, vengano elevate senza che ne sappiano come, a un'alta contemplazione.² So di una che non poté mai pregare che vocalmente. Eppure si trovava assai bene, tanto che quando non recitava, il suo spirito vagava così distratto da non poterlo raccogliere. Ma piacesse a Dio che la nostra orazione mentale fosse così perfetta com'era in lei la vocale! In certi *Pater noster* che recitava in onore dei misteri sanguinosi del Signore e in alcune altre preghiere, durava alle volte per ore intere. Venne un giorno da me tutta in angustia, perché non sapendo fare orazione mentale né applicarsi alla contemplazione, si sentiva ridotta a non pregare che vocalmente. Io le domandai che cosa recitasse e vidi che con la sola recita del *Pater noster*, arrivava alla pura contemplazione e che talvolta il Signore l'univa a sé nell'unione. Del resto, si vedeva dalle sue opere che doveva ricevere delle grandi grazie, perché menava vita assai perfetta.³ Io ne lodai il Signore, ed ebbi invidia della sua orazione vocale.

Ora, se questo è vero, come del resto è verissimo, non vi date a credere, voi che siete nemici dei contemplativi, d'essere impossibile che lo diveniate pur voi, purché, come dico, recitiate bene le vostre preghiere vocali e vi manteneiate pura la coscienza.

² Ed è per questo che insisto tanto, figliuole, perché recitiate bene le vostre preghiere vocali. (Man. Escorialense).

³ Nel Man. Escorialense si legge che era una monaca.

CAPITOLO 31

Prosegue sul medesimo argomento e dice cosa s'intende per orazione di quiete - Alcuni avvisi per coloro che ne sono favoriti - Capitolo assai importante.

1 - Voglio continuare, figliuole mie, a spiegarvi in che consiste l'orazione di quiete, e lo farò secondo le spiegazioni che ho udito da altri o meglio, secondo quello che piacque a Dio di farmi conoscere, forse perché ve ne potessi dire qualcosa.

In quest'orazione, se non erro, il Signore, come ho detto, comincia a farci intendere che ascolta la nostra domanda, introducendoci nel possesso del suo regno, affinché lo lodiamo sinceramente, santifichiamo il suo nome e facciamo che tutti lo lodino e santifichino.

2 - Qui siamo già nel soprannaturale, e da noi stessi non vi potremmo mai arrivare, nonostante ogni nostra possibile diligenza. L'anima entra oramai nella pace o, per meglio dire, ve la fa entrare il Signore con la sua divina presenza, come fece con il giusto Simeone. Allora tutte le potenze si riposano e l'anima conosce, con una conoscenza molto più chiara di quella apportata dai sensi esterni, di essere vicinissima al suo Dio, tanto che innalzandosi un po' di più, arriverebbe a farsi una cosa sola con Lui nell'unione. Non già che lo vegga con gli occhi del corpo o con quelli dell'anima. Il giusto Simeone guardando il glorioso Bambino non vedeva che un bambino poverello; e se l'avesse giudicato dai pannicelli che l'avvolgevano e dalle poche persone che lo accompagnavano, l'avrebbe piuttosto creduto figliuolo di un povero, non mai dell'Eterno Padre. Ma il divino Infante gli aperse gli occhi, ed egli comprese il mistero. Così, benché non con la stessa chiarezza, Egli si manifesta all'anima nell'orazione di quiete.

Essa però non conosce come ciò comprende. Sente solamente di essere nel suo regno, o, per lo meno, vicina al Re che glielo deve dare, talmente compenetrata di rivenenza che non osa chiedere nulla. Le sue potenze interne ed esterne sono là come intontite, e l'uomo esteriore, o, per meglio dire, il corpo se ne rimane immobile, a guisa di un viaggiatore che vedendosi vicino al termine del cammino, si ferma un poco, per poi riprendere il viaggio con maggior lena, trovando in quella sosta come un raddoppiamento di energie.

3 - Il corpo sperimenta un diletto soavissimo, e l'anima una dolcissima soddisfazione. Ed è tanto contenta di vedersi vicino alla fonte, che si sente già sazia prima ancora di bere. Le sembra che non vi sia più nulla da desiderare. Le sue potenze sono nel riposo e non osano muoversi, sembrando loro di veder in tutto un impedimento a meglio amare. Tuttavia non sono così assopite da non accorgersi di Colui che han vicino. L'intelletto e la memoria sono liberi. Solo la volontà è schiava; ma se di questo suo stato può aver qualche pena, è soltanto nel sapere che può tornare ad essere libera. L'intelletto non vorrebbe intendere che una cosa, né d'altro occuparsi la memoria, perché vedono che essa solo è necessaria, mentre le altre non sono che di danno.

Chi si trova in questo stato non vorrebbe che il corpo si muovesse, nel timore che ciò gli tolga la sua pace; e non ardisce muoversi. Gli è di pena anche parlare, tanto che impiegherebbe un'ora per la sola recita del *Pater noster*. E' così vicino al Signore da intendersi ormai per via di cenni. Si sente nello stesso palazzo del Re, vicino a Lui, e capisce che Egli comincia a partecipargli il suo regno fin da questa terra. Gli pare di non esser più nel mondo, tanto che non vorrebbe vederlo né udirlo, ma bearsi soltanto col suo Dio. Non vi è nulla, e pare che nulla vi debba più essere che gli sia di pena. E in questo stato così diletoso e inebriante va talmente assorto e compenetrato da

neppure pensare, finché dura, se vi sia altro da bramare, godendo di ripetere con S. Pietro: « *Facciamo qui tre tabernacoli* ».¹

4 - Talvolta in questa orazione di quiete il Signore concede un'altra grazia che è assai difficile da comprendere, a meno che non la si abbia provata assai spesso. Quelle che ne hanno esperienza mi capiranno facilmente e avranno piacere nel sapere cosa sia. - Spesso il Signore la concede con quella di cui ho parlato.

Quando l'orazione di quiete è profonda e dura molto, pare che la volontà non possa perseverare nella pace se non sia avvinta a qualche oggetto. Accade infatti che rimanga in questo stato per un giorno o due, senza sapere come ciò avvenga. Coloro che ne sono favoriti, quando si applicano alle occupazioni esteriori, si accorgono di non portarvisi per intero. Manca loro il meglio, la volontà, che credo rimanga unita al suo Dio, lasciando libere le altre potenze perché s'impieghino alla maggior gloria del Signore: per questo esse sono allora abilissime, mentre per le cose del mondo sono come intorpidite e alle volte impotenti.

5 - Grande è questa grazia, e colui che ne è favorito assomma in sé vita attiva e contemplativa. L'anima va tutta assorta nel servizio di Dio, perché mentre la volontà attende al suo solito lavoro, che è la contemplazione, pur senza sapere in che modo vi attenda, le altre due potenze fanno l'ufficio di Marta. E così Marta e Maria vanno d'accordo.

Io so di una persona² a cui spesso il Signore concedeva questa grazia. Non sapendola spiegare, si rivolse ad un grande contemplativo³ e questi le disse che era cosa possibile e che anch'egli vi andava soggetto.

Perciò penso che quando l'anima è in questa orazione di quiete, la volontà sia quasi sempre con Colui che solo la può soddisfare.

6 - Credo opportuno mettere qui alcuni avvisi per coloro, sorelle, che il Signore, nella sua bontà, si degnerà elevare a questo stato: già so che tra voi ve ne sono alcune.

Ed ecco il primo. Quando costoro si trovano in tanta dolcezza e non sanno donde essa provenga, o vedono, se non altro, che esse non hanno potuto procurarsela, inciampano in una tentazione: credono di potervisi trattenere quanto vogliono, e perciò non vorrebbero neppure respirare. Ma è una sciocchezza. Come non possiamo che agiorni, così non possiamo evitare che annotti. Si tratta di una cosa soprannaturale che noi non possiamo raggiungere, perché superiore alle nostre forze. Il miglior modo per conservarla è di comprendere che non possiamo togliere o aggiungere nulla, che siamo indegnissimi di averla e che dobbiamo riceverla con riconoscenza. E ciò non con un subisso di parole, ma con un semplice alzar d'occhi, come il pubblicano.

7 - E' ancora utilissimo tenersi in più grande solitudine per meglio facilitare l'azione di Dio, permettendogli di operare in noi come in cosa propria. Il più che si possa fare, secondo me, è aggiungere di quando in quando qualche dolce parola, a guisa di soffio leggero che ravviva una candela appena spenta, e la spegne se accesa. Dico come un soffio leggero, per impedire che a forza di ordinar ragionamenti, non si finisca di inquietar la volontà.

8⁴ - Considerate attentamente, amiche mie, quest'altro avviso che vi voglio dare.

¹ *Domine... faciamus hic tria tabernacula* (Mt. 17, 4).

² E' lei stessa.

³ Sulla copia di Toledo la Santa scrisse di suo pugno: « *Un religioso della Compagnia di Gesù che era stato duca di Gandia e che conosceva queste cose per esperienza* ». Era S. Francesco Borgia.

Vi accadrà spesso di non potervi servire dell'intelletto e della memoria. L'anima sarà immersa in una quiete profonda, mentre l'intelletto andrà così distratto da neppure accorgersi di quanto avviene in casa sua. Anzi, gli sembrerà di essere ospite in casa altrui, e non sentendosi a suo agio, andrà in cerca di altro alloggio.

All'intelletto non piace tanto star fermo. Forse sarà così soltanto del mio, non già dell'altrui; ma, parlando ora di me, , so che alcune volte, vedendomi incapace di frenare la mobilità dell'intelletto, giungo perfino a desiderare la morte.⁵

Altre volte, invece, sembra che l'intelletto si fermi in casa sua accompagnandosi alla volontà. Le tre potenze vanno allora d'accordo, ed è una gloria. Vedetene un' immagine in due sposi che si amano: l'uno vuole ciò che vuol l'altro. Ma se lo sposo è malcontento, getta nell'inquietudine anche la sposa.

Quando la volontà è immersa in questa quiete, non deve far conto dell'intelletto più che di un pazzo. Sforzandosi per attirarlo a sé, finirebbe col distrarsi, ed anche inquietarsi: l'orazione si cambierebbe in una agitazione continua, sino a nulla guadagnare, e a perdere pure quel bene che il Signore le ha dato senza sua fatica.

9 - Ponete a mente questo paragone⁶ che mi sembra molto appropriato. Allora l'anima è come un bambino lattante che, riposando sopra il seno di sua madre, riceve, senza che si disturbli a poppare, il latte che per tenerezza ella gli spreme in bocca. Così qui. La volontà ama senza che l'intelletto si affatichi. Benché neppure ci pensi, comprende, per volontà di Dio, che in quel momento gli sta unita, e che non ha altro da fare che d'inghiottire il latte che Egli le pone in bocca, assaporarne la soavità, riconoscere che è per sua grazia e godere di goderne. Però non pretenda di esaminare come gode e cosa gode! Cerchi invece di dimenticarsi per pensare solo a Colui che le è vicino e che non mancherà di provvederle quanto le conviene. Se volesse lottare con l'intelletto per farlo partecipe delle sue delizie, si lascerebbe cadere il latte di bocca, perdendo così quel sostentamento divino, per non poter attendere a più cose.

10 - La differenza tra l'orazione di quiete e quella in cui l'anima è tutta unita al Signore è che in quest'ultima non si ha neppure bisogno d'inghiottire, perché si trova il cibo in noi stessi, senza sapere come il Signore ce l'abbia infuso. In quella di quiete invece sembra che Dio ci voglia far alquanto lavorare, benché con tanta pace da quasi neppure accorgerci. L'unico tormento viene dall'intelletto, ma cessa anche questo quando le tre potenze sono unite fra loro, sospese da Colui che le ha create, il quale le inonda di gaudio, per cui esse, senza sapere né intendere il come, trovano di che occuparsi.

Ripeto, dunque, che quando l'anima è in questa orazione di quiete, sperimenta nella sua volontà una dolcezza tranquilla e profonda. Benché non sappia dire in che consista, vede tuttavia che è una gioia ben diversa dai contenti della terra e che tale non si proverebbe neppure se si fosse così padroni del mondo da goderne tutti i beni. Qui la gioia è nel più profondo della volontà, mentre le soddisfazioni della terra sembra che tocchino la volontà soltanto nell'esterno, o, a meglio dire, alla superficie.

L'anima, dunque, una volta elevata a questo alto grado di orazione, che, come ho detto, è evidentemente soprannaturale, non deve preoccuparsi se l'intelletto, o, a meglio dire, il pensiero si porta alle maggiori stranezze del mondo. Si rida di lui, lo tratti come un pazzo e perseveri nella quiete, incurante del suo andare e venire. Può solo fermarlo la volontà, che qui è sovrana potente, e lo farà senza che voi ve ne occupiate.

⁴ Questo e i due numeri seguenti furono aggiunti dalla Santa alla fine del manoscritto, facendoli precedere da queste parole: « *Dove ho parlato dell'orazione di quiete, mi sono dimenticata di dirvi quanto segue* ».

⁵ Cfr. nota al cap. 26, par. 1. Qui la Santa prende l'intelletto come causa di pensieri importuni o distrazioni.

⁶ ...che il Signore mi ha suggerito un giorno mentre mi trovavo in quest'orazione. (Man. Escorialense). Una nota apposta al manoscritto di Valladolid dice: « *Questo paragone può far vedere come sia possibile amare senza comprendere ciò che si ama: cosa difficile a capirsi* ».

te. Ma se l'anima lo vorrà raccogliere a viva forza, perderà l'ascendente che ha su di lui e che le viene dal sostentamento divino di cui si nutre: perderanno entrambi senza nulla guadagnare.

Chi troppo vuole, nulla stringe, dice il proverbio; e così mi pare anche qui. L'esperienza ve lo farà capire. Senza di essa, non mi meraviglio se le mie parole vi sembrano oscure e inutili. Ma, ripeto, per poca che se ne abbia, non solo lo si capirà, ma se ne caverà profitto, e si loderà il Signore che mi ha concesso di dirvene qualche cosa.

11 - Dirò, infine, che quando l'anima è giunta a questa specie di orazione, sembra che l'Eterno Padre ne abbia esaudita la domanda, facendola entrare nel suo regno fin da questa vita. Oh, felice domanda che senza saperlo ci sollecita un così grande bene! Oh, modo benedetto di domandare! Ecco, sorelle, perché desidero che recitando il *Pater noster* e le altre preghiere vocali, pensiamo in che modo lo facciamo. Se Dio ci favorisse di tanta grazia, non ci cureremmo più di nulla, perché verrebbe in noi lo stesso Re dell'universo a cacciarsi dall'anima tutte le cose terrene.

Non già che quanti godono di questa grazia debbano essere staccati dal mondo completamente. Vorrei almeno che riconoscessero quello che loro manca, si umiliassero e procurassero di attuare questo assoluto distacco, senza del quale non farebbero alcun progresso.

Quando un'anima riceve tali pegni d'amore, è segno che Dio l'ha eletta a grandi cose: se non è per sua colpa, andrà molto innanzi. Ma se Dio, dopo aver posto in lei il suo regno, vede che ella torna alla terra, non solo non le svelerà i segreti di quel regno, ma non le accorderà detta grazia che soltanto a ben rari intervalli, ed anche allora per breve spazio di tempo.

12 - Ben può essere che m'inganni, ma vedo e conosco che le cose van così, persuasa che questo sia il motivo per cui le anime spirituali non sono numerose. Siccome le loro opere non corrispondono alle grandi grazie che ricevono, e invece di prepararsi a riceverne di nuove, ritirano la propria volontà dalle mani di Dio che già la teneva come sua, per metterla in cose tanto basse, Egli va in cerca di altre che lo amino di più e le inonda di più grandi tesori. Tuttavia, lascia alle prime quanto ha loro elargito, purché siano sollecite a mantenersi pura la coscienza.

Vi sono persone - e io ne fui una - alle quali il Signore continua a suggerire sante ispirazioni che inteneriscono il cuore, a compartire la sua luce sulla vanità del mondo e a dar loro il suo santo regno con elevarle a questa orazione di quiete. Ma esse fan le sorde. Sono talmente attaccate al recitare, e recitano tante preghiere vocali e così in fretta, da far credere che siano obbligate a recitarne un grande numero ogni giorno e che cerchino di soddisfare prestamente al loro compito. Così, benché il Signore ponga il suo regno nelle loro mani, esse non lo vogliono accettare e lo allontanano da sé, pensando che sia meglio pregare vocalmente.

13 - Ma voi, sorelle, guardatevi dal far così! State anzi attente per vedere se Dio vi vuol concedere questa grazia. Pensate che sarebbe perdere un gran tesoro, e che val molto di più una sola parola del *Pater noster* detta di quando in quando, che non recitarlo per intero molte volte ed in fretta. Colui a cui vi rivolgete vi è così vicino che non lascia d'ascoltarvi. In tal modo loderete e santificherete veramente il suo nome; glorificherete il Signore come persone di sua famiglia, lo loderete con maggior zelo ed affetto, e vi sembrerà di non più smettere di servirlo.

CAPITOLO 32

Tratta di queste parole del « Pater noster »: "Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra"; e mostra quanto importi recitarle con piena determinazione, e quali ricompense si ricevono dal Signore.

1 - Il nostro buon Maestro ha domandato per noi e ci ha insegnato a domandare beni così grandi che racchiudono in sé tutto quello che noi possiamo domandare, e ci ha fatto la grazia incomparabile di elevarci al grado di suoi fratelli. Ora vediamo cosa vuole che noi diamo a suo Padre, cosa gli offre in nome nostro e cosa richiede da noi, essendo giusto che in cambio di così grandi benefici gli offriamo anche noi qualche cosa.

O buon Gesù, com'è poco quello che gli offrite in nome nostro, in confronto di quello che per noi gli domandate! Sì, non è che un nulla di fronte al molto che dobbiamo a così grande Sovrano. Eppure offrendogli questo nulla, gli doniamo tutto quello che possiamo, sempre che il dono corrisponda alle parole: *Sia fatta la vostra volontà come in cielo così in terra!*

2 - Avete fatto bene, o nostro buon Maestro, a rivolgere al Padre la domanda precedente, perché in tal modo ci avete dato di poter realizzare quello che ora gli offrite in nome nostro giacché senza quella domanda, ci sarebbe impossibile. E siccome vostro Padre vi ascolterà senza dubbio col darci il regno che gli chiedete, così noi non vi faremo trovare in fallo quando gli offrirete in nome nostro quello che ora qui diciamo. Quando la terra dell'anima mia si sarà cambiata in cielo, sarà pure più facile che si compia in essa la volontà del Padre, mentre senza questa trasformazione non vedo proprio come ciò possa farsi, non trattandosi che di una terra sterile e vile, per la quale è troppo grande quello che ora Voi offrite.

3 - Quando penso a questa cosa, rido di certe persone che non ardiscono domandare a Dio travagli, temendo di venir subito esaudite. Non parlo di coloro che non li domandano per umiltà, persuasi di non essere abbastanza forti per sopportarli, benché io sia convinta che quando il Signore dà a un'anima il desiderio di testimoniargli il suo amore con i patimenti, le dia anche la forza di sopportarli. Ma quanto a coloro che non li chiedono per paura di venir esauditi, domando loro cosa intendono dire quando pregano il Signore che si compia in essi la sua volontà. O che forse gli rivolgono queste parole perché lo fanno tutti, senza intenzione di attuare quel che dicono? Non sarebbe certo ben fatto.

Qui il buon Gesù si presenta come nostro ambasciatore, intermediario fra noi e il Padre suo. Per poter far questo ha dovuto molto soffrire. Ed è giusto che da parte nostra non si lasci nulla d'intentato per realizzare quel che offre per noi. Ma se non ne siamo disposte, perché farne la domanda?

4 - Voglio persuadervi con un altro motivo.

Considerate, figliuole mie, che, volere o non volere, la volontà di Dio si compie sempre, non meno in terra che in cielo. Perciò ascoltate il mio consiglio e fate di necessità virtù.

O Signor mio, che favore mi avete fatto col non lasciare a una volontà così perversa come la mia l'adempimento della vostra! Siate benedetto per sempre! Tutte le creature vi lodino, e glorifichino il vostro nome per tutti i secoli! Me infelice, Signore, se aveste lasciato in mia mano l'adempimento, o no, della vostra santa volontà! - In quest'istante, o mio Dio, liberamente e senza alcuna riserva, io vi consacro il mio volere.

A dir vero, questa consacrazione non è del tutto disinteressata, perché so per esperienza quali vantaggi mi vengono dall'abbandonare senza riserva il mio volere al beneplacito del vostro. Oh, se li conoscete pure voi, amiche mie!... Oh, i danni che ci derivano dal non essere fedeli all'offerta che facciamo a Dio con queste parole del *Pater noster*!

5 - Prima di dirvi quello che si guadagna, voglio spiegarvi l'importanza dell'offerta, affinché non abbiate a trasecolarvi e a dire che non l'avevate capita. Non imitate certe religiose che non fan altro che promettere e non adempiono mai nulla, con la scusa che non sapevano quello che promettevano.¹

Ciò può anche essere, perché promettere di abbandonarsi in tutto alla volontà altrui non sembra molto difficile; ma poi, all'atto pratico, si vede che mantenere la parola come si deve, non è la cosa più facile, tanto che gli stessi Superiori, conoscendo la nostra debolezza, comandano quasi sempre con dolcezza, sino alle volte a trattare tutti nel medesimo modo, i forti come i deboli. Ma qui la cosa è diversa. Il Signore conosce quanto uno può fare: e se s'incontra con un'anima forte, non cessa di fare in lei il suo volere.

6 - Voglio ora dichiararvi o, meglio, ricordarvi in che cosa consiste la volontà di Dio.

Non crediate che sia di darvi piaceri, ricchezze, onori ed altri beni terreni. Vi ama troppo per darvi queste cose! Stimando molto quello che voi gli date, vi vuole ricompensare degnamente e vi dà il suo regno fin da questa vita. Volete sapere come si comporta con chi lo prega sinceramente di compiere in lui il suo volere? Domandatelo al suo glorioso Figliuolo che nell'orto degli olivi gli rivolse la medesima preghiera con decisione e sincerità, e vedrete in che modo lo abbia esaudito. Compì in Lui il suo volere con inondarlo di patimenti, d'ingiurie, di persecuzioni, lasciandolo infine morire sopra un tronco di croce.

7 - Questo, figliuole mie, è quello che il Padre ha dato a Colui che amava più di tutti, in questo appunto è il suo divino volere.

Finché siamo quaggiù, i suoi doni sono questi. Ce li dà a seconda dell'amore che ci porta: ne dà di più a chi ama di più, di meno a chi ama di meno.

Altra regola è il coraggio che vede in noi e l'amore che gli portiamo: se l'amiamo molto, saremo capaci di soffrire molto, poco invece se pure poco l'amiamo, perché il coraggio di molto o di poco soffrire è in proporzione dell'amore.

Se ardeste veramente di amore, procurereste che con un Dio così grande, le vostre parole non fossero solo complimenti, ma cerchereste di sopportare con generosità tutto quello che gli piacerebbe di mandarvi. Se la vostra offerta non fosse così, somigliereste a uno che mostra a un altro una pietra preziosa, gliela offre, lo prega di accettarla, e quando questi stende la mano per prenderla, ritira l'offerta e la nasconde ben bene.

8 - Ma questi non sono scherzi da farsi a Colui che tanti per noi ne ha sofferti. No, prescindendo pure da qualunque altra ragione, non è certo ben fatto burlarsi di Lui tanto spesso, quante sono le volte - non certamente poche - che recitiamo il *Pater noster*. Diamogliela finalmente questa pietra preziosa che da tanto tempo gli facciamo

¹ Ciò dipende forse dal fatto che è più facile dire che fare. Se credono che una cosa equivalga all'altra, non capiscono nulla. Perciò prego che istruiate bene e lungamente quelle che in questa casa vorranno far professione, affinché sappiano che non devono contentarsi di parole, ma di opere.

E' mio desiderio che comprendiate bene con chi trattate. Perciò considerate quello che il buon Gesù ha offerto al Padre in nome nostro, che è poi un tutt'uno con quello che voi dite, quando lo pregate di compiere in voi la sua volontà. (Man. Escorialense).

vedere! Purtroppo però, se non è Lui che ci dà per primo, noi non ci risolviamo mai a dar nulla.²

Per le persone del mondo è già molto se promettono di osservare quello che dicono; ma voi, figliuole, dovete promettere e fare, aggiungendo le opere alle parole, come fanno i buoni religiosi. Ma alle volte succede che dopo esserci determinate a dare quella perla al Signore e avergliela anche messa fra le mani, torniamo a riprendercela. Da principio ci mostriamo molto generosi, ma poi tanto avari da far pensare che sarebbe stato assai meglio se nel dare avessimo avuto più prudenza.

9 - I consigli che vi ho dato in questo libro non hanno altro scopo che d'indurvi a consacrarvi tutte al Creatore, a rimettere la vostra volontà nelle sue mani e a distaccarvi dalle creature. Avete già compreso quanto ciò importi, e non insisto di più. Vi voglio solo dire perché il nostro buon Maestro ponga qui queste parole del *Pater*.

Sa che non vi è nulla di più vantaggioso per noi che consacrare la nostra volontà al Suo Eterno Padre, perché con questa offerta ci disponiamo a raggiungere in breve il termine del cammino e a bere l'acqua viva di quella fonte di cui ho parlato, essendo fuori di dubbio che Egli non ci permetterà mai di berne se non a patto di aver prima da noi l'offerta di tutta la nostra volontà, in modo che possa disporre di noi e delle cose nostre come meglio gli piace.

10 - L'acqua è la contemplazione perfetta di cui mi avete pregato di parlarvi. Ora, come già vi ho detto, la contemplazione supera qualunque nostra attività, noi non vi possiamo concorrere in nulla, né a nulla giova ogni nostra possibile industria: anzi, non si farebbe che distrarci, impedendoci di dire: *Fiat voluntas tua*.

La vostra volontà, Signore, si compia sempre in me, e come meglio a Voi piace! Se mi volete fra i travagli, datemi la forza di sopportarli, e vengano pure! Se fra le persecuzioni, le infermità, le indigenze e i disonorì, non mi ritiro, o Padre mio, e non è giusto che mi ritiri. Dopo che vostro Figlio vi consacrò con la volontà di tutti anche la mia, non è giusto che io non ne mantenga la parola. Ma per poterla mantenere, degnatevi, Signore, di darmi il regno che vostro Figlio vi ha domandato per me, poi disponete di me come meglio vi piace, a guisa di una cosa che vi appartenga.

11 - O sorelle mie, com'è efficace questo dono! Se lo si facesse generosamente, si attrarrebbe l'Onnipotente a far una cosa sola con la nostra debolezza, trasformando noi in Lui, la creatura nel Creatore. Come ne sareste allora ripagate! Comprendereste la bontà del Maestro divino, il quale, conoscendo il modo di conquistare il cuore di suo Padre, non rifugge dall'insegnarcelo e dall'insegnarci come servirlo!

12 - Il Signore più vede che il dono della nostra volontà si manifesta non con le parole di complimento ma con fervore di opere, più a sé ci attira; e innalzando l'anima al di sopra di se stessa e di tutte le cose terrene, la prepara a ricevere grandissimi favori. Stima tanto quel dono che non cessa di ricompensarlo fin da questa vita: l'anima non saprà più che domandargli, ed Egli continuerà a donare. E non contento di unirla a se stesso facendosi un tutt'uno con lei, comincerà a compiacersene, a scoprirle i suoi segreti, a farle comprendere il molto che ha guadagnato e intravedere la felicità che le tiene preparata. Poi, per levarle d'attorno ogni ostacolo, le sosponderà a poco a poco anche i sensi esteriori, ed ella si troverà in quello stato che si chiama di rapimento. Allora Dio comincerà a trattarla con maggiore amicizia, le ritornerà la volontà che ella gli

² *O gran Dio, com'è vero che Gesù sembra conoscerci perfettamente! Se non è in principio del Pater che ci dice di consacrare a Dio la nostra volontà, è solo perché vuole che ne siamo antecedentemente ricompensati. Egli infatti, come sto per dire, comincia a pagarcì fin dal presente i piccoli servizi che gli rendiamo facendoci trovare i grandi vantaggi di cui ora dirò.* (Man. Escorialense).

ha offerto, e le darà insieme la sua. E queste due volontà andranno molto d'accordo; perché Dio, vedendo che l'anima fa quello che Egli vuole, farà anch'Egli quello che ella vuole, per cui, come suol dirsi, ella comanderà ed Egli obbedirà. E ciò in un modo assai perfetto, perché Egli è onnipotente e può fare quel che vuole, né lascia mai di volere.

13 - Viceversa, non sempre la povera anima può fare quel che vuole: anzi, non può far nulla se non con l'aiuto di Dio. Ma la sua ricchezza maggiore è appunto nel rimanergli sempre debitrice, nonostante si sforzi di ripagarlo. Spesso, nel suo desiderio di volerlo alquanto ripagare, si lascia prendere dall'afflizione per vedersi impotente, impacciata da tanti impegni, ostacoli e imbarazzi che le derivano dal corpo in cui vive prigioniera. Ma è ben semplice ad angustiarsene! Facesse pure quanto dipende da lei, che soddisfazione gli potrebbe offrire, se quello che ha, lo ebbe tutto da Lui? Non c'è da far altro che da riconoscere la nostra indigenza, e consacrargli tutta la nostra volontà. Il resto, per un'anima giunta a questo stato, non solo non serve, ma può anche essere di danno. Solo l'umiltà può fare qualche cosa, ma non l'umiltà che si acquista a forza di ragionamenti, bensì quella che deriva dalla contemplazione della stessa Verità, nella quale in un attimo si comprende assai di più che non in molto tempo di fatigose riflessioni sopra la miseria del nostro nulla e la grandezza di Dio.

14 - Vi voglio dare un avviso. Non pensate mai di poter arrivare a questo stato con i vostri sforzi e la vostra industria. No, non vi arriverete mai: anzi, perderete la devozione che forse prima vi animava e diverrete insensibili. Dire invece con semplicità ed umiltà di cuore, poiché la umiltà ottiene tutto: *Fiat voluntas tua!*

CAPITOLO 33

Necessità che Dio ci ascolti quando lo preghiamo con queste parole del « Pater noster »: "Panem nostrum quotidianum da nobis hodie".

1 - Il buon Gesù, come ho detto, conosce la difficoltà che abbiamo di osservare ciò che ha promesso al Padre in nome nostro; conosce pure quella nostra grande miseria che spesso ci fa fingere di non sapere quale sia la volontà di Dio; ma vedendo insieme che l'osservanza di ciò che ha promesso ci conviene sommamente per essere di tutto nostro vantaggio, decide nella sua bontà di venire in aiuto alla nostra debolezza.

Osservare ciò che Egli ha promesso in nome nostro non è certo assai facile. Se voi dite a un ricco gaudente che la volontà di Dio gli impone di moderare alquanto la sua mensa per dare almeno pane a chi muore di fame, egli tirerà fuori un'infinità di pretesti per non ascoltarvi, volendo fare come vuol lui. E se ricordate a un mormoratore che la volontà di Dio ci comanda di amare gli altri come noi stessi, egli non potrà sopportarvi, e nessuna ragione sarà capace di convincerlo. Ecco poi un religioso che ama i suoi comodi e la sua libertà: ditegli che è obbligato a dare buon esempio e che non solo a parole deve compiere la volontà di Dio che ha giurato e promesso di compiere; che questa divina volontà gli impone di osservare i suoi voti, e che dando scandalo va apertamente contro di essi, anche se non li viola interamente; che deve osservare con esattezza la povertà che ha promesso, perché così vuole il Signore; ditegli pure tutto questo, ma non vi ascolterà. E se ciò avviene oggi, nonostante l'aiuto che Dio ci ha dato, che sarebbe se non ce ne avesse dato alcuno? Molto pochi di sicuro adempirebbero la parola che Egli rivolse per noi al Padre suo: *Fiat voluntas tua.*

Perciò il buon Gesù, vedendo che il suo aiuto ci era assai necessario, mostrò il grande amore che ci portava con inventare un ammirabile espediente, dicendo in nome suo e in nome dei suoi fratelli: *Dacci oggi, o Signore, il nostro pane quotidiano.*

Intendiamo bene, sorelle, per amore di Dio, quello che il nostro buon Maestro domanda. Guardiamoci dal pigliare alla leggera queste sue parole, perché la nostra vita spirituale ne scapiterebbe non poco. E non fate gran conto di ciò che finora avete dato al Signore, per il molto che ora state per ricevere.

2 - Ecco - salvo uno migliore - il pensiero che mi viene in questo istante.

Il buon Gesù, considerando ciò che aveva promesso in nome nostro, notò i grandi vantaggi che ci sarebbero venuti osservando la sua parola. Constatò, inoltre, come più sopra abbiamo detto, le difficoltà che nel far questo avremmo dovuto superare, perché troppo deboli, troppo attaccati alla terra, di poco amore e senza coraggio. Egli ci avrebbe dovuto eccitare col metterci innanzi il suo amore per noi; ma siccome avrebbe dovuto far questo, non una volta, ma tutti i giorni, prese la risoluzione di rimanere sempre fra noi.

La cosa era di un'importanza e di una gravità eccezionale, e per questo ha voluto che ci venisse concessa dal suo Eterno Padre.

Il buon Gesù sapeva benissimo che il Padre avrebbe gradito e ratificato nel cielo quanto Egli avrebbe fatto sulla terra, perché fra loro sono una medesima cosa e hanno una sola volontà; ma nella sua grande umiltà volle prima domandar licenza a suo Padre, di cui sapeva di essere l'amore e la delizia. Comprendeva ancora che detta supplica era più audace delle altre, perché prevedeva fin d'allora la sorte che avrebbe incontrato fra gli uomini, i disonorì e gli oltraggi che vi avrebbe sofferto.

3 - O Signore, qual è il Padre che avendoci già dato un figlio, e un tal figlio, possa permettere, dopo averlo veduto così indegnamente maltrattato, che rimanga ancora in mezzo a noi per soffrire ogni giorno nuovi generi di strapazzi? Nessun altro, o Gesù,

fuorché il vostro. E non sapevate Voi a chi vi rivolgevate con le vostre domande? O Dio mio! Che eccesso di amore in quel Figlio! E che eccesso pure in quel Padre!

Tuttavia, del buon Gesù non mi meraviglio tanto. Egli aveva già detto: *Fiat voluntas tua*; e non essendo debole come noi, doveva mantenere la parola con la perfezione di un Dio. Sapeva che per compiere la volontà del Padre, doveva amarci come se stesso, e perciò volle compierla nel miglior modo possibile, malgrado ogni sua più dura sofferenza. Ma Voi, o Eterno Padre, come avete potuto acconsentire? Perché avete voluto che vostro Figlio fosse ogni giorno in balia di gente così perversa come noi? L'avete già voluto una volta con acconsentire alle sue domande, e avete veduto in che modo fu trattato. Ed è possibile che la vostra tenerezza permetta che sia esposto ogni giorno - sì, dico ogni giorno - a tanti maltrattamenti? Oh, quanti se ne devono fare ai nostri giorni a questo divinissimo Sacramento! In quante mani nemiche siete Voi costretto a vederlo! Quante irriverenze, specialmente da parte degli eretici!...

4 - E come mai, o Eterno Signore, avete potuto accogliere la sua domanda? Perché l'avete Voi esaudita? Deh! Non lasciatevi abbagliare dall'amore che vostro Figlio ci porta, perché Egli, pur di compiere in tutto la vostra volontà e lavorare alla nostra salute, si lascerebbe mettere in brani ogni giorno! Spetta a Voi ad averne pensiero, perché per conto suo non si cura di nulla. Possibile che ogni nostro bene ci debba sempre venire a sue spese? Forse perché sopporta tutto in silenzio, non parla mai per se stesso, ma sempre e soltanto per noi? Forse per questo non vi dev'essere alcuno che prenda le difese di questo mansuetissimo Agnello?

Non posso dispensarmi dall'ammirare come sia soltanto in questa petizione che Egli ripete le medesime parole. Infatti prima dice e domanda che questo pane ci venga dato ogni giorno; poi aggiunge: *Dacci oggi, o Signore!* E ripete il nome di suo Padre.¹ Questo è come dirgli che, avendocelo già dato una volta sino ad abbandonarlo alla morte per noi, è oramai nostro, e quindi non ce lo tolga più sino alla fine del mondo, ma ce lo lasci per potercene servire ogni giorno.

Questo pensiero, figliuole mie, vi riempia di tenerezza e v'infiammi d'amore per il vostro Sposo. Qual è lo schiavo che gode di ricordare la sua condizione? Eppure il buon Gesù sembra che se ne vanti.

5 - Come dev'essere grande, o Eterno Padre, il merito di questa sua umiltà!

E noi con che tesoro abbiamo comperato vostro Figlio? Quando si trattò di venderlo, sappiamo che bastarono trenta denari, ma per comperarlo non vi è prezzo che basta.

In questa preghiera Egli si fa un tutt'uno con noi, in quanto è partecipe della nostra stessa natura; ma come arbitro della sua volontà, fa conoscere al Padre che anch'egli può fare quel che vuole, e che quindi vuol donarsi a noi. Per questo dice *Pane nostro*. Non fa alcuna differenza tra sé e noi, mentre noi, purtroppo, la facciamo tante volte, rifiutandoci di darci a Lui ogni giorno.

¹ La Santa commenta il *Pater noster* come lo si recitava ai suoi tempi in lingua volgare, nella quale alcune petizioni erano accompagnate dall'invocazione: *Signore*.

CAPITOLO 34

Prosegue sul medesimo argomento - Capitolo molto utile per dopo la Comunione.

1 - Dicendo *ogni giorno* sembra che il Signore intenda dire per sempre. Ma allora, perché dopo aver detto *ogni giorno*, soggiunge: *Daccelo oggi, o Signore?* Ecco il mio pensiero.

Mi pare che lo chiami *pane nostro di ogni giorno* non soltanto perché lo possediamo qui in terra, ma ancora perché lo possederemo un giorno nel cielo, sempre che sulla terra sappiamo approfittare della sua compagnia. Egli infatti non rimane tra noi che per aiutarci, incoraggiarci e sostenerci affinché, come abbiamo detto, vogliamo che si compia in noi la volontà di suo Padre.

2 - Dicendo *oggi*, sembra che domandi questo pane soltanto per un giorno, cioè per la durata di questo mondo, che può dirsi appunto di un giorno. Egli lo chiede anche per gli infelici che si danneranno e che nell'altra vita non lo potranno più godere. Se questi sventurati si lasciano vincere dal demonio, non è certo per colpa sua, perché Egli nella lotta non cessa mai d'incoraggiarli. Per questo essi non avranno mai di che scusarsi, né mai da lamentarsi dell'Eterno Padre se ha loro tolto quel pane quando ne avevano più bisogno. Suo Figlio infatti dice: Giacché, Padre, ha da essere per un giorno, permetti di passarmelo in schiavitù.

Il Padre ce lo dette e lo mandò nel mondo per sua propria volontà; ed ora per sua propria volontà il Figlio non vuole abbandonare il mondo, felice di rimanere con noi a maggior gaudio dei suoi amici e a confusione dei suoi avversari. Questo, secondo me, è il motivo per cui ha ripetuto *oggi*; questa la ragione per cui il Padre ci elargì quel Pane divinissimo, e ci dette in alimento perpetuo la manna di questa sacratissima Umanità. Noi ora la possiamo trovare quando vogliamo, per cui se moriamo di fame è unicamente per colpa nostra. L'anima troverà sempre nel SS. Sacramento, sotto qualsiasi aspetto lo consideri, grandi consolazioni e delizie; e dopo aver cominciato a gustare il Salvatore, non vi saranno prove, persecuzioni e travagli che non sopporterà facilmente.¹

Voi, figliuole, unitevi al Signore nel domandare all'Eterno Padre che vi lasci per *oggi* il vostro Sposo, concedendovi di non esserne mai prive per tutto il tempo di nostra vita.

3 - Per moderare il contento che ne avrete, basteranno gli accidenti del pane e del vino sotto cui ha voluto occultarsi, e che di pena indicibile sono appunto per le anime che amano il Signore e non hanno altra consolazione. Supplicatelo che almeno non vi manchi mai, e vi disponga a riceverlo degnamente.

4 - Quanto all'altro pane, se vi siete abbandonate alla volontà di Dio, non ve ne dovete preoccupare almeno durante l'orazione, nella quale avete da trattar di cose as-

¹ *Non voglio pensare che qui il Signore abbia inteso quell'altro pane che serve a sostenere e a riparare le forze del corpo, e perciò vorrei che non vi pensaste neppure voi. Il pane di cui ora si tratta si gusta nella più alta contemplazione, nella quale l'anima, una volta che vi sia arrivata, non si occupa più di nulla, né del mondo, né del cibo corporeale. Non sembra da pari suo che il Signore abbia tanto insistito sul cibo materiale per suo e nostro sostentamento. Di questo pane io non mi occupo affatto.*

Qui il Signore c'insegnà ad elevare i nostri desideri alle cose celesti e a domandare d'incominciarle a godere fin da questo esilio. Se non ci ha obbligato a chiedere cose così basse come quelle che riguardano il nostro sostentamento corporeale, è perché sapeva che se noi ci fossimo occupati delle necessità corporali, avremmo presto dimenticato quelle dell'anima. Forse che noi, nella nostra ingordigia, avremmo domandato e ci saremmo contentati di poco? Ah! Che quanto più ci dà, più ci pare di aver bisogno! Domandino queste cose coloro che vogliono più del necessario! (Brano tolto dal Man. Escorialense nel quale è cancellato dalla stessa Santa).

sai più importanti.² Vi sono altri tempi per lavorare e guadagnarvi da vivere, ma anche allora non dev'essere con troppa preoccupazione.

E' bene che lavoriate per procurarvi da vivere, ma mentre il corpo lavora, l'anima si mantenga nel riposo. Come vi ho detto altrove diffusamente, la cura del temporale lasciatela al vostro Sposo che non vi verrà mai meno.

5 - Voi siete come un servo rispetto al suo padrone. Il servo non deve occuparsi che di contentare il suo padrone, e questi è obbligato a dargli da mangiare per tutto il tempo che lo tiene in casa a servizio, a meno che il padrone sia tanto povero da non averne, non dico per il servo, ma neppure per sé. Ma non è questo il caso nostro. Il Padrone che noi serviamo è sempre stato e sarà sempre ricchissimo e potente: perciò non conviene che gli andiamo innanzi a chiedergli sempre da mangiare. Già sappiamo che questa cura spetta a Lui, e da parte sua non cessa mai d'interessarsene. In quel caso ci potrebbe rispondere: « Badate piuttosto a servirmi e sforzatevi di contentarmi meglio che potete. Occupandovi di cose che non vi riguardano, non me ne farete una di buona ».

Perciò, sorelle, domandi tal pane chi lo vuole. Quanto a noi, chiediamo all'Eterno Padre che ci conceda di ricevere il nostro Pane celeste con tali disposizioni che, pur non avendo la felicità di contemplarlo con gli occhi del corpo, perché troppo nascosto, lo contempliamo almeno con quelli dell'anima, a cui si manifesti. E' adesso un pane che assomma in sé ogni soavità e delizia, e sostenta la vita.³

6 - Pensate forse che questo sacratissimo pane non sia di sostentamento per i nostri miseri corpi e di medicina efficace ai nostri disturbi corporali? So invece che è così. Conosco una persona che nelle sue gravi infermità andava spesso soggetta ad atrocissimi dolori, ma quando si accostava alla comunione, le pareva che per incanto le sparisse ogni male, rimanendo completamente guarita.⁴ Questo le accadeva assai spesso, e si trattava di malattie così evidenti che le simulazioni non parevano possibili.

A tutti sono note le grandi meraviglie che questo Pane di cielo opera in coloro che lo ricevono degnamente. Perciò non parlerò delle molte altre che potrei raccontare come avvenute a detta persona da cui posso saperle e di cui conosco la sincerità. Il Signore le aveva dato una fede così viva che quando sentiva dagli altri che avrebbero desiderato vivere al tempo in cui nostro Signore era sulla terra, rideva tra se stessa, sembrandole che possedendo nel SS. Sacramento lo stesso Cristo che allora si vedeva, non vi fosse altro da bramare.

7 - So inoltre di questa persona che per parecchi anni, benché non ancora molto perfetta, le sembrava di vedere con gli stessi occhi del corpo, al momento della comunione, nostro Signore che scendeva nella sua povera anima. Allora ella procurava di ravvivare la fede, faceva il possibile per distaccarsi dalle cose esteriori e si ritirava col Signore nella sua anima, dove sapeva di averlo visto discendere.⁵ Cercava di raccogliere i suoi sensi per far loro comprendere il gran bene che avevano: dico che cerca-

² *Avrà cura di darvi da mangiare, o meglio, di darvi ciò che avrà, colei che ne sarà incaricata. Non temete che Dio vi manchi, a meno che non manchiate voi a Lui con ritirare il dono che avete fatto della vostra alla sua volontà. Quanto a me, figliuole, vi assicuro che se per mia colpa venissi in ciò a mancare, come del resto mi è successo molte volte, non avrei più coraggio di domandare a Dio alcun cibo. Amerei meglio morir di fame. Perché vivere, se ogni giorno di vita mi dovesse meritare la morte eterna? (Man. Escorialense).*

³ *Troppò spesso desideriamo che Egli sostenti la nostra vita, e non manchiamo alle volte di domandarglielo, anche senza accorgerci, per cui non v'è proprio bisogno che vi abbia in ciò a stimolare. Ce lo verrà ricordando, più spesso ancora che non vorremo, quella stessa nostra misera inclinazione che ci porta alle vanità della vita. Guardiamoci almeno di non domandare queste cose con proposito deliberato. L'unica nostra sollecitudine sia di chiedere al Signore quello di cui ora ho parlato, e con esso avremo tutto. (Man. Escorialense).*

⁴ Probabilmente era la stessa Santa.

⁵ *Si ritirava in un angolo per ivi raccogliere i suoi sensi e intrattenersi da sola col suo Dio. (Man. Escorialense).*

va di raccoglierli per evitare che impedissero all'anima di comprenderlo. Si considerava ai piedi del Signore e, quasi lo vedesse con gli occhi del corpo, piangeva come la Maddalena in casa del fariseo. Anche allora che non aveva devozione sensibile, la fede non mancava di assicurarla che il Signore era veramente nella sua anima.

8 - Del resto, se non vogliamo essere degli insensati che chiudono gli occhi alla luce, non dovremmo avere alcun dubbio. Non si tratta già di un lavoro di fantasia, come allora che ci immaginiamo il Signore sulla croce o in qualunque altro mistero della Passione, dove siamo noi che ci rappresentiamo il fatto com'è avvenuto; qui si tratta di una presenza reale, ed è verità indiscutibile. Non c'è d'andar molto lontano per cercare il Signore. Fino a quando il calore naturale non ha consumato gli accidenti del pane, il buon Gesù è in noi: avviciniamoci a Lui!

Se quando era nel mondo guariva gli infermi col semplice tocco delle vesti, come dubitare che, stando in noi personalmente, non abbia a far miracoli se abbiamo fede? Sì, trovandosi in casa nostra, accoglierà ogni nostra domanda, non essendo suo costume pagar male l'alloggio che gli si dà, quando gli venga fatta buona accoglienza.

9 - Se vi dispiace di non poterlo contemplare con gli occhi del corpo, pensate che ciò non conviene, perché una cosa è vederlo glorioso e un'altra vederlo come era sulla terra. La nostra naturale debolezza non lo potrebbe sopportare. Il mondo stesso cesserebbe di sussistere, e più nessuno vorrebbe ancora sopravvivere dopo aver visto alla luce dell'Eterna Verità che fumo e menzogna è tutto quello che qui tanto si stima.

Come potrei io, povera peccatrice che tante volte l'ho offeso, avere il coraggio di stargli vicino, se lo vedessi in tutta la sua Maestà? Invece sotto gli accidenti del pane è molto più accessibile, a quel modo che quando un re si traveste, sembra che, parlando con lui, non si debbano avere tanti riguardi e soggezioni, e pare che anch'egli sia obbligato ad acconsentire per il fatto che si è travestito. Ora, se il Signore non si fosse così travestito, chi di noi oserebbe accostarlo, così pieni di freddezza, d'indegnità e d'imperfezione come siamo?

10 - Oh, com'è vero che non sappiamo quel che domandiamo! Come vi ha meglio pensato la sua divina sapienza!

Del resto, per coloro che vogliono approfittare della sua presenza, Egli sa anche manifestarsi. Anche se ciò non è per gli occhi del corpo, il Signore dispone di molti altri mezzi, e si manifesta all'anima per via di grandi sentimenti interiori o in diverse altre maniere. Quanto a voi, fategli buona compagnia e non vogliate perdere una così bella occasione per trattare dei vostri interessi, come quella che vi si offre dopo la S. Comunione.⁶ Se l'obbedienza vi occupa in altre cose, procurate di rimanergli unite con l'anima. Ma se voi portate il pensiero ad altre cose, non fate conto di Lui e neppur pensate che vi sta nell'anima, come volete che vi si dia a conoscere?⁷ Quel tempo è assai prezioso perché allora il Maestro ci istruisce: facciamo d'ascoltarlo, baciamogli i piedi, riconoscenti per tanta sua degnazione, e supplichiamolo di star sempre con noi.

11 - Nel far questo, non vogliate rivolgervi al Signore rappresentato in qualche sua immagine: mi pare una sciocchezza lasciar la persona per indirizzarsi a un suo ritratto. Non saremmo forse ridicoli se, amando molto una persona, la lasciassimo in disparte quando ci venisse a trovare, per fare le nostre conversazioni con il suo ritratto che teniamo in casa? Sapete invece quando è utile ricorrere alle immagini, e io in esse trovo

⁶ Sappiate che quel tempo è assai prezioso per l'anima. In esso il buon Gesù gode molto che gli facciate compagnia. E voi cercate di approfittarne. (Man. Escorialense).

⁷ Non dico già che non dobbiate recitare alcuna preghiera vocale. Non vorrei che mi desti sulla voce, e mi dicesse che parlo sempre di contemplazione. Intendo dire che recitando il Pater noster non vi scordiate di esser vicini a Colui che ve l'ha insegnato. (Man. Escorialense).

grandi soddisfazioni? Quando il Signore è assente, e ce lo dà a conoscere con le aridità. Allora sì ci è utile contemplare le immagini di Colui che amiamo.⁸ Per conto mio, vorrei incontrarmi con il suo sembiante in qualunque parte mi volgessi, non essendovi nulla di più bello e di più giocondo che impiegare i nostri sguardi nell'affissarsi in Colui che tanto ci ama e che in sé racchiude ogni bene. - Infelici gli eretici che per loro colpa han perduto questa e molte altre consolazioni!

12 - Appena comunicate, chiudete gli occhi del corpo e aprite quelli dell'anima per fissarli in fondo al vostro cuore, dove il Signore è disceso. Vi dico, vi torno a dire e vorrei ripetere all'infinito, che se vi abituate a questa pratica ogni qualvolta vi accostate alla comunione, il Signore non si nasconderà mai così del tutto da non manifestarsi con qualcuno di quei molti espedienti che ho detto, in proporzione del vostro desiderio: lo potreste desiderare con tanto ardore da indurlo talvolta a manifestarsi del tutto.

Procurate di mantenervi in tali disposizioni da poterlo godere con frequenza.

13 - Ma se noi non facciamo conto di Lui, e lo abbandoniamo appena ricevuto per correr dietro alle miserie della terra, che volete che faccia? Deve costringerci a guardarla per potersi manifestare? Già una volta gli avvenne di mostrarsi a tutti svelatamente e di dire chi Egli era, ma si sa in che modo fu trattato e quanto pochi gli credettero! Non è già per una sua grande misericordia se ci assicura che Egli si trova nel SS. Sacramento e vuole che ci crediamo? Ma quanto a mostrarsi svelatamente, a comunicare le sue grandezze e a diffondere i suoi tesori, è desso un favore che non vuol concedere se non a coloro che vede molto desiderosi. Questi sono i suoi amici, ma chiunque non gli è tale, e non cerca di divenirlo neanche quando lo riceve nella comunione, faccia pure a meno d'importunarla, ché non si manifesterà. Costui, pago d'aver soddisfatto al precetto della Chiesa, non vede l'ora di uscir dal tempio e di cacciarsi il Signore dall'anima. Si ingolfa negli affari, nelle occupazioni e nelle brighe del mondo, quasi faccia il possibile per indurre il Signore a sgombrargli presto la casa.

⁸ ...quelle di nostra Signora o di qualche santo di cui siamo più devoti, ma quelle di Cristo soprattutto. (Man. Escorialense).

CAPITOLO 35

Pone termine all'argomento con un'esclamazione all'Eterno Padre.

1 - Sopra questo argomento mi sono alquanto diffusa, nonostante ne avessi parlato trattando dell'orazione di raccoglimento, dove ho detto quanto importi ritirarci in noi stessi per dimorarvi soli con Dio.

Figliuole mie, quando ascoltate la S. Messa senza accostarvi alla comunione, procurate di comunicarvi spiritualmente, e raccoglietevi in voi stesse. Questa pratica è assai vantaggiosa, e per essa vi accenderete di grande amore di Dio. Se da parte nostra si farà il possibile per meglio prepararci a riceverlo, Egli che nel far grazie ha un'infinità di mezzi a noi ignoti, non lascerà mai di compartircene qualcuna.

Ecco un gran fuoco. Per ardente che sia, se voi ve ne state lontano e nascondete le mani, non vi scaderete che ben poco: tuttavia avreste sempre più caldo che non in un luogo ove il fuoco non fosse. Così qui. Se l'anima si accosta alla comunione ben disposta, e desiderando di cacciarsi di dosso ogni freddezza si ferma alquanto con Dio, ne rimane calda per molte ore.

2 - Può darsi che da principio non vi troviate tanto bene, perché il demonio, conoscendo il gran vantaggio che l'anima ne ricava, vi causerà turbamenti ed affanni di cuore, dandovi perfino a credere che proviate più devozione in altre pratiche che non in questa. Ma non fatene caso, e dimostrerete al Signore che lo amate. Se poche sono le anime che lo seguono e stanno con Lui nei travagli, seguiamolo almeno noi, soffrendo qualche cosa per Lui, ed Egli ce ne ricompenserà. E se molti per non voler stare con Lui lo cacciano via villanamente, stiamogli vicino noi, esprimendogli il nostro desiderio di vederlo.

Egli, pur di trovare un'anima che lo riceva e lo tratti con amore, soffre ed è disposto a soffrire ogni cosa. Quest'anima sia la vostra! Se non ve ne fosse alcuna, l'Eterno Padre potrebbe anche riuscire di lasciarlo ancora in mezzo a noi. Ma buon per noi che Egli ama tanto i suoi amici, ed è un Padrone così buono con i suoi servi, che non impedirà mai a suo Figlio di continuare la grande opera che gli sta tanto a cuore, nella quale risplende di così viva luce l'amore che Egli ha per Lui.

3 - Padre Santo che siete ne' cieli, e che non osando negarci un favore di tanta nostra utilità, avete desiderato e voluto che vostro Figlio rimanesse sulla terra, possibile che non vi sia alcuno che sorga a prenderne le difese, visto che Egli non si difende mai? E perché, o figliuole, non le prendiamo noi? Certo che nella nostra miseria sarebbe una grande temerità. Ma facciamoci coraggio! Posto che il Signore ci ha comandato di chiedere, obbediamo al suo comando, e presentandoci all'Eterno Padre in nome del buon Gesù, diciamogli con fede: Se il vostro divin Figlio non ha nulla tralasciato per dare a noi, poveri peccatori, un dono così grande come quello della SS. Eucaristia, non permettete, o misericordiosissimo Signore, che venga trattato così male! Egli si è lasciato fra noi in un modo così ammirabile da potervelo noi offrire in sacrificio quante volte vogliamo. Ebbene, per questo augustissimo sacrificio, si arresti finalmente la marea dei peccati e delle irriverenze che si commettono fin là dove questo santissimo Sacramento risiede, specialmente fra i luterani che han distrutto le sue chiese, cacciati i sacerdoti e soppressi i sacramenti!

4 - Cos'è questo, mio Signore e mio Dio? O date fine al mondo o ponete rimedio a tanti mali! No, non vi è cuore che possa ciò sopportare, neppure i nostri, benché tanto miserabili! Perciò vi supplico, o Eterno Padre, di non indugiare più oltre. Arrestate questo fuoco, Voi che volendolo lo potete! Ricordate che vostro Figlio è ancora fra noi.

Almeno per rispetto a Lui, cessino, vi prego, tante ignominiose e orribili abominazioni! No, la sua purità e bellezza non meritano ch' Egli rimanga quaggiù dove si commettono tali cose. E se questo vi chiediamo, non è per noi, o Signore, che ne siamo indegni, ma per lo stesso vostro Figliuolo.

Non vi chiediamo che Egli si parta dal mondo, perché allora che ne sarebbe di noi? Non è forse per questo pegno divino che abbiamo ancora qualche cosa con cui placarvi? Ma siccome bisogna porvi rimedio, prendetelo Voi, o Signore!

5 - Dio mio, chi è da tanto da potervi in ciò importunare senza fine? E se Voi non lasciate senza premio alcun servizio, perché io non posso presentarvene di così numerosi da ottenere in ricompensa la grazia che vi chiedo? Oh! Signore, nonché avere in ciò qualche merito, sono stata forse io a provocare di più la vostra collera, per cui temo che la causa di tanti mali siano appunto i miei peccati. E allora che altro potrei fare se non presentarvi questo Pane sacratissimo? Voi ce lo avete dato ed io ve lo ritorno, e per i meriti di questo vostro Figlio che ha tutti i motivi di essere esaudito, vi supplico di concedermi quello che vi chiedo. Oh! Sì, Signor mio, non tardate più oltre, calmate finalmente questo mare, affinché la nave della Chiesa non sia sempre in burrasca. Salvateci o Signore, perché siamo in procinto di perire!

CAPITOLO 36

Tratta di queste parole del « *Pater noster* »: « *Dimitte nobis debita nostra* ».

1 - Il nostro buon Maestro ha notato che, se non è per nostra colpa, questo cibo celeste ci rende facile ogni cosa e ci dà grazia di poter osservare ciò che diciamo a suo Padre con le parole: *Si compia in noi la vostra volontà!* Ora lo prega di perdonarci i nostri debiti perché anche noi perdoniamo, e perciò soggiunge nella preghiera insegnata: *Signore, perdonate i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri debitori.*

2 - Considerate, sorelle, che non dice: « Come perdoneremo », ma « Come perdoniamo » facendoci comprendere, con questo, che chi ha chiesto al Padre un dono così grande, come quello di cui abbiamo parlato, e ha rimesso completamente la sua volontà in quella di Dio, deve aver già tutto perdonato.

Dunque, chi ha detto a Dio con sincerità: *Fiat voluntas tua*, deve aver già tutto perdonato, o almeno ne deve avere il proposito.

Considerate ora, sorelle, perché i santi godevano tanto di trovarsi fra gli oltraggi e le persecuzioni: perché in tal modo avevano qualche cosa da offrire a Dio quando si presentavano a Lui per fare questa preghiera.

Ma che cosa dovrà mai fare una povera anima come la mia che così poche occasioni ha avuto di perdonare, e molte invece di essere perdonata?¹

Ecco una verità, sorelle, che dobbiamo spesso considerare. Una grazia così grande e importante, come il perdono che Dio deve accordare ai nostri peccati, meritevoli di fuoco eterno, è legata ad una condizione tanto semplice come quella di perdonare anche noi!...²

Signore, io ho tanto poco da perdonare che Voi mi dovete perdonare gratuitamente! Come qui si manifesta la vostra divina misericordia! Siate per sempre benedetto, Signore, che tanto mi sopportate nonostante la mia estrema povertà! Vostro Figlio ha fatto questa preghiera in nome di tutti, e io, veramente, per la mia grande miseria non vi dovrei essere compresa.

3 - Signore, vi è forse qualche altro che, essendomi in ciò somigliante, non ha ancora compresa questa grande verità? Se ce n'è, gli chiedo in nome vostro che la richiami spesso alla mente, e non faccia conto di certe piccolezze che si chiamano offese. Fermarsi ai così detti punti d'onore è imitare i bambini che costruiscono casette con delle pagliuzze.

Gran Dio!... Quando, o sorelle, quando comprenderemo in che consiste il vero onore e la sua perdita? Non parlo di voi: sarebbe un gran male se ancora non lo sapeste! Parlo solo di me e del tempo in cui, seguendo l'andazzo del mondo, facevo caso all'onore, senza neppur sapere cosa fosse. Per quante cose mi ritenevo offesa! Come mi sento ora confondere! E pensare che non ero ancora di quelle che si mostravano più sensibili! M'ingannavo intorno al punto principale, perché non solo non stimavo l'onore che è veramente degno di tal nome e che consiste nel cercare il progresso e l'utilità della propria anima, ma non ne facevo alcun caso. Oh, come disse bene chi af-

¹ Da questo punto fino al termine del paragrafo, l'autografo è tutto cancellato.

² *Ma che ingiuria si può mai fare a una persona come me che ha meritato di essere tormentata dai demoni per tutta l'eternità? Se mi trattano male in questo mondo, non è forse con giustizia? No, sotto questo aspetto, Signore, io non ho proprio nulla da offrirvi in cambio del perdono che vi domando per i miei debiti! Vostro Figlio si degni di scusarmi! Nessuno mi ha fatto ingiuria, e perciò non ho nulla da perdonare. Però, o Signore, accettate il mio desiderio. Mi sembra che per ottenere il vostro perdono sarei pronta a perdonare ogni cosa e a compiere la vostra volontà senz'alcuna riserva. Non so poi se lo saprei fare per davvero quando fossi nell'occasione e venissi accusata ingiustamente! Ma per il momento mi riconosco così colpevole, da vedere che mi trattano ancora troppo bene coloro che m'ingiuriano, quando per non conoscere chi sono credono di offendermi.* (Man. Escorialense).

fermò l'impossibilità di mettere d'accordo l'onore e il profitto spirituale. Non so se l'abbia detto a questo proposito, ma è verissimo: ciò che il mondo chiama onore non potrà mai stare con il profitto dell'anima. Oh, come il mondo va a rovescio! Io ne sono atterrita! - Sia benedetto il Signore che ce ne ha liberate!³

4 - Però, sappiate, sorelle, che non per questo il demonio ci perde di vista. Inventa dei punti d'onore anche nei monasteri, e vi stabilisce delle leggi in base alle quali si sale o si scende di dignità, come nel mondo. I dotti si regolano a seconda del loro sapere. E' un costume che non so comprendere; ma se uno è arrivato alla cattedra di teologia, non deve abbassarsi a insegnare filosofia, perché vi è di mezzo il punto d'onore, secondo il quale si deve sempre salire e mai discendere. Se poi l'obbedienza glielo comanda, si ritiene offeso, e vi è sempre qualcuno che, prendendo le sue parti, grida all'affronto. E intanto il demonio tira fuori certi suoi motivi per convincere che quel dottò ha ragione anche secondo la legge di Dio. Tra le monache poi, colei che è stata priora dev'essere inabilitata per ogni altro ufficio inferiore... Altro punto sono le anzianità. Non vi è pericolo che ci sfuggano di mente; e poiché sono stabilite dalla Regola, giungiamo perfino a credere che a tenerne conto ci sia di merito.

5 - Sarebbe cosa da ridere, se non fosse piuttosto da piangere! Possibile che la Regola comandi di non essere umili? Essa, senza dubbio, esige che vi sia ordine, ma ciò non importa che io debba essere tanto sollecita degli onori che mi sono dovuti, da fermare su di essi tutta la mia attenzione e curarmi tanto poco degli altri articoli da osservarli alla buona. E' forse tutta qui la nostra perfezione? Ci penseranno le altre se non ci badiamo noi! Ma siamo così inclinate a salire, che quantunque non sia per di qui che si salga al cielo, tuttavia non c'è verso che accettiamo di discendere. O Signore, Signore! Non siete Voi, dunque, il nostro Maestro e Modello?

Sì, senza dubbio.

E in che cosa avete messo il vostro onore, Voi che siete l'onore nostro?

Ah, Signore!... umiliandovi fino alla morte. E in tal modo non solo non l'avete perduto, ma l'avete guadagnato per tutti noi.

6 - Per amor di Dio, sorelle, guardiamoci dal camminare per questa via, perché vi si sbaglia fin dal principio.⁴ Piaccia a Dio che per seguire questi brutti punti di onore, non si finisca col perdersi! Oh, se si comprendesse in che consiste il vero onore! Eppure alle volte si ha il coraggio di credere di aver fatto fin troppo col perdonare qualche miseria di queste, in cui, dopo tutto, non vi è nulla di ingiurioso né di offensivo. E poi, come se avessimo fatto un grande sforzo, ci presentiamo al Signore per domandargli perdonò col pretesto di aver anche noi perdonato!... Ah! Signor mio, fateci intendere che non comprendiamo nulla, e che le nostre mani sono vuote! Degnatevi sì di perdonarci, ma soltanto per la vostra misericordia! Giacché tutto quaggiù ha da finire, mentre il castigo dovuto ai nostri peccati deve essere eterno, null'altro vedo, o mio Dio, che meriti di esservi presentato per ottenere in ricambio la grande grazia del perdono, fuorché questo vostro Figlio divino che così vi prega.

7 - Oh, quanto stima il Signore la carità vicendevole! Il buon Gesù, infatti, poteva avanzare altre ragioni e dire: « Perdonateci, o Signore, perché facciamo molta penitenza, perché preghiamo molto, perché digiuniamo, perché abbiamo lasciato per Voi

³ *Piaccia a Sua Maestà che questi punti d'onore siano sempre lontani da questa casa, come lo sono attualmente! Dio ci liberi dai monasteri in cui essi regnano! Il Signore non vi sarà mai molto onorato.* (Man. Escorialense).

⁴ Qui la copia di Toledo reca un'aggiunta fatta dalla stessa Santa: *Per il momento, qui, grazie a Dio, punti di onore non ve ne sono. Quello che ho detto non è per questo monastero, perché qui colei che è stata priora è la prima a cercare gli uffici più bassi. Sarebbe perciò una calunnia. Ma ciò avvenne in molti altri, e temo che il demonio finisca col tentare anche voi.*

ogni cosa e vi amiamo assai ». Non ha neppure detto: « Perdonateci perché siamo disposti a sacrificare per Voi anche la vita » ed altre cose del genere, ma soltanto: *Perdonateci perché perdoniamo*.

Credo che abbia posta questa condizione perché, sapendoci tanto attaccati ai brutti punti d'onore, vede che per noi non vi è nulla di più difficile che calpestarli; e poiché calpestandoli si rende al Padre un gratissimo sacrificio, il Signore glieli offre in nome nostro.

8 - Considerate ancora, sorelle, il modo con cui si esprime: *Come noi perdoniamo*.

Parla come di una cosa già fatta. Perciò esamineatevi se dopo aver ricevuto le grazie che Dio accorda nell'orazione che ho chiamata di contemplazione perfetta, siate decisamente disposte a perdonare, e se all'occasione perdonate veramente, per quanto l'ingiuria ricevuta possa esservi assai grave. Non parlo già di quelle bagattelle a cui si dà il nome d'ingiuria, ma che non toccano l'anima elevata da Dio a un'orazione così alta...

Essere o non essere stimata importa poco a questa anima. Ho detto male: le dà più pena l'onore che il disonore, più disgusto la consolazione che i travagli. Dopo che Dio le ha dato il suo regno, non vuole altro quaggiù. Questa è la strada sicura che conduce al regno senza fine: l'anima lo vede, e vede pure per esperienza di quale utilità e profitto sono i travagli accettati per amor di Dio. Raro è infatti che Dio accordi tali grazie, quando prima non si siano sopportate per Lui, e volentieri, delle gravi tribolazioni. Perciò, come ho detto più sopra,⁵ le croci dei contemplativi sono molto pesanti, e il Signore non le manda se non ad anime già a lungo provate.

9 - Queste tali, comprendendo il nulla delle creature, non fanno caso a ciò che passa. E se in un primo istante sentono anch'esse una grave ingiuria ricevuta, non si sono ancora persuase di ciò che è stato, che subito sopravviene la ragione, la quale innalza la sua bandiera e distrugge quasi del tutto la pena che già cominciavano a sentire, sostituendola con la gioia di considerare che il Signore ha permesso quell'affronto per dar loro di guadagnare più grazie e ricompense eterne in un sol giorno che non in dieci anni di continui travagli di loro scelta. Questo è un fatto ordinario, e lo so per averne parlato con molti contemplativi. A quel modo che altri apprezzano l'oro e le pietre preziose, così quelle anime cercano e desiderano i travagli, e li desiderano come fonte di ogni loro ricchezza.

10 - Non si tengono in alcuna stima. Hanno piacere che i loro peccati siano conosciuti, e godono di pubblicarli quando si vedono stimate. Quanto ai natali, non ne fanno alcun caso, sapendo che nel regno dei cieli non saranno di alcun vantaggio. Se godono di discendere da illustre prosapia, è solo allora che possono servirsene per la maggior gloria di Dio. Fuori di questo caso, non solo si rattristano nel vedersi stimate più di quanto che si credono, ma provano una vera gioia nel disingannare chi li giudica favorevolmente. Insomma, le anime a cui il Signore concede questa grande umiltà e vivo amore di Dio, non solo dimenticano se stesse quando si tratta della sua gloria, ma non sanno neppure credere che altri riguardino certe cose per affronti e ne siano sensibili.

11 - Questi ultimi effetti si riscontrano in coloro che hanno raggiunto un buon grado di perfezione, e che il Signore unisce a sé in via molto ordinaria con la contemplazione perfetta. Ma quelli di cui ho parlato in principio e che consistono nel sopportare pazientemente le ingiurie, nonostante la pena che se ne provi, si possono ottenere assai presto, purché si abbia ricevuto la grazia dell'orazione sino a giungere all'unione.

⁵ Al cap. 18.

Quando un'anima non possiede questi effetti e non esce dall'orazione fermamente decisa a sopportare ogni cosa, tema che la sua orazione non venga da Dio, ma che sia opera del demonio, il quale le produca quelle dolcezze per indurla a credersi più perfetta delle altre.

12 - Ammetto che in principio quando Dio comincia a fare queste grazie, l'anima non sia così forte. Però, se il Signore continua a favorirla, non tarderà molto a divenirlo. Anzi, può darsi che non lo divenga quanto alla pratica delle altre virtù, ma di sicuro quanto al perdono delle offese. Quando un'anima si unisce così intimamente alla stessa Misericordia, alla cui luce riconosce il suo nulla e vede quanto ne sia stata perdonata, non posso credere che non sappia anch'essa perdonare a chi l'ha offesa. Siccome le grazie e i favori di cui si vede inondata le appariscono come pegni dell'amore di Dio per lei, è felicissima di avere almeno qualche cosa per testimoniare l'amore che anch'ella nutre per Lui.

13 - Molte, ripeto, sono le persone di mia conoscenza che il Signore ha favorito di grazie soprannaturali ed ha elevato all'orazione e contemplazione di cui ho parlato. Benché in esse abbia scoperto molti difetti e imperfezioni, pure non ne ho mai trovata una che lasciasse desiderare su questo punto. Anzi, credo che non sia neppure possibile trovarne, purché, come dico, i favori che riceve vengano da Dio. Chi è favorito di grazie più grandi deve esaminare se più profondi sono pure questi effetti. Se non ne ha alcuno, tema molto di sé, e si persuada, come ho detto, che le grazie di cui gode non sono da Dio, perché dove è Dio, ivi c'è sempre d'arricchirsi. Questo è fuor di dubbio, perché se le grazie e i favori dell'orazione passano presto, i vantaggi che l'anima ne ricava durano a lungo. E siccome il buon Gesù conosce quanto questi effetti ci sono di profitto, non dubita di farci dire al Padre suo, in termini assai chiari, che *perdoniamo ai nostri debitori*.

CAPITOLO 37

Eccellenza del « Pater noster », e come ci sia fonte di grandi consolazioni.

1 - V'è da lodare Iddio nel considerare la sublime perfezione di questa preghiera evangelica. Come si vede che fu insegnata da un tal Maestro! Ognuno può servirsene a seconda dei suoi particolari bisogni, perché in poche parole racchiude tutto quello che si può dire della contemplazione e della perfezione. Io ne sono tutta meravigliata, e mi pare che avendo questa preghiera, non ci debba occorrere altro libro, bastandoci essa sola. Il Signore, infatti, ci ha finora istruite su tutti i gradi dell'orazione, sino alla più alta contemplazione: dalla preghiera dei principianti all'orazione mentale, a quella di quiete e di unione. Se fossi capace di esprimermi, potrei basarmi su questo saldo fondamento per comporre un lungo trattato di orazione.

Ma ora Dio comincia a farci conoscere quali siano gli effetti di cui l'anima si sente inondata, quando quei favori provengono da Lui.

2 - Mi sono a volte domandata perché Dio non si sia spiegato più chiaramente sopra certi punti così elevati ed oscuri per farsi meglio capire. E mi è sembrato che dovendo questa preghiera essere comune e servire a tutti, bisognava che ciascuno potesse applicarla ai suoi bisogni particolari e trovasse in essa un argomento di consolazione, persuaso d'interpretarla bene. Per questo il Signore l'ha formulata in confuso.¹ I contemplativi, per i quali i beni della terra non hanno più alcuna attrattiva, possono domandare, con le anime che sono tutte di Dio, quei favori celesti che la Bontà divina usa concedere fin da questo esilio. Quelli invece che son legati al mondo e vi devono vivere in conformità del loro stato, possono chiedere il pane materiale e le altre cose necessarie alla vita per sé e per la loro famiglia: la loro domanda è molto giusta e santa.

3 - Sappiate però che le due ultime cose, il compimento della volontà di Dio e il perdono delle offese, sono indispensabili per tutti, benché nella pratica vi possano essere vari gradi. I perfetti consacreranno la loro volontà da perfetti e perdoneranno con la perfezione di cui abbiamo parlato; noi invece faremo quello che potremo... il Signore gradisce tutto.

Sembra che il nostro buon Maestro abbia conchiuso con suo Padre una specie di contratto e gli abbia detto: « Voi, Signore, fate questo, e i miei fratelli faranno quest'altro ». Ora è certo che da parte sua Egli non manca mai. Oh! Egli è un esattissimo retributore, e paga sempre con generosità.

4 - Se vedrà che recitiamo questa preghiera con perfezione, senza finzioni, risolute a mettere in pratica quello che diciamo, ci arricchirà dei suoi doni, perché ama molto che trattando con Lui lo facciamo con candore, con franchezza e sincerità, e che non diciamo con le labbra una cosa, mentre nel cuore ne teniamo un'altra. Allora Egli non mancherà di esaudirci al di là di ogni nostra domanda.

¹ *Sia benedetto il suo nome per tutti i secoli dei secoli! Amen. Supplico l'Eterno Padre a perdonarmi per amor suo i miei debiti e i miei grandi peccati, poiché io non ho mai avuto da perdonare nulla a nessuno, mentre ogni giorno offro a Lui nuovi motivi di perdonare a me. Si degni di concedermi che anch'io possa dirgli: Perdonatemi come io perdono.*

Il buon Gesù, dunque, ci ha insegnato una preghiera assai sublime ed ha chiesto a suo Padre di farci vivere in questo esilio come angeli. Perciò dobbiamo far di tutto perché le nostre opere corrispondano alle parole che pronunciamo, mostrando di essere figli di un tal Padre e fratelli di un tal Fratello almeno in qualche cosa. Allora il Signore vedendo che cerchiamo di realizzare praticamente ciò che diciamo con le labbra, non mancherà di ascoltarci, ci accorderà il suo regno e i suoi dono soprannaturali: cioè l'orazione di quiete, la contemplazione perfetta e tutti quegli altri favori con cui usa ricompensare i nostri piccoli sacrifici. E' vero che ben poco è quello che possiamo, ma se facciamo quel che dipende da noi, il Signore ci aiuterà. (Man. Escorialense).

Il nostro buon Maestro conosce bene queste cose, e sa che chi domanda con perfezione viene inondato di tante grazie da giungere a quell'alto grado che è proprio dei perfetti. Costoro, infatti, come pure chi cerca di arrivarvi, non temono né devono temere di nulla, perché, come suol dirsi, hanno già il mondo sotto i piedi. Il Signore del mondo è contento di loro; e ne hanno una prova irrefutabile nelle grazie di cui li favorisce. Assorti in queste delizie, non vogliono neppure pensare che il mondo esista, né che vi possano avere dei nemici.

5 - Oh, Sapienza eterna! Oh, incomparabile Maestro!

Che grazia, figliuole mie, avere un Maestro così saggio e prudente che ci sa prevenire di ogni pericolo! E questo è il più gran bene che un'anima spirituale possa desiderare in questa vita: camminare con sicurezza. Non ho parole sufficienti per dichiararvi l'importanza di questa grazia. Il Signore ha veduto che queste anime han bisogno di star sempre su se stesse e di ricordarsi che hanno ancora dei nemici. Camminare sbandatamente è per esse di gran pericolo. Abbisognano più degli altri che l'Eterno Padre le aiuti, perché se cadono, cadono da grande altezza. E così, per impedire che inavvertitamente cadano in qualche inganno, il Signore indirizza al Padre un'ultima petizione che in questa vita è necessaria per tutti: *Non c'indurre, o Signore, in tentazione, ma liberaci dal male!*

CAPITOLO 38

Necessità che l'Eterno Padre ci esaudisca quando lo preghiamo con le parole: "Et ne nos inducas in temptationem, sed libera nos a malo". - Si parla di alcune tentazioni in particolare - Capitolo degno di nota.

1 - Qui, sorelle, si tratta di cose molto importanti, e poiché dobbiamo chiederle a Dio, bisogna che le meditiamo e comprendiamo bene. Considerate intanto fin da principio ciò che io tengo per assolutamente certo.

Quando un'anima è giunta a perfezione, non domanda più a Dio di andar libera dalle prove, dalle tentazioni, dalle persecuzioni e dai travagli; e ciò è l'indizio sicuro che non è un'illusione, che è guidata dallo Spirito di Dio e che le grazie e la contemplazione di cui gode le vengono da Lui. Anzi, come ho già detto, desidera di essere fra le prove, le ama e le domanda al Signore. Somiglia a quei soldati che sono tanto più contenti, quanto più numerose sono le occasioni di far guerra, perché, in tempo di pace, dovendosi contentare del soldo ordinario, non possono tanto arricchirsi.

2 - Soldati di Cristo sono tanto coloro che si danno all'orazione, quanto quelli che sono arrivati alla contemplazione: e anch'essi, credetemi, non vedono l'ora di combattere.

I nemici aperti non li temono molto. Sanno chi sono e conoscono che non possono far nulla con chi ha la forza di Dio. Con questi riescono sempre vincitori, fanno gran bottino, né mai volgono le spalle. I nemici che temono - ed è giusto che li temano, supplicando il Signore d'andarne liberi, - sono i traditori, cioè quei demoni che si trasfigurano in angeli di luce e che così travestiti assalgono l'anima, non facendosi conoscere che dopo averla molto danneggiata: le succhiano il sangue, distruggono a poco a poco ogni sua virtù e la precipitano nella tentazione, senza che quasi se n'accorga. Ecco i nemici, figliuole, dai cui assalti dobbiamo pregare e supplicare incessantemente il Signore d'andare libere quando recitiamo il *Pater noster!* Preghiamolo di non mai permettere che soccombiamo alla tentazione e soggiacciamo a qualche inganno, ma che ci scopra dove sta il veleno e non ci nasconde la luce della verità. Oh, come ha fatto bene il nostro buon Maestro a insegnarci questa preghiera, rivolgendosi al Padre in nome nostro!

3 - Ricordatevi, figliuole mie, che quei nemici ci possono danneggiare in molti modi. Se fosse soltanto col farci credere che le delizie e i gusti da essi prodotti nell'orazione provengono da Dio, sarebbe ben poco, anzi il minimo che ci possan fare.

Alle volte può anche succedere che ci facciano progredire, perché l'anima, attratta da quelle delizie, s'indugia nell'orazione per più ore, ed ignorando d'essere vittima del demonio, non finisce di ringraziare Iddio per quei favori di cui si riconosce indegna. Intanto si determina a servirlo con maggior impegno e, pensando che quelle grazie le vengono da Dio, cerca di disporsi per riceverne altre.

4 - Procurate, sorelle, di mantenervi sempre in umiltà, di riconoscere che non siete degne di tali grazie e di non cercarle. In questo modo il demonio si vedrà sfuggire molte anime. Se egli cerca di perderci, il Signore, badando alla nostra intenzione che è di contentarlo e servirlo, ricava bene dal male. Con le anime che stanno con Lui nell'orazione, Egli si mostra sempre fedele.

Tuttavia non ci dobbiamo mai trascurare, ma mantenerci in umiltà e fuggire qualsiasi genere di vanagloria. Pregate il Signore di preservarvi da questi pericoli e state sicure che Egli non vi permetterà mai di ricevere a lungo altre consolazioni che da Lui.

5 - Dove il demonio ci può far danno senza darsi a conoscere, è nell'indurci a credere che abbiamo una virtù mentre ne siamo prive, il che è una peste.¹

Quando riceviamo dei favori e delizie, ci sembra di non far altro che ricevere, e per conseguenza crediamo di essere obbligate a servire Iddio con maggior fedeltà. Ma se crediamo di avere virtù, ci vien da pensare che serviamo il Signore, che gli diamo qualche cosa e che Dio sia obbligato a ricompensarci. Gravissimi allora sono i danni che il demonio insensibilmente ci procura, perché non solo c'indebolisce nell'umiltà, ma con la scusa che già l'abbiamo c'induce a trascurare i mezzi per acquistarla.

Come difendersi da questa tentazione? Il mezzo migliore, secondo me, è quello insegnatoci dal nostro Maestro: pregare, supplicare l'Eterno Padre di non permettere che cadiamo in tentazione.

6 - Tuttavia ne voglio aggiungere qualche altro.

Se vi pare che Dio vi abbia dato una virtù, consideratela come un bene gratuito che vi può essere ritolto, come spesso accade non senza una speciale provvidenza.

¹ *Ci mettiamo insensibilmente sopra una strada che ci pare sicura, e andiamo a cadere nel fango, senza più sapere come uscirne. Se non commettiamo un vero peccato mortale che ci meriti ogni volta l'inferno, ne usciamo con le gambe rotte, incapaci di camminare per la strada di cui ho cominciato a parlare, e che non ho perduto di vista. Lo comprendrete anche voi. Infatti, come può camminare chi è precipitato in un abisso? E' condannato a finirvi dentro i suoi giorni, e sarà molto se non si sprofonderà maggiormente, fino a cadere nell'inferno. Se non altro non potrà più avanzare; o, se avanza, non sarà di vantaggio né a sé né agli altri. Anzi, per gli altri sarà forse di danno, perché aperto l'abisso, molti vi possono cadere. Scongiurerà ulteriori pericoli per sé e per gli altri quando uscirà dall'abisso, riempendolo poi di terra. Comunque, la tentazione è molto pericolosa, e io lo so per esperienza. Per questo ve ne parlo, sia pure non come vorrei.*

Il demonio, per esempio, vi fa credere che siete povere. Ha un po' ragione, perché, dopo tutto, avete promesso povertà, sia pure a fior di labbra. Dico a fior di labbra, perché se l'avessimo ben compreso e l'avessimo fatto sinceramente, sarebbe impossibile, a mio avviso, che il demonio ci tenesse per vent'anni, e forse per tutta la vita, sotto l'impero di una tal illusione. Riconosceremmo d'ingannare noi stesse.

Noi, dunque, abbiamo promesso povertà. Ora, pensando di essere povere, diciamo: "Io non voglio nulla; tengo solo questa cosa perché mi occorre. Dopo tutto, se si vuol servire Iddio, bisogna pure riguardarsi. O che forse non ci comanda Lui stesso di sostenerci il nostro corpo?". - E ragioniamo in questo modo anche su altri punti. Il demonio trasformatosi in angelo, ce li fa vedere ragionevoli, e insieme ci persuade che, nonostante tutto, siamo povere, che possediamo la vera virtù della povertà e che sotto questo aspetto non abbiamo più nulla da fare.

Ma veniamo alla prova: vedremo se siamo povere esaminando attentamente le nostre opere.

Cercate uno che sia molto sollecito per le cose temporali: non tarderà molto a manifestarsi. Ha una quantità di rendite superiori al suo bisogno, e tiene tre servitori mentre gliene basta uno. Se gli muovono una lite, o un contadino trascura di pagarlo, cade in tante inquietudini e preoccupazioni da sembrare che senza quel poco non possa più vivere. Per giustificarsi troverà subito una scusa e dirà di non poter volere che il suo capitale ne abbia a scapito per colpa sua.

Non dico già che egli lo debba trascurare: anzi, ne abbia ogni cura. Ma vada bene o male, si rassegni, perché il vero povero ha in così poco conto i beni del mondo che, anche se obbligato a cercarli, non si inquieta mai, non pensa mai di aver bisogno di qualche cosa; e se cade nell'indigenza, non si preoccupa tanto. Considera i beni terreni non come essenziali ma accessori, non se ne interessa che per forza, e i suoi pensieri sono molto più alti.

Un religioso o una religiosa veramente poveri non hanno nulla, né nulla devono avere. Ma se ricevono in dono qualche cosa, è da stupirsi se non credono subito che quell'oggetto sia loro utile. Amano di aver sempre in riserva qualche cosa, né cambiano certo un abito più fino con un altro grossolano. Vogliono aver oggetti e libri da dare in pugno o da vendere, perché, in caso di malattia, potrebbero aver bisogno di un po' più dell'ordinario.

Peccatrice che sono!... Ma è questo che voi avete promesso al Signore? Non avete giurato di non più preoccuparvi di nulla e di abbandonarvi in tutto alla sua divina provvidenza, checché ne avvenga? E se continuate a preoccuparvi di ciò che non vi può mancare, non sarebbe meglio, per evitare tante inquietudini, che possedeste rendite fisse?

Benché queste si possano avere senza peccato, tuttavia è bene considerare a quante imperfezioni ci espongano. Persuadiamoci di esser ancora lontane dal possedere la povertà. Domandiamola a Dio, e cerchiamo di acquistarla. Se credessimo di averla, trascureremmo di procurarcela, e vivremmo nell'illusione, il che è peggio.

Si dica altrettanto dell'umiltà. Ci sembra di non cercare la stima degli uomini e di essere staccate da ogni cosa. Ma appena ci toccano, i nostri sentimenti e i nostri atti mostrano che ne siamo ben lungi. Simili ai pretesi poveri di poco prima che non rifiutano alcun proprio vantaggio, così questi umili per ciò che riguarda la stima. E voglia Iddio che non la ricerchino essi stessi!... (Man. Escorialense).

Non l'avete mai provato voi, sorelle? Io sì. Alle volte mi pareva di essere staccata da tutto, e, messa alla prova, dimostravo di esserlo veramente. Altre volte invece mi sentivo così attaccata da non riconoscermi più, e si trattava perfino di cose che il giorno prima avevo messo in burletta. In certe circostanze mi sentivo piena di coraggio e mi pareva che per il servizio di Dio avrei affrontato ogni ostacolo: cosa che in certe occasioni avevo anche provato con il fatto. Ma il giorno dopo mi trovavo così fiacca che non avrei avuto la forza di uccidere per amor di Dio neppure una formica, se nel farlo avessi incontrato una difficoltà. Parimenti mi pareva alle volte che non mi sarei curata di quante maldicenze e mormorazioni si fossero fatte di me: e talvolta avevo pure dimostrato che veramente era così, sino a sentirne piacere. Ma in altri giorni bastava una sola parola per precipitarmi in tanta afflizione da desiderare la morte, sembrandomi che il mondo non mi fosse che di peso. E non sono soltanto io che vado soggetta a questi cambiamenti: li ho notati anche in altre persone molto migliori di me, e so che è così.

7 - Stando così le cose, chi di voi può dire di aver virtù e di essere ricca, se nel momento del suo maggior bisogno, può trovarsi povera? No, sorelle! Persuadiamoci di essere povere, e non vogliamo far debiti senza avere di che pagarli. Le nostre ricchezze devono venire da tutt'altra parte; e non sappiamo fino a quando Dio vorrà lasciarci nella prigione della nostra miseria senza darci niente.

Far debiti è quando accettiamo la stima e la considerazione di chi ci tiene per virtuose, con il pericolo di cadere in derisione sia noi che i nostri ammiratori. Se serviremo il Signore con umiltà, sperimenteremo il suo aiuto in tutti i nostri bisogni; ma se non avremo umiltà, il Signore ci abbandonerà ad ogni passo: Una delle sue grazie più grandi che dobbiamo molto stimare è di essere fermamente persuase di non aver nulla che non ci venga da Lui.

8 - Ecco ora un altro avviso. Il demonio ci fa credere di avere una determinata virtù, supponiamo la pazienza, perché ci risolviamo a soffrire per amore di Dio, e sovente gliene esprimiamo il desiderio. Ci sembra che, posti all'occasione, saremmo capaci di mantenerci fedeli: il demonio si sforza di persuadercene, e ne siamo felici.

Ma io vi dirò che di simili virtù non dobbiamo far conto, convincendoci di non conoscerle che di nome. Potremo credere che il Signore ce n'abbia favorite soltanto allora che ci vedremo alla prova, perché può essere che tutta la vostra pazienza se ne vada in fumo per una parola di offesa. Quando sarete molto tribolate, lodate il Signore che comincia a insegnarvi cosa sia la pazienza, ringraziatelo e prendete animo a soffrire. Egli vuole che lo ricompensiate in questo modo: la pazienza che vi ha dato ne è una prova, ma consideratela come un deposito che vi può essere ritolto.

9 - Altra tentazione è quella di crederci molto povere di spirito. Usiamo dire che non vogliamo nulla e che di nulla c'interessiamo, ma appena ci regalano un oggetto, anche non necessario, la nostra povertà di spirito se ne va. A forza di chiamarci povere di spirito, si era finito col persuaderci di esserlo per davvero.

Sia in queste come in altre circostanze, è molto utile per accorgersi della tentazione vegliare sempre su noi stesse. Quando il Signore ci dà davvero una virtù, essa è ben solida, pare che insieme ce ne venga ogni altra. Ma pur sembrandovi di averne, ascoltate ugualmente il mio consiglio: temete sempre un inganno. Il vero umile non è mai sicuro delle sue virtù: in via ordinaria quelle che scopre negli altri gli paiono più solide e più profonde delle sue.

CAPITOLO 39

Prosegue sul medesimo argomento - Avvisi intorno a diversi generi di tentazioni, e mezzi per liberarsene.

1 - Inoltre, figliuole mie, dovete guardarvi da quell'umiltà che getta l'anima nelle più vive inquietudini con la rappresentazione dei nostri gravi peccati. Il demonio la suggerisce in vari modi e suole angustiare le anime sino ad allontanarle dalla comunione e dalla loro privata orazione sotto pretesto che ne siano indegne. Queste anime quando fanno la comunione, invece d'impiegare quel tempo nel domandar grazie, lo consumano nell'esaminare se erano o non erano preparate, e arrivano a tal punto da mettere quasi in dubbio la misericordia di Dio, col pensiero che sia per la loro miseria se sono da Lui abbandonate. Vedono peccati in quello che fanno, e perfino inutili le loro opere buone. Lo scoraggiamento le invade e, sentendosi impotenti per ogni opera di bene, si lasciano cadere le braccia, immaginandosi perfino che quanto in altri è lodevole, sia in esse da riprovarsi.

2 - Considerate bene, figliuole mie, quello che ora vi voglio dire.

Alle volte il sentimento della propria miseria può darsi che sia vera umiltà, mentre altre volte tentazione gravissima. Io l'ho provato, e lo so. Per profonda che sia, la vera umiltà non inquieta mai, non agita, non disturba, ma inonda l'anima di pace, di soavità e di riposo. La vista della nostra miseria ci mostra che meritiamo l'inferno, ci riempie l'anima di afflizione, ci toglie quasi il coraggio di domandare misericordia. Ma se c'è vera umiltà, questa pena è temperata da tanta pace e dolcezza, da desiderare non andarne mai privi. Non solo non inquieta e non stringe l'anima, ma la dilata e la rende più abile a servire Iddio, mentre l'umiltà del demonio disturba, scompiglia, mette tutto sossopra ed è molto penosa. Se il maligno ci vuol far credere che siamo umili, penso che sia per poi indurci, potendolo, a diffidare di Dio.

3 - Se siete in questo stato, fate il possibile per allontanare il pensiero della vostra miseria, fissandolo sulla misericordia di Dio, sull'amore che ci porta e su quello che ha patito per noi. Se è tentazione, ne sarete impossibilitate, perché il demonio non vi lascerà in pace, e non vi permetterà che di pensare a cose di maggior tormento. Sarà molto se riuscirete a capire d'essere in tentazione.

Altrettanto si dica per ciò che riguarda le penitenze. Per darci a credere che siamo più penitenti delle altre, o, se non altro, che anche noi sappiamo fare qualche cosa, ci indurrà a praticarne di eccessive. La tentazione sarà evidente quando lo farete all'insaputa del confessore o della Priora e non vorrete ubbidire al loro comando di tralasciarle. Dovete sempre ubbidire, anche se vi sia molto difficile, perché in questo vi è maggior perfezione.

4 - Ecco un'altra tentazione assai pericolosa. Consiste in una certa sicurezza che nulla ci potrà far ritornare ai peccati di una volta e ai piaceri del mondo, per il fatto che oramai ne conosciamo la vanità e che ci piace di più mantenerci nel servizio di Dio. Se questa tentazione si presenta ai principianti, suol essere assai dannosa, perché con tale sicurezza l'anima non si cura di fuggire le occasioni, cade, e Dio non voglia che la sua caduta sia peggiore di ogni altra, per il fatto che il demonio, vedendo che si tratta di un'anima che gli può fare del danno con essere utile alle altre, mette in moto tutte le sua astuzie per impedirle di rialzarsi. Perciò, sorelle, benché il Signore vi favorisca di molte grazie e di grandi pugni di amore, non credetevi mai così sicure da non temere ricadute, ma fuggite le occasioni!

5 - Procurate di manifestare queste grazie a chi vi sappia illuminare, senza nascondergli nulla.¹ Per alta che possa essere la vostra contemplazione, cercate sempre di cominciare e finire l'orazione con il conoscimento di voi stesse: cosa che fareste più volte, vostro malgrado e senza bisogno del mio avviso, qualora la vostra orazione provenisse da Dio. Questo pensiero è fonte di umiltà e ci aiuta a conoscere più intimamente il poco che noi siamo. Non voglio indugiarmi più a lungo, perché molti libri ne parlano. Ciò che ho detto l'ho provato io stessa per esperienza, sino a trovarmi più volte in gravissime angosce. Ma per quanto si dica, non si dirà mai nulla che possa darne una sicurezza completa.

6 - Siccome è così, o Eterno Padre, che altro possiamo fare se non ricorrere a Voi e supplicarvi che i nostri nemici non ci traggano in tentazione? Se ci attaccassero apertamente, con il vostro aiuto potremmo liberarcene con facilità. Ma come scoprire le loro insidie? Oh, mio Dio, come abbiamo bisogno del vostro aiuto! Signore, diteci qualche parola che ci porti luce e sicurezza. Sapete anche Voi che questo sentiero non è molto frequentato; e se si deve batterlo fra tanti timori, lo diverrà ancora meno.

7 - Strano! Il mondo sembra credere che il demonio non lasci in pace se non chi trascura l'orazione. Si meraviglia di più nel vedere in inganno un'anima sola di quelle che cercano la perfezione, che di centomila illusi dal demonio e immersi in pubblici peccati, del cui stato non occorre molto faticare per conoscere se sia buono o cattivo, vedendosi lontano le mille miglia che sono in potere di Satana. Eppure, il mondo non ha tutti i torti, perché tra coloro che recitano come si deve il *Pater noster*, sono così pochi quelli che si lasciano ingannare dal demonio, che ha ben ragione di meravigliarsi come di una cosa mai veduta ed udita. Comunque è proprio dell'uomo passar sopra a ciò che si vede di continuo, per fermarsi con meraviglia sopra ciò che succede raramente o quasi mai. In questa meraviglia il demonio ha la sua parte d'interesse, perché un'anima sola che arrivi alla perfezione gliene può togliere moltissime.²

¹ ...perché in questo il demonio suol tendere le sue insidie. (Man. Escorialense).

² Non mi stupisco che il mondo se ne meravigli: vuol dire che tali cadute sono rare. Se un'anima segue il cammino dell'orazione e vigila alquanto su se stessa, è incomparabilmente più sicura di chi va per altre vie. Ella è come uno spettatore che assiste alla lotta del toro dall'alto dell'anfiteatro: è più fuori pericolo di chi si espone ai colpi delle sue corna. Questo è un paragone che ho inteso, e che viene bene al caso nostro. Perciò non temete di provare i vari metodi di orazione, che sono molti! Alcune approfitteranno in un modo, altre in un altro, ma il cammino è sicuro. Vi libererete dalle tentazioni più col mantenervi vicino a Dio che col restargli lontane. E giacché recitate il *Pater noster* tante volte al giorno, pregate e non cessate mai di pregare che vi accordi questa grazia. (Man. Escorialense).

CAPITOLO 40

Mantenendosi nell'amore e nel timore di Dio, si attraverseranno con sicurezza tutte le tentazioni.

1 - Degnatevi, dunque, o nostro buon Maestro, di insegnarci qualche rimedio per metterci al riparo dagli assalti di questa guerra tanto pericolosa!

Eccolo qui il rimedio, figliuole; Lui stesso ce l'ha insegnato: amore e timore. Mentre l'amore ci fa accelerare il passo, il timore c'induce a guardare dove mettiamo i piedi per non cadere. - Seminato di molti inciampi è il sentiero che in questa vita dobbiamo battere, ma se ci attacchiamo a questa pratica, non cadremo mai in inganno.

2 - Voi forse mi domanderete da quali segni potete conoscere se siete in possesso di queste due grandi e importantissime virtù; e ne avete ragione.

Una prova assolutamente certa e sicura non si può avere, perché se sapessimo di possedere l'amore, saremmo sicure di essere in stato di grazia.¹ Tuttavia, sorelle, vi sono indizi così evidenti da essere veduti anche dai ciechi. Si manifestano così chiaramente e gettano luce così alta che bisogna avvedersene anche non volendolo: e ciò per il fatto che pochissimi li possiedono in tutta la loro perfezione.

Amore e timore di Dio!... Come se si dicesse nulla!... Sono due fortissimi castelli dall'alto dei quali si muove guerra al mondo e ai demoni.

3 - Chi ama veramente il Signore, ama tutto ciò che è buono, vuole tutto ciò che è buono, loda tutto ciò che è buono, non si accompagna che con i buoni per aiutarli e difenderli: insomma, non ama che la verità e ciò che è degno di essere amato.

Non crediate che sia possibile a chi ama veramente Iddio, amare insieme le vanità della terra. Neppure lo potrebbe se si trattasse di ricchezze, di onori, di piaceri o di qualunque altra cosa del mondo. Ha in orrore le invidie e le contese: sua unica cura è di contentare l'Amato. Muore dal desiderio di essere da Lui riamato, e consuma la vita nella brama di amarlo sempre di più. E un tale amore potrà tenersi nascosto? No, se è vero amore di Dio, non è possibile. Considerate S. Paolo e S. Maria Maddalena. In appena tre giorni S. Paolo si dà a vedere già ammalato di amore; e la Maddalena fin dal primo giorno. E com'era evidente il loro amore!

Certo che l'amore ha i suoi gradi e si manifesta più o meno a seconda della sua portata. Se è piccolo, si manifesta poco, e se è grande molto. Ma, sia piccolo che grande, quando è vero amore, si fa sempre conoscere.

4 - Siccome ora parliamo specialmente dei contemplativi, delle insidie e delle illusioni che tende loro il demonio, dico che in essi l'amore non deve essere piccolo: anzi, o è ardentissimo o essi non sono veri contemplativi. Se lo sono, il loro amore si manifesta apertamente e in diverse maniere, come un fuoco immenso che non può fare a meno di dare grandi splendori. Se questo manca l'anima deve diffidare e persuadersi che ha tutti i motivi di temere. Cerchi di vedere in che stato si trovi, preghi, si tenga in umiltà e scongiuri il Signore di liberarla dalla tentazione, perché in tentazione io credo appunto che sia quando difetta di questo segno. Ma se si mantiene in umiltà e procura di conoscere la verità, sottomettendosi al confessore e aprendogli il cuore con candore e sincerità, come altrove ho raccomandato, troverà la vita dove il demonio le preparava la morte, a scorno delle sue insidie e di ogni sua illusione.²

¹ P. Ibañez aggiunse in margine: *Cosa impossibile senza un privilegio speciale di Dio.*

² *Il Signore è fedele... Sottomettendovi a quanto insegna la Chiesa, non dovete temere. Anche se il demonio tenta occultarsi con insidie e illusioni, non tarderete molto a scoprirlo.* (Man. Escorialense).

5 - Ma se voi vi sentite ardere di quell'amore di cui ho parlato e avete il timore di cui ora vi palerò, rassicuratevi e mettetevi in pace. Per inquietarvi e impedire all'anima il godimento dei favori divini, il demonio vi ispirerà mille false paure, sia per sé che per altri, e non potendovi far cadere, cercherà almeno di togliervi qualche cosa onde diminuire gli immensi vantaggi che altri potrebbero ricavare col credere che le grazie di cui siete favorita provengano da Dio, e che Dio possa di fatto compartircele, nonostante la nostra grande miseria. - Dico questo perché alle volte vi uscirà di mente anche il ricordo delle sue antiche misericordie.

6 - Credete che sia poco per il demonio ispirare simili paure? No, perché in tal modo può causare due danni: anzitutto spaventare le anime che sentono parlare di questi timori, stornandole dall'orazione per paura di andare anch'esse ingannate; e in secondo luogo diminuire il numero di coloro che si darebbero al servizio di Dio, se conoscessero a fondo la sua infinita Bontà, la quale, come ho detto, lo spinge alle volte a comunicarsi fin da questa vita, e in modo così ammirabile, a dei poveri peccatori. Questa persuasione ecciterebbe le loro brame. E io so di alcuni che, indotti da questo motivo, si fecero coraggio e cominciarono a darsi all'orazione. Poi il Signore li favorì di molte grazie, e in poco tempo divennero perfetti.

7 - Perciò, figliuole, quando vedete che una di voi è così favorita, ringraziatene il Signore, ma non crediate che ella debba essere sicura. Aiutatela piuttosto con preghiere più frequenti, perché nessuno può essere sicuro finché vive quaggiù fra i pericoli di questo mare tempestoso.

Quanto a conoscere chi possiede questo amore non potrete sbagliare, perché non so come possa occultarsi. L'amore che noi portiamo alle creature è tanto basso che neppure merita questo nome, perché fondato sul nulla.³ Eppure si dice che non si riesca a nascondere, e che più si manifesta quanto più si cerca di dissimularlo. Ora, possibile che sappia dissimularsi quest'altro, tanto forte e giusto che va sempre aumentando e che trova in ogni cosa di che maggiormente avvampare? Esso si fonda sull'intima certezza di venir ricambiato con l'amore di un Dio, della cui tenerezza non si può certo dubitare, per avercela Lui stesso dimostrata con ogni sorta di tormenti e di travagli, fino allo spargimento del sangue, fino all'immolazione della sua stessa vita, appunto per lasciarcene persuasi. O gran Dio! Che differenza fra l'uno e l'altro di questi amori per l'anima che li ha provati!

8 - Si degni Iddio di darci questo amore almeno prima di morire! Sarebbe un gran conforto poter pensare, al momento della morte, di dover essere giudicate da Colui che abbiamo amato sopra ogni cosa! Gli andremmo innanzi con confidenza, anche con il carico dei nostri debiti, persuase di andare, non già in una terra straniera, ma nella nostra patria, nel regno di Colui che tanto amiamo e che pur tanto ci ama.

Considerate da ciò, figliuole mie, i grandi vantaggi di cui è fonte questo amore e il danno che ce ne deriva dall'esserne prive. In questo caso è un metterci fra le stesse mani del tentatore: mani crudeli, nemiche di ogni bene e amiche di tutto ciò che è male.

9 - Che sarà della povera anima se, appena cessati i dolori e le terribili angosce della morte, andrà a finire fra quegli artigli? Oh, lo spaventevole riposo che ne avrà! Arriverà nell'inferno già tutta a brani. E che moltitudine svariata di serpenti! Oh, luogo pauroso! Oh, disgraziatissimo soggiorno! Se una notte sola passata in un cattivo albergo riesce tanto penosa a chi è abituato alle delizie - e sono appunto questi che vi devono andare in maggior numero - che dovrà mai provare l'anima infelice precipitata

³ *E' un paragone che mi ripugna.* (Man. Escorialense).

in quell'albergo senza uscita perché eterno? Oh, figliuole mie, fuggiamo le soddisfazioni del mondo! Come stiamo bene in monastero! Dopo tutto non si tratta che di una notte da passare in un cattivo albergo. Ringraziamone il Signore, e facciamo un po' di penitenza. Come sarà dolce la morte di chi avrà fatto penitenza dei suoi peccati e non dovrà andare in purgatorio! Comincerà fin dalla terra a godere la gloria del cielo, senza timori e in pace perfetta.

10 - Se ciò a noi non sarà dato, supplichiamo il Signore che, dovendo subire delle pene, sia almeno in quel luogo ove regna la speranza di averle presto a finire, senza perdere la sua amicizia e la sua grazia, e le sopporteremo volentieri. Supplichiamolo inoltre di preservarci in questa vita dal cadere in tentazione senza saperlo.

CAPITOLO 41

Del timore di Dio e come preservarci dai peccati veniali.

1 - Come mi sono estesa!... Ma non così come avrei voluto, perché non v'è nulla di più dolce che parlare dell'amore di Dio. E che sarà possederlo? Il Signore si degni di concedermelo per Quegli che è.¹

Parliamo ora del timore di Dio.²

Anch'esso è facilmente riconoscibile, tanto da chi lo ha, come da chi avvicina chi lo ha. Avverto però che in principio, non essendo ancora molto perfetto, non si dà tanto a conoscere, a meno che non si tratti di certe anime che Dio favorisce di grandi grazie e adorna in poco tempo di virtù.³ Però va a poco a poco aumentando, s'irrobustisce di giorno in giorno e non tarda molto a manifestarsi. Le anime che ne sono prese si allontanano subito dal peccato, fuggono le occasioni e le compagnie pericolose e offrono molti altri segni.

Questo timore si manifesta più evidente quando le anime sono arrivate alla contemplazione: soprattutto di queste parliamo, perché in esse il timore, nonché celarsi si manifesta pure all'esterno, non meno dell'amore. Pedinate pure queste persone: per quanta cura e diligenza vi mettiate, non le troverete mai trascurate. Il Signore le sostiene in tal modo che per tutto l'oro del mondo non commetterebbero mai, avvertitamente, un solo peccato veniale. Quanto ai mortali li temono come il fuoco.

Mio desiderio, sorelle, è che temiamo le illusioni che qui possono venire. Supplichiamo incessantemente il Signore di non permettere che la tentazione sia così forte da indurci ad offenderlo, ma di proporzionarla alla forza che ci darà per vincerla.⁴ Questo è quello che importa; questo il timore di cui vi desidero pervase, nel quale avrete di che difendervi.

2 - Che bella cosa non mai offendere Iddio! Terreste incatenati tutti i demoni, servi e schiavi dell'inferno.

Infine, volere o non volere, tutti han da obbedire a Dio, con la differenza che i demoni lo fanno per forza, mentre noi volentieri. Ora, più contenteremo il Signore, più ci terremo lontani i demoni. E così, malgrado i loro sforzi per tentarci e tenderci insidie, non ci potranno far male.

3 - Cosa di grande importanza è che vegliate sempre e attentamente sopra voi stesse. Non cessate mai di sforzarvi fino a quando non sarete così decise da essere pronte a perdere mille volte la vita⁵ piuttosto di offendere il Signore con un sol peccato mortale. Quanto ai veniali, evitateli con la massima diligenza. - Intendo parlare di

¹ *Che almeno non muoia prima di essermi staccata da tutto il mondo e aver compreso la grande stoltezza che si commette quando si ama qualche cosa fuor di Voi! No, che non profani mai questa parola - amore - applicandola alle cose del mondo, le quali non sono che falsità! Se il fondamento è falso, forse che resisterà l'edificio? Io non so come ci meravigliamo quando udiamo dire: « Quegli mi ha ripagato male; quest'altro non mi ama ». Io me ne rido. Perché vi devono ripagare? Perché vi devono amare? Imparate da ciò che cosa sia il mondo. Siete punite dallo stesso amore che avete avuto per lui, perché ora vi trovate nell'angoscia, e il cuore piange amaramente per essersi abbandonato a questi giochi da bambini.* (Man. Escorialense).

² *Vi dirò che mi costa alquanto a non parlarvi di questo amore mondano che io, purtroppo, ho conosciuto. Vorrei farvelo conoscere per indurvi a preservarvene; ma per non uscire d'argomento non dirò nulla.* (Man. Escorialense).

³ *Però, se non nel caso di queste grazie straordinarie nelle quali l'anima si arricchisce rapidamente, le virtù di solito van crescendo a poco a poco.* (Man. Escorialense).

⁴ *Se vi manterrete pura la coscienza, la tentazione non vi farà che poco o nessun danno, per non dire anzi vantaggio.* (Man. Escorialense).

⁵ *...sia pure a patto di lasciarvi perseguitare da tutto il mondo.* (Man. Escorialense).

quelli che si commettono deliberatamente, perché riguardo agli altri, chi è che non vi cade assai spesso?

Vi è però un'avvertenza accompagnata da riflessione, e un'altra così subitanea che commettere il peccato e accorgersi di che lo si è commesso è un tutt'uno: non si ha neppure il tempo di capire quello che si fa. Ma per piccoli che siano, dai peccati avvertitamente voluti si degni Iddio di preservarci!⁶

Che vi può essere di piccolo nell'offesa di una Maestà così grande, i cui sguardi sono sempre fissi su di noi? Con questa considerazione il peccato è già fin troppo premeditato. E' come se dicesse: « Signore, io so che questo vi dispiace, capisco che mi vedete, so che non lo volete, ne sono pienamente convinta, ma lo voglio fare ugualmente: amo meglio seguire il mio capriccio e il mio appetito che la vostra volontà ». - E un peccato di tal fatta sarà piccolo? Io per me non lo credo. Per leggero che possa essere come colpa, io lo trovo grave, grave assai.

4 - Sorelle, se volete acquistare il timore di Dio, considerate l'importanza di ben comprendere che cosa voglia dire offendere il Signore.⁷ Pensateci spesso e procuratevi di radicarvi nell'anima questo santo timore che è più importante della stessa vita. Per acquistarlo è necessario andare innanzi con molta circospezione, allontanandovi da quelle occasioni e compagnie che non vi aiutino a meglio avvicinarvi al Signore. Applicatevi seriamente a vincere in tutto la vostra volontà e a vegliare per non uscire in alcuna parola che non sia di edificazione. Fuggite qualsiasi conversazione che non sia di Dio.

Certo che per ben imprimerci questo timore ci vuole dell'energia. Ma lo acquisteremo facilmente se avremo un vero amore, unito alla ferma risoluzione di non mai commettere il più piccolo peccato,⁸ nonostante che qualche volta ci avvenga di commetterne ugualmente, perché sempre deboli. Perciò non fidiamoci mai di noi stesse, meno che meno quando le nostre risoluzioni ci parranno più ferme, ma mettiamo ogni confidenza nel Signore.

Quando vi vedrete in queste disposizioni, non avrete più bisogno di timori né di circospezioni di sorta. Il Signore vi soccorrerà, e la buona abitudine contratta vi sarà di aiuto a non offenderlo... Allora, nelle vostre legittime relazioni con il prossimo, diportatevi con santa libertà, anche se dovete trattare con anime dissipate.⁹ Se queste, prima che vi radicate nel vero timore di Dio, vi potevano essere una pestifera occasione di morte, dopo invece vi serviranno per meglio amare e lodare Iddio, mostrandovi i pericoli da cui Egli vi ha liberate. Prima, forse, potevate assecondare la loro debolezza, ma dopo le obbligherete a contenersi con la sola vostra presenza. E si conterranno veramente, anche se non dominate da alcun motivo di rispetto.

5 - Spesso, considerando donde provenga questa forza, mi viene da lodare il Signore. Molte volte un servo di Dio, impedisce che si tengano discorsi cattivi senza neppur dire una parola. Dev'essere come succede fra gli uomini. In presenza nostra, non si dice mai male di un nostro amico: per il fatto che è nostro amico, non se ne sparla mai, neppure se è assente. Così di un servo di Dio. Potrà pur essere della più bassa condizione, ma per l'amicizia che egli ha con il Signore, viene rispettato da tutti, e per non contristarla, si evita in sua presenza ogni offesa di Dio. Ignoro quale ne sia

⁶ *Non comprendo come si possa avere tanto ardire da levarci contro un Signore così grande, sia pure nelle più piccole cose.* (Man. Escorialense).

⁷ *Per amor di Dio, figliuole, non trascuratevi mai su questo punto. Fate sempre come ora, e persuadetevi che assai importante è andare innanzi nel timore di Dio.* (Man. Escorialense).

⁸ ...un solo peccato veniale, dovessimo morire mille volte. (Man. Escorialense).

⁹ *Dopo che avrete concepito vivo orrore del peccato, esse non vi potranno più nuocere. Anzi, vi serviranno a meglio rassodarvi nelle vostre risoluzioni, mettendovi sott'occhio la differenza che passa tra il bene e il male.* (Man. Escorialense).

la causa, ma so che ordinariamente è così. Però evitate di aver troppe apprensioni. Se l'anima comincia a veder pericoli da per tutto, si rende inabile a ogni bene, può cadere negli scrupoli e diventa inutile a sé e agli altri. Dato pure che a tanto non giunga, potrà lavorare per la sua personale santificazione, ma non condurrà a Dio molte anime, perché, facendosi vedere tanto timorosa e circospetta, infonde paura e scoraggia: le anime fuggirebbero dal seguire la sua via, anche se la riconoscessero più perfetta.¹⁰

6 - Altro danno che ne suole venire è di pensar male degli altri. Se si vedono delle anime camminare per una via diversa dalla nostra e, per meglio giovare al prossimo, agire con santa libertà senza tante paure, si tacciano da dissipate, mentre forse possono essere più perfette. Vedendole abbandonarsi ad una santa allegrezza, si ritengono per anime leggere. E questi giudizi si fanno specialmente da noi che, non avendo studiato, non sappiamo quello che si può fare senza commettere peccato. Ma nulla è più pericoloso che mettersi di continuo nella dannosissima tentazione di far torto al prossimo: credere che non siano perfetti coloro che non camminano come noi e con tutte le nostre apprensioni, è una pessima cosa.

Vi è poi un altro inconveniente ed è che in certe occasioni, nelle quali bisognerebbe parlare, vi lascereste chiudere la bocca dal timore di eccedere, approvando forse quello che dovreste aborrire.

7 - Procurate invece, sorelle, per quanto lo possiate senz'offesa a Dio, di mostrarvi sempre accondiscendenti e di trattare con le persone in modo da indurle ad amare la vostra conversazione, a desiderare d'imitarvi nella vostra maniera di vivere e parlare, e a non indietreggiare impaurite innanzi alla virtù.

Ciò è assai utile specie fra voi. Più siete sante, più dovete mostrarvi affabili con le sorelle, né mai fuggirle, per noiose e impertinenti vi siano con le loro conversazioni. Se volete attirarvi il loro amore e fare ad esse del bene, dovete guardarvi da qualsiasi rusticchezza. - Sforziamoci di essere molto affabili e accondiscendenti e di contentare le persone con cui trattiamo, specialmente le nostre consorelle.

8 - Se non volete perdere molti beni, non permettete mai, figliuole mie, che il timore v'ingeneri questo stringimento di cuore, e persuadetevi che Dio non bada a tante piccolezze, come forse credete. Abbiate retta intenzione e risoluta volontà di non offenderlo, e non lasciate che la vostra anima si faccia così gretta, perché allora invece di giungere alla santità, cadrete in molte imperfezioni, occasionatevi dal demonio in vari modi, e non sarete utili, come dovreste, né a voi né alle altre.

9 - Da ciò vi è possibile vedere come con l'aiuto di queste due virtù - l'amore e il timore di Dio, - si possa battere il cammino della perfezione con grande pace e tranquillità.¹¹ Però, sempre con in testa il timore per non mai trascurarci. La piena sicurezza non si può avere su questa terra: anzi, sarebbe pericolosa, e ce lo fece capire il nostro Maestro divino quando al termine della preghiera disse al Padre quelle parole di cui conosceva la necessità.

¹⁰ *E' così misera la nostra natura che per non cadere in simili strettezze, si perde pure il desiderio di seguire seriamente il cammino della virtù.* (Man. Escorialense).

¹¹ *Se credete di veder ovunque tranelli in cui sia facile cadere, non arriverete mai alla perfezione. Tuttavia non possiamo essere certi se queste due virtù tanto necessarie siano in noi. Per questo il Signore, toccò da compassione nel vederci fra tante inquietudini, tentazioni e pericoli, c'insegna a chiedere d'andar libere dal male, come lo domandò per se stesso.* (Man. Escorialense).

CAPITOLO 42

Si tratta di queste ultime parole del « Pater noster »: "Sed libera nos a malo. Amen: Ma liberaci dal male. Amen".

1 - In questa domanda sembra che il buon Gesù abbia pregato anche per se stesso. Era stanco della vita, molto stanco, e lo fece intendere nella sua ultima cena quando disse agli apostoli: « *Ho desiderato ardentemente di mangiare con voi questa cena* ».¹ Gli uomini, invece, anche dopo cent'anni di vita, non solo non si sentono stanchi, ma desiderano ancora di vivere.

E' vero che la nostra vita non scorre così povera e fra tanti travagli come quella di Gesù. Che fu mai la sua vita se non una morte continua, per l'immagine sempre presente dei supplizi che l'attendevano?² E questo era il meno, perché il suo dolore più grave era vedere le offese che si facevano a suo Padre e la moltitudine delle anime che si perdevano. E se questo per un'anima che abbia un po' di carità, è un argomento di così viva tristezza, che dovette mai essere per il nostro dolce Signore, la cui carità è senza limiti e senza misura? Oh, come aveva ragione di scongiurare il Padre di liberarlo da tanti mali e sofferenze, e a introdurlo nella pace di quel regno di cui era il vero erede!...

2 - *Amen!*

Con la parola *Amen* con cui terminiamo tutte le petizioni, il Signore, secondo me, chiede a suo Padre che liberi pur noi da ogni male, e per sempre.³ Perciò io lo supplico di liberarmi veramente e per sempre da ogni male, perché vedo che invece di estinguere i debiti che ho con Lui, vado aumentandoli sempre più.

Quello che più mi tormenta, o Signore, è di non sapere con certezza se vi amo e se i miei desideri vi sono accetti. O Signore mio e mio Dio, liberatemi perciò da ogni male e compiacetevi di condurmi dove non regna che il bene. Che devono mai fare nel mondo coloro a cui avete mostrato cosa esso sia, e a cui una fede assai viva già mostra il premio che è per essi preparato?⁴

3 - Questa domanda, quando si fa con vivo desiderio e volontà risoluta, è un indizio sicuro da cui i contemplativi possono conchiudere che le grazie di cui sono favoriti vengono da Dio, per cui raccomando loro di molto apprezzarla.

¹ Lc. 22, 15.

² ...ed una croce, per le molte nostre ingratitudini che aveva sempre sotto gli occhi? (Man. Escorialense).

³ Tuttavia, sorelle, non dovete credere che, stando su questa terra, si possa andar sempre libere da tentazioni, imperfezioni e peccati. Si dice che chi si crede senza peccati, s'inganna, ed è vero. Se poi pensiamo ai travagli e ai mali corporali, non vi è alcuno che non ne soffra molti e in diverse maniere. Ora, se è impossibile andar sempre esenti dal male, sia corporale che spirituale, come le imperfezioni e i difetti nel servizio di Dio, facciamo di comprendere ciò che in questa petizione domandiamo.

Non parlo già dei santi che, come dice S. Paolo, in Cristo potevano ogni cosa. Parlo dei peccatori come me, che mi vedo fra tante miserie e debolezze, così poco mortificata e vuota di virtù. Che devo chiedere io se non che il Signore me ne offra il rimedio? Voi, figliuole mie, domandategli il rimedio che volete, ma per me non ne trovo alcuno sulla terra, e perciò supplico il Signore di liberarmi da ogni male e per sempre. Forse che quaggiù si può avere qualche bene, quando non solo non si possiede il vero Bene, ma se ne è anzi lontani? Deh, Signore, liberatemi allora da quest'ombra di morte! Liberatemi dai travagli, dai dolori e da tutto ciò che è volubile! Liberatemi da tante esigenze d'etichetta a cui sulla terra dobbiamo forzatamente inchinarci! Liberatemi da tante, tante e tante cose che mi stancano ed annoiano: così numerose, che volendole tutte accennare, annoierei chi mi dovesse leggere. Non si può più vivere quaggiù. Questa noia mi deve venire dall'esser io vissuta molto male. Eppure, Signore, ecco che non vivo ancora come dovrei e come esigerebbe il molto che vi devo! (Man. Escorialense).

⁴ Non è forse questo che il suo Figlio divino gli ha domandato e ci ha insegnato a domandare? Credetemi, figliuole: non ci conviene chiedergli di lasciarci ancora quaggiù. Chiediamogli invece di andar libere da ogni male. (Man. Escorialense).

Se anch'io la faccio, non è certo per questo motivo. Non vorrei che lo si pensasse. La vera ragione è che ho paura di vivere, perché finora sono vissuta assai male, e sono stanca delle tribolazioni dell'esilio.

Non è da stupirsi se chi ha gustato le delizie di Dio, sospiri a quel soggiorno dove esse si godono in abbondanza e non più a sorsi.⁵ No, non vuole più stare su questa terra dove innumerevoli ostacoli gli impediscono di tuffarsi in quei beni inapprezzabili: desidera di andare in quel regno dove il Sole di Giustizia non tramonta mai. Tutto buio gli sembra quaggiù dopo quelle grazie, e io mi stupisco che possa ancora vivere. No, chi ha cominciato a godere dell'altra vita e ha ricevuto la caparra del regno eterno, non può più trovare alcun conforto. Se vive ancora quaggiù, non è per sua volontà, ma per quella del suo Re.

4 - Come dev'essere diversa la vita del cielo da quella della terra, se lassù non si potrà più desiderare la morte! Quaggiù, purtroppo, la nostra volontà non si accorda sempre con la volontà di Dio. Dio vuole che amiamo la verità e noi amiamo la menzogna; vuole che cerchiamo l'eterno, e noi ci portiamo al finito; vuole che aspiriamo a cose grandi e sublimi, e noi ci affezioniamo alle miserie della terra; vuole che bramiamo ciò che è sicuro, e noi ci volgiamo a ciò che è dubbio. Sì, tutto è vanità, figliuole, fuorché supplicare il Signore di liberarci per sempre da questi pericoli e di toglierci da ogni male. Insistiamo con fervore in questa domanda, anche se i nostri desideri non sono perfetti. Perché temere di chiedere molto, quando chiediamo all'Onnipotente?⁶ Avendogli consacrata la nostra volontà, lasciamolo libero di darci quel che vuole, e non sbagliheremo mai. Il suo nome sia santificato dovunque, in cielo e in terra e sempre si compia in me la sua santa volontà! Amen!⁷

5 - Considerate ora, sorelle, come il Signore mi abbia facilitato questo lavoro, insegnando Lui stesso, non meno a me che a voi, il cammino della perfezione di cui ho cominciato a parlarvi, facendoci insieme comprendere le grandi cose che si domandano in questa evangelica orazione. Sia Egli per sempre benedetto! Non pensavo nemmeno che questa preghiera potesse racchiudere così grandi segreti. Eppure, come avete veduto, contiene tutta la vita spirituale, dal suo punto di partenza fino a quello in cui l'anima s'immerge in Dio, e Dio l'abbevera in abbondanza di quell'acqua viva che, come ho detto, si trova soltanto al termine del cammino.

Oltre a ciò, sorelle, il Signore ha voluto farci intendere che questa preghiera è di grande conforto e utilità, specialmente per coloro che non sanno leggere. Questi, comprendendola bene, vi possono trovare grandi consolazioni e profonda dottrina.⁸

⁵ *Avendo contemplato Dio in alcune delle sue grandezze, sospira di contemplarlo in tutto il suo splendore.* (Man. Escorialense).

⁶ *Non sarebbe forse una stoltezza domandare solo un centesimo a un grande imperatore?* (Man. Escorialense).

⁷ *Avete dunque veduto, amiche mie, come la preghiera vocale possa essere perfetta. Perché sia tale, bisogna considerare e comprendere a chi si domanda, chi è che domanda e che cosa si domanda. Se vi consiglieranno di non fare altra orazione che la vocale, non angustiatevi e rileggete attentamente questo scritto. Se non lo comprendete, supplicate il Signore di darvene l'intelligenza. Pregate vocalmente finché volete, ché nessuno ve lo potrà proibire, come nessuno vi potrà obbligare a dire il Pater noster di corsa, senza pensare a ciò che vi viene sulle labbra. Se alcuno ve lo impone e così vi consiglia, non credetegli, ma persuadetevi che avete a che fare con un falso profeta. Nei tristi tempi in cui siamo, sapete anche voi che non bisogna prestare fede al primo che viene. Da coloro che presentemente vi consigliano non avete nulla da temere, ma non sappiamo ciò che sarà per l'avvenire.*

Avevo pensato di dirvi qualche cosa anche sul modo di recitare l'Ave Maria, ma vi rinuncio per essermi troppo estesa sul Pater. D'altronde per recitare le altre preghiere vocali, basta aver compreso come recitare il Pater noster. (Man. Escorialense).

⁸ *Ci potranno togliere tutti i libri, ma mai questa preghiera che è uscita dalle labbra di Colui che è la stessa Verità, e non può ingannarsi. E siccome dobbiamo recitarla spesse volte al giorno, cerchiamo di mettere in essa tutte le nostre delizie.* (Man. Escorialense).

6 - Dall'umiltà con cui questo Maestro ci insegna impariamo, sorelle, a essere umili pur noi,⁹ e pregatelo di perdonarmi se ho avuto l'ardire di parlare di cose così sublimi. Certo che se Dio non mi avesse istruita, io ne sarei stata incapace,¹⁰ ed Egli lo sa. Perciò, lo dovete molto ringraziare. Ma se Egli mi ha così assistita, dev'essere per l'umiltà con cui mi avete chiesto questo scritto, accettando di essere istruite da me, che sono tanto miserabile.

7 - Godrò immensamente se il Padre Presentato¹¹ fr. Domenico Bañez, mio confessore, a cui consegno questo scritto prima che lo vediate, pensando che vi possa essere utile ve lo farà leggere, e voi ne caverete profitto. Ma se non merita di essere letto, accettate il mio buon volere, perché in questo non ho avuto alcuna intenzione che di accondiscendere alle vostre domande. Perciò mi considero per ben ripagata della fatica che ho sofferto nello scrivere, perché quanto a pensare a ciò che ho scritto, non ne ho affatto sofferto.¹²

Sia sempre lodato e glorificato il Signore da cui procede quanto vi ha di bene nei nostri pensieri, nelle nostre parole e nelle opere nostre! Amen!

⁹ *E così si dica di tutte le altre virtù.* (Man. Escorialense).

¹⁰ *Presentemente, sorelle, sembra che Egli non vuole più che continui, perché malgrado il mio desiderio di proseguire, non so in che modo aiutarmi. Egli in questo libro vi ha insegnato il cammino, mentre in quell'altro di cui vi ho parlato* mi ha fatto scrivere quello che si deve fare una volta giunte alla fonte dell'acqua viva, quello che si prova quando Dio ci disseta, come ci faccia avanzare nel suo servizio, e come si perda il desiderio di tutte le cose della terra. Alle anime giunte a questo stato, quel libro sarà di grande utilità e darà molta luce. Cercate di procurarvelo.* (Man. Escorialense).

¹¹ Titolo accademico.

¹² *...tanto più che quanti il Signore mi ha fatto comprendere intorno ai segreti di questa preghiera evangelica mi fu di grandissima consolazione.* (Man. Escorialense).

* Il libro della sua «Vita» dal cap. 10 al 24.